

281^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1997

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Seguito della discussione e approvazione:	
Annunzio di presentazione e assegnazione	3	(1823-B) Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	PRESIDENTE	Pag. 8 e <i>passim</i>
RICHIAMO AL REGOLAMENTO		DONDEYNAZ (<i>Misto</i>)	9, 11, 14
PRESIDENTE	5	* SERVELLO (<i>AN</i>)	10, e <i>passim</i>
ROSSI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	4	BRIENZA (<i>CCD</i>)	11, e <i>passim</i>
INTERROGAZIONI		* SOLIANI, <i>sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	11, e <i>passim</i>
Per lo svolgimento di interrogazioni sugli interventi delle forze dell'ordine nel liceo Mamiani di Roma e contro i manifestanti sul problema delle quote latte:		MONTICONE (<i>PPI</i>)	14, 44
PRESIDENTE	6, 7, 8	* PAGANO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	15
* BERGONZI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	6	* TIRELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	16, 34
DOLAZZA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	7	* BARBIERI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	17
* MELE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	7	MANIERI (<i>Misto</i>)	17
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	8	* BERGONZI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>) ...	21, 36, 49
		GUBERT (<i>CDU</i>)	22 e <i>passim</i>
		MANIS (<i>Rin. Ital. e Ind.</i>)	25, 38, 41
		* BRIGNONE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	29, 37, 43
		PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	31, 32

RONCONI (CDU)	Pag. 42	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTI- TUZIONE	
DE ANNA (Forza Italia)	46		
* MARRI (AN)	51		
BRUNO GANERI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	53		
CUSIMANO (AN)	54	Trasmissione di atti relativi	Pag. 76
Verifiche del numero legale	18, 32, 34		
Votazioni nominali con scrutinio simulta- neo	30, 54	DISEGNI DI LEGGE	
Discussione:		Annunzio di presentazione	76
(2722) Istituzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi (Approvato dalla Camera dei deputati):		Assegnazione	77
BRUNO GANERI (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatrice .	55	Nuova assegnazione	80
COSTA (CDU)	55	Presentazione di relazioni	80
* BRIGNONE (Lega Nord-Per la Padania indip.)	56	Presentazione del testo degli articoli	80
GUBERT (CDU)	59	Approvazione da parte di Commissioni permanenti	80
RESCAGLIO (PPI)	60	Rimessione all'Assemblea	81
VEGAS (Forza Italia)	61	Cancellazione dall'ordine del giorno	81
TAROLLI (CCD)	64	INCHIESTE PARLAMENTARI	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1997	66	Apposizione di nuove firme	81
ALLEGATO		Deferimento	81
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	67	GOVERNO	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE RIFORME COSTITUZIONALI		Richieste di parere su documenti	82
Trasmissione di progetto di legge costituzionale	76	Trasmissione di documenti	83
COMMISSIONE SPECIALE IN MATERIA D'INFANZIA		CORTE COSTITUZIONALE	
Composizione	76	Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	84
		CORTE DEI CONTI	
		Trasmissione di documentazione	84
		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	84
		Annunzio	84, 87, 90
		Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	166
		<hr/>	
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

PASSIGLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Boco, Bobbio, Borroni, Cabras, Carcarino, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Corrao, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Donise, Duva, Fanfani, Folloni, Giorgianni, Giovanelli, Lauria Michele, Leone, Manara, Manconi, Pellegrino, Pianetta, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Contestabile, De Carolis, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Rigo, Rizzi, Speroni, Squarcialupi e Turini, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Forcieri, ad Ottawa, per partecipare alla Conferenza ministeriale per la firma della Convenzione contro le mine antiuomo; Di Orio, Mignone, Provera, in Puglia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; De Zulueta, Lombardi Satriani, Occhipinti e Robol, a Vienna, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 1° dicembre 1997 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per le politiche agricole:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera» (2910).

Tale disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), in sede referente, previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Richiamo al Regolamento

ROSSI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, desidero ricordare che a seguito di un mio intervento, sempre per un richiamo al Regolamento, del 30 settembre scorso, il presidente Mancino assunse l'impegno, ribadito per iscritto in una lettera inviata due giorni dopo, di investire la Giunta per il Regolamento, non appena ultimati i lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, dell'esame di alcune problematiche regolamentari di dubbia interpretazione in relazione al dettato costituzionale.

Non mi soffermo sull'evidente pretestuosità di quel rinvio, dato che la mia richiesta era volta soltanto ad assicurare l'osservanza del diritto, tanto più in un'Aula parlamentare. Evidenziando però che il presidente Mancino sabato scorso a Bologna ha precisato che il lavoro della Bicamerale «non può essere considerato il Vangelo», desidero ricordare all'Assemblea che le perplessità da me sollevate erano rivolte alla prassi della cosiddetta «nuova assegnazione» e ai presunti poteri che in relazione ad essa spetterebbero alla Conferenza dei Capigruppo. Ricordo che non esistono altri istituti al di fuori della «assegnazione» e del possibile «trasferimento di sede» che, puntualmente recepiti nel Regolamento, si evincono dall'articolo 27 della Costituzione.

Il costante appello della Presidenza ad una prassi da tempo invalsa, sebbene – come il presidente Mancino mi ha precisato – sino ad oggi mai contestata, non credo possa costituire alibi per perpetrare una manifesta violazione non solo costituzionale, ma pure regolamentare, in particolare degli articoli 35, 36 e 37, con cui si regolano senza possibilità di equivoche interpretazioni i rapporti che devono intercorrere tra Presi-

dente di Assemblea e Commissione per consentire una procedura abbreviata, o la conformità ad una procedura ordinaria dei provvedimenti legislativi. Non esitono, in definitiva, alternative circa le procedure e circa la titolarità dei soggetti chiamati ad avviarle al di fuori di quelle prescritte.

Ammettendo pure – e concludo il mio intervento, signor Presidente – che sino ad oggi una prassi abbia consentito l'uso improprio – a me sembrerebbe più corretto dire la comodità d'uso da parte della maggioranza – di un istituto che non è previsto nè interpretabile da alcuna norma, ricordo in primo luogo che nella seduta del 15 ottobre la vicepresidente Salvato ha affermato che anche «una prassi ormai consolidata può giustamente essere rimessa in discussione». In secondo luogo, ricordo che il presidente Zecchino il 2 ottobre scorso, durante l'esame dell'atto Senato n. 2724 sui collaboratori di giustizia, rivolto ai senatori della 2ª Commissione ammoniva – cito testualmente le sue parole – che, «una volta passati in sede referente, non sarebbe sussistita più alcuna possibilità di tornare in sede deliberante».

Alla luce delle perplessità procedurali ora ricordate – ribadite tra l'altro dal presidente Speroni al presidente Mancino nel motivare l'assenza per protesta del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente dalle Conferenze dei Capigruppo – chiedo che la Presidenza tenga fede a quanto dichiarato e sia coinvolta la Giunta per il Regolamento. Tanto più l'occasione per questo mio sollecito è stata offerta, forse involontariamente, dal senatore Angius quando, in chiusura di seduta, martedì scorso – come risulta agli atti – riconoscendo «anomala» la propria richiesta, ha comunque proposto un deferimento in sede redigente del disegno di legge sulla Carta dei diritti del contribuente, già pervenuto all'esame dell'Aula.

In quest'ultima circostanza, nella sua risposta, il presidente Mancino ha rimandato ancora una volta alla Conferenza dei Capigruppo una decisione in merito che, se la Conferenza al riguardo e qualunque essa fosse – ripeto e sottolineo –, sarebbe non soltanto non prevista dal Regolamento, ma soprattutto anticostituzionale e, ancora una volta, una dimostrazione dello svolgimento di regole che, mai come in questa legislatura, da parte di questa maggioranza si sta più o meno apertamente ponendo in atto.

Quindi – concludo il mio intervento – chiedo che la discussione degli atti Senato n. 619 («Carta dei diritti del contribuente») e n. 2524 («Semplificazione e razionalizzazione del sistema tributario») siano temporaneamente sospesi fino al pronunciamento della Giunta per il Regolamento. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Rossi, prendo atto delle richieste da lei formulate ed altresì di quanto era stato a suo tempo indicato dal Presidente, cui farò pervenire le sue sollecitazioni, affinché la Giunta per il Regolamento sia investita delle questioni da lei sollevate. Naturalmente, mi consenta di non accogliere la valutazione circa una pretestuosità di comportamento tenuta dal presidente Mancino nell'occasione da lei cita-

ta, perchè non ritengo che ci siano gli elementi per esprimere un giudizio di questo tipo. Ciò premesso, le ripeto che la Presidenza di turno si farà carico di trasmettere il contenuto del suo intervento e le sue sollecitazioni alla Giunta per il Regolamento.

Per lo svolgimento di interrogazioni sugli interventi delle forze dell'ordine nel liceo Mamiani di Roma e contro i manifestanti sul problema delle quote latte

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sottoporre all'attenzione del rappresentante del Governo, alla sua e a quella dell'intera Assemblea un fatto che ritengo estremamente grave, di cui i colleghi devono essere informati e sul quale a mio avviso il Governo deve con urgenza pronunciarsi. Si tratta di quanto è accaduto ieri al liceo Mamiani di Roma. Come lei ed i colleghi sanno, nella giornata di ieri nel liceo Mamiani si è verificato un intervento delle Forze dell'ordine, giustificato da una denuncia che sarebbe stata inoltrata dal capo dell'istituto circa la presenza di armi e droga circolanti nell'istituto stesso.

Tale denuncia, alla luce dei fatti, si è rivelata completamente infondata, ma i ragazzi del liceo Mamiani presenti nell'istituto – un centinaio – sono stati tutti fermati, identificati nei commissariati locali e quindi rilasciati.

Ritengo che il Governo debba intervenire con urgenza in Aula su questo tema, per una ragione molto semplice, cioè che, al di là dei giudizi di merito sulle forme di protesta e di lotta che gli studenti hanno inteso fino ad oggi adottare, esse non hanno giustificato e non giustificano in alcun modo un intervento repressivo da parte delle Forze dell'ordine, nè l'ingresso delle Forze dell'ordine negli edifici scolastici. Infatti, a mio avviso, questo tipo di interventi rappresenta un *vulnus* terribile alla nostra democrazia. Credo che in quest'Aula si debba discutere con urgenza di simili argomenti perchè, come sappiamo, a Roma ed in altre città del nostro paese è in atto una mobilitazione studentesca, sono in atto forme di lotta degli studenti e non vorrei mi auguro non sia così, vogliamo non sia così – che la risposta a queste richieste legittime degli studenti sia quella della repressione. Questo credo sia un problema di cui l'Assemblea deve con urgenza farsi carico, innanzi tutto per impedire che si verifichino altri interventi del genere, a Roma come nel resto del paese.

Per questo motivo, signor Presidente, chiedo a lei di farsi carico del problema di invitare il Governo a rispondere con urgenza in quest'Aula all'interrogazione che sull'argomento abbiamo presentato. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di questa sollecitazione ed inviterà il Governo a rispondere all'interrogazione presentata.

Onorevoli colleghi, mi sono state segnalate altre quattro richieste di parola. Vorrei invitare i colleghi a considerare che abbiamo un ordine del giorno piuttosto impegnativo. Quindi, se questi interventi hanno a che vedere strettamente con i temi oggi all'ordine del giorno, bene; altrimenti corriamo il rischio di sfilacciare i nostri lavori.

Solleciterei pertanto una sorta di autoregolamentazione da parte dei colleghi per evitare di introdurre argomenti assolutamente eterogenei.

DOLAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOLAZZA. Signor Presidente, il mio intervento riguarda ciò che è stato annunciato dalle televisioni di Stato, ma che io avevo preannunciato in interrogazioni, a proposito degli interventi della polizia contro gli allevatori. Desidero annunciare che presenterò altre due interrogazioni riferite a quanto è stato mostrato dalle televisioni, cioè un ufficiale di polizia perfettamente identificabile che provocava lesioni gravi al volto di un civile.

Inoltre, vorrei chiedere al Ministro dell'interno di venire a rispondere in Aula per sapere se, poichè lunedì sono stati giudicati per direttissima in tribunale gli allevatori, con la stessa velocità - visto che le accuse sono state mosse sulla base di riprese televisive - verranno giudicati anche gli agenti di polizia. Inoltre, per sapere se questi fossero a conoscenza di quanto prevedono i seguenti articoli del codice penale di pubblica sicurezza: 303, pubblica istigazione ed apologia; 327, incitamento al dispregio e al vilipendio delle istituzioni, delle leggi e degli atti delle autorità; 414, istigazione a delinquere; 266, istigazione di militari alla disobbedienza di legge. Infatti, da quanto abbiamo potuto vedere attraverso le telecamere, c'è stata un'azione di istigazione al reato da parte delle forze di polizia che si sono abbandonate a veri atti di teppismo danneggiando dei trattori parcheggiati.

In ultimo, vorrei anche sapere se il Ministro di grazia e giustizia intende procedere con un suo intervento diretto nei riguardi dei magistrati competenti, affinchè prendano provvedimenti nei confronti degli agenti di polizia che si sono abbandonati ad azioni di questo genere.

PRESIDENTE. Il Governo è anche questa volta sollecitato a fornire risposte a tali interrogazioni, nonchè ad altre che eventualmente verranno presentate sulla questione.

Poichè altri senatori hanno chiesto di parlare vorrei invitarli alla sollecitudine, contraendo al massimo la durata dei loro interventi, in modo da non impedire lo svolgimento dei punti all'ordine del giorno.

MELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MELE. Signor Presidente, accogliendo la sua richiesta, in riferimento alla questione sollevata dal collega Bergonzi, voglio mettere in

rilievo elementi di preoccupazione per quanto sta avvenendo nel nostro paese attraverso una sorta di inasprimento delle questioni sociali.

Sulla vicenda del Mamiani, io e la collega Pagano abbiamo presentato un'interrogazione urgente e pertanto chiediamo anche noi alla Presidenza di sollecitare una risposta del Ministro dell'interno per chiarire il complesso della situazione. Anche io sono nettamente convinto che occorre evitare qualsiasi atto inconsulto da parte delle Forze dell'ordine ma, nello stesso tempo, è molto importante valutare il complesso della situazione che si era creata in quel liceo, considerate anche le difficoltà in cui hanno operato i docenti e lo stesso preside. Tuttavia anch'io penso ed in tal senso la richiesta è molto forte – che siano sbagliati interventi, come quello di ieri, che non risolvono ma aggravano la situazione e quindi – interpretando anche l'opinione di altri colleghi – sollecito una pronta risposta da parte del Ministro.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, mi oppongo all'accoglimento della richiesta dei senatori Bergonzi e Mele, a meno che i due senatori si associno a me e ad altri senatori della Lega nel condannare l'operato delle Forze di polizia che sono entrate nei campi di lavoro per reprimere, al di là di ogni ragionevole necessità, il comportamento di protesta degli allevatori e dei produttori di latte. Se i senatori Bergonzi e Mele vorranno esprimere un cenno di solidarietà su tale questione, allora ritirerò la richiesta di negare l'accoglimento della loro proposta.

PRESIDENTE. Si tratta di questioni di merito, nelle quali evidentemente la Presidenza non entra; il Governo – che la Presidenza interesserà – farà poi le sue valutazioni.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1823-B) Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1823-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salva la votazione finale.

Ricordo che nel corso della seduta del 1° ottobre scorso la senatrice Pagano ha riferito sui lavori della Commissione, facendo presente che in tale sede non si è potuto concludere l'esame del provvedimento; quindi, si è svolta la discussione generale che è sostanzialmente conclusa.

Ha ora facoltà di parlare il senatore Dondeynaz per illustrare il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

tenuto conto che l'articolo 3 comma 5 del disegno di legge n. 1823-B, dispone, in ossequio alla norma dello Statuto speciale della regione Valle d'Aosta che assicura la parità delle lingue italiana e francese, che la conoscenza di dette lingue sia accertata in occasione degli esami di stato conclusivi dei corsi di studio d'istruzione secondaria superiore;

ricontrata l'obiettivo complessità che questa normativa introduce, sia per gli studenti che per i docenti;

ritenuto irrinunciabile pervenire alla sua efficace realizzazione, compatibile con una adeguata organizzazione scolastica che metta in condizioni ottimali i soggetti interessati alla effettuazione dell'accertamento;

impegna il Governo:

ad attuare la norma d'intesa con la regione Valle d'Aosta, sia con il previsto regolamento di attuazione che con apposite norme, rispettando a pieno la specificità valdostana dalla quale si sono fatti discendere effetti costituzionalmente garantiti circa l'eguale uso delle due lingue ed una situazione di bilinguismo totale.

9.1823-B.3

DONDEYNAZ

DONDEYNAZ. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, intervengo per illustrare l'ordine del giorno da me presentato, riguardante una questione molto delicata per la mia regione: trattasi dell'accertamento della conoscenza delle lingue italiana e francese in occasione degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio d'istruzione secondaria superiore.

Il provvedimento presentato dal Governo prevedeva, in aggiunta alle tre prove scritte, una prova scritta di francese. Su questa formulazione c'eravamo trovati d'accordo noi parlamentari valdostani e il governo regionale della Valle d'Aosta; a seguito della modifica intervenuta durante la predisposizione del nuovo testo da parte del Comitato ristretto, si è resa aleatoria la prova e, quindi, necessario un incontro presso il Ministero della pubblica istruzione. Il nuovo testo scaturito (proposto all'Aula), non contenendo una parte importante riguardante la possibilità per la regione di operare in concerto con il Ministero, ha aperto un profondo dibattito sia tra i docenti che tra gli alunni valdostani. Le questioni in discussione riguardano, in particolare, le modalità di insegnamento rispetto alla prova finale richiesta allo studente, la composizione delle commissioni, che deve essere totalmente bilingue per garantire la scelta dello studente, e i tempi necessari per realizzare in modo serio un così radicale mutamento del modello scolastico.

Proprio in questi giorni, dopo un lungo e serrato dibattito, la Giunta regionale e le organizzazioni degli studenti si sono avviati ad una in-

tesa regionale; l'ordine del giorno da me presentato intende impegnare il Governo ad attuare la norma, di intesa con la regione Val d'Aosta, sia nel previsto regolamento di attuazione che con apposite norme, rispettando appieno la specificità valdostana dalla quale sono stati fatti discendere effetti costituzionalmente garantiti circa l'uso identico delle due lingue ed una situazione di bilinguismo totale.

Signor Presidente, la ringrazio ancora e ho concluso la mia illustrazione. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signor Presidente, desideravo rivolgermi a lei e ai colleghi in merito alla singolarità di codesta seduta, nel corso della quale si voterà – almeno così penso – un provvedimento di grande rilievo e di una certa gravità (ma questo appartiene a una valutazione di merito del provvedimento). Ebbene, abbiamo un Ministro della pubblica istruzione che è una specie di «stakanovista» per il suo presenzialismo nei convegni, negli incontri, nelle cerimonie di posa delle «prime pietre», come ha fatto ieri a Milano per la istituenda nuova università. Nel corso del precedente dibattito svolto in Commissione e poi in Aula egli è stato presente, ma oggi, probabilmente credendo che ormai questo provvedimento non potrà incidere sugli esami di maturità dell'anno prossimo, ha ritenuto di poter essere assente.

Ho il massimo rispetto per l'istituto del sottosegretariato, però ricordo che nei discorsi effettuati in sede di discussione generale ci siamo rivolti in modo particolare al Ministro per i decreti ministeriali e per le circolari che egli aveva firmato e per tutta una serie di responsabilità che lui aveva assunto. Mi permetto quindi di elevare una protesta per la sua assenza: egli sapeva bene che oggi era all'esame dell'Aula la discussione di questo provvedimento e che si trattava del primo argomento all'ordine del giorno. Ritengo irrispettoso da parte sua che non si sia presentato ai senatori della Repubblica per rispondere del suo operato e per spiegarci le ragioni di questo provvedimento.

Questo è il senso del mio intervento come richiamo all'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Per quello che riguarda la Presidenza posso assicurare che l'onorevole Ministro è stato a più riprese sollecitato, anche nel corso di questa seduta, ad essere presente pur sapendo che era già in Aula il sottosegretario di Stato Albertina Soliani.

È possibile che l'onorevole Ministro intervenga; la Presidenza ha fatto la sua parte.

BRIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Dondeynaz, anche io avrei voluto proporre uno analogo, ma i tempi per la presentazione erano scaduti. Poichè il contenuto dell'ordine del giorno del senatore Dondeynaz mi vede perfettamente d'accordo, vorrei sapere, signor Presidente, se è ancora possibile che io presenti un analogo ordine del giorno, oppure se posso apporre la mia firma a quello del senatore Dondeynaz, di cui condivido le motivazioni e che a mio avviso dovrebbe essere accolto dal Governo e da questa Assemblea.

PRESIDENTE. Se il senatore Dondeynaz non ha obiezioni al riguardo, da parte della Presidenza non vi sono certo motivi contrari a che sia aggiunta la sua firma in calce all'ordine del giorno in oggetto.

DONDEYNAZ. Signor Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

* SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, signori senatori, si conclude qui al Senato, dove era positivamente cominciato, il cammino di uno dei percorsi significativi della riforma della scuola nel nostro paese.

Come ben sapete si è trattato di un lavoro intenso, che ha visto protagonista il Governo con la sua iniziativa di proposta del disegno di legge ma anche e intensamente il Parlamento e che ha condotto al testo che oggi abbiamo all'esame per l'approvazione finale. Il fatto che siamo arrivati alla conclusione dell'*iter* è il segno che le istituzioni sanno rispondere al bisogno di riforma della scuola e della società.

Potrei sintetizzare in questo modo il senso e il profilo del disegno di legge che torna all'esame del Senato. In questo disegno di legge vi è l'idea di un esame serio, unitario e flessibile, molto vicino alla vita attuale degli studenti e a quella che dovranno affrontare. Con la riforma degli esami di maturità si chiude un ciclo quasi trentennale di «sperimentazione» e con gli esami di Stato che qui si prefigurano si entra nel campo vivo di un quadro di riforma.

Le grandi scelte per la riforma della scuola, dopo quella dell'autonomia che è già legge e le altre che saranno in discussione nei prossimi mesi, sono già *in nuce*, leggibili in questo disegno di legge. Credo che sia leggibile il senso dell'autonomia che la legge ha già stabilito, è leggibile nella terza prova che arriva qui al Senato modificata dalla Camera nel senso che la commissione d'esame la mette a punto; è leggibile nel programma e nel progetto di lavoro dell'ultimo anno che appartiene alla scelta dell'autonomia delle istituzioni scolastiche; è leggibile nella responsabilizzazione degli insegnanti del corso, che per metà fanno parte della commissione esaminatrice.

Vorrei dire che anche il profilo del riordino dei cicli è leggibile nel provvedimento, almeno nella messa a punto del credito formativo, che

in realtà è ciò che passa dentro il nuovo ordinamento ed è strettamente connesso al riordino. In questo disegno di legge è leggibile anche il tema della parità che dovrà trovare un più compiuto dibattito e definizione nei prossimi mesi, a cominciare proprio qui dal Senato, ma che è qui presente con la necessità di esprimere regole certe per migliorare la qualità delle scuole ed in particolare di quelle non statali.

Nel disegno di legge al nostro esame, che ritorna all'esame del Senato, è esplicitata la responsabilità degli studenti; la valutazione che li riguarda investe l'intero corso di studi e si estende a tutte le materie dell'ultimo anno.

Il disegno di legge in esame contiene, inoltre, il segno di una nuova professionalità dei docenti chiamati a lavorare organizzati in *équipe*, prima e dopo. Sostanzialmente, rappresenta una proposta di esame di Stato per gli studenti, che però investe anche l'organizzazione della scuola che deve rinnovarsi e ripensarsi; l'argomento, inoltre, sollecita il Parlamento ed il Governo ad affrontare con maggiore speditezza il cammino delle riforme. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi senatori di interrompere questo brusio.

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si offre, infine, un segnale positivo per le famiglie e per la società chiamate a partecipare ad un dialogo fecondo con gli studenti e con i giovani che in tal modo possono essere sostenuti nella loro crescita e nel passaggio da una stagione all'altra della vita. In questo modo, l'esame di Stato avrà per essi lo stesso valore di quello vissuto, in forme diverse dalle generazioni precedenti.

Il testo del disegno di legge, pertanto, presenta il contributo prima del Senato, che a lungo ha offerto l'impostazione di fondo, e poi della Camera, che in un certo senso ha voluto affrontare con maggiore attenzione il tema dell'autonomia e le regole riguardanti la parità; il disegno di legge, inoltre, contiene in sé la promessa di essere uno dei primi messaggi che il Parlamento invia alla scuola italiana, agli studenti, alle loro famiglie e all'intero paese. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Ricordo che oltre a quello del senatore Dondeynaz, sono stati presentati i seguenti testi:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1823-B, premesso:

che il testo governativo sulla disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore che sta per essere approvato prevede, all'articolo 1, comma 2, l'adozione di un regolamento che dovrà entrare in vigore con l'inizio dell'anno

successivo a quello in corso alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*;

che il giudizio del Gruppo CCD – Centro Cristiani Democratici – sui contenuti della riforma resta fortemente critico;

che è necessario che insegnanti e studenti conoscano il contenuto del regolamento di cui sopra;

che detto regolamento costituisce un'ulteriore occasione di approfondimento delle innovazioni di riforma,

impegna il Governo:

a disporre che la riforma degli esami di Stato, così come prevista dal testo in votazione, si applichi a partire dall'anno scolastico 1998-99.

9.1823-B.1

BRIENZA

Il Senato,

consapevole della rilevanza delle modifiche previste dalle nuove normative sugli esami di maturità, pur ribadendo la necessità di approvare subito e senza emendamenti il testo proveniente dalla Camera

si fa carico

delle preoccupazioni degli studenti e delle loro famiglie e degli insegnanti,

invita il Governo:

ad assicurare nella stesura del regolamento di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 1 della legge stessa il massimo di flessibilità nell'applicazione della nuova normativa in ordine alle modalità delle prove, alla composizione delle commissioni, ai tempi di attuazione.

9.1823-B.2

MONTICONE, RESCAGLIO, DIANA

Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi su tali ordini del giorno.

PAGANO. Signor Presidente, dovrebbe intervenire il relatore prima della rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Formalmente il relatore non c'è, perchè la 7ª Commissione non ha concluso i suoi lavori.

PAGANO. Ma io ho riferito in Aula.

PRESIDENTE. È vero, ma formalmente lei, senatrice Pagano, non risulta essere designata come relatore per il provvedimento in esame. Proseguiamo, pertanto, i nostri lavori con l'espressione del parere della rappresentante del Governo sugli ordini del giorno presentati.

* SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il disegno di legge in esame non entrerà in vigore se non per il biennio 1999-2000 e pertanto l'ordine del giorno n. 1 ribadisce la decisione già adottata dal Governo. Per questo motivo invito i presentatori a ritirarlo.

Esprimo, inoltre, parere favorevole sull'ordine del giorno n. 2, a condizione che si elimini il riferimento alla composizione delle commissioni, in quanto si intende procedere con gradualità nella riforma ma non in questa materia perchè già definita.

Esprimo, infine, parere favorevole sull'ordine del giorno n. 3.

PRESIDENTE. I presentatori intendono accogliere la proposta di modifica dell'ordine del giorno n. 2 avanzata dal Governo?

MONTICONE. Sì, signor Presidente, la accolgo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Senatore Dondeynaz, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3 da lei presentato?

DONDEYNAZ. No, non insisto.

PRESIDENTE. Il senatore Brienza come si esprime riguardo all'invito al ritiro dell'ordine del giorno n. 1?

BRIENZA. Io sono disposto a ritirarlo, ma vorrei chiedere una precisazione. Se ho ben capito questa riforma degli esami di maturità che il Senato sta per approvare entrerebbe in vigore dall'anno scolastico 1999-2000.

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Entrerà in vigore al termine dell'anno scolastico 1998-1999. Quindi non nell'anno in corso 1997-1998, ma in quello successivo 1998-1999.

BRIENZA. Chiedo scusa, ma siccome il mio ordine del giorno chiedeva proprio questo, non capisco perchè l'invito al ritiro.

Per comprensione mia, signora Sottosegretario, perchè gli altri avranno capito, questo significa che l'anno 1998-1999 si concluderà con l'applicazione di questi esami di Stato?

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Esattamente, quindi il suo ordine del giorno può essere una raccomandazione ulteriore rispetto al fatto che la decisione è già questa, è già nelle cose.

BRIENZA. Appunto perchè è nelle cose.

Voglio ricordare alla Presidenza che in fase di discussione con il ministro Berlinguer si era avviato il discorso di prevedere eventualmente il rinvio degli esami di Stato di un biennio, nel senso cioè di operare in

modo tale che gli alunni del primo anno dell'ultimo triennio fossero i primi a sostenere le nuove prove di esame di maturità e sembrava che su questo argomento ci fosse una convergenza, anche del Governo.

L'ordine del giorno e la nostra proposta era comunque quella di dare disposizione alle scuole di avviare tutte le procedure esecutive e quant'altro, quindi non si metteva *in nuce* quello che era il percorso della riforma; si trattava solo di un atto di giustizia sostanziale e anche di organicità nell'espletamento degli esami di Stato.

Ritorno allora a chiedere se non sia il caso di riprendere questa proposta, quasi condivisa dal ministro Berlinguer, e anziché rinviarla al 1998-1999, rinviarla al 1999-2000, in questo modo gli alunni del primo anno dell'ultimo triennio saranno i primi a sostenere i nuovi esami secondo la riforma, il tutto si svolgerà organicamente e non si incomincerà dagli alunni del secondo anno che avrebbero un solo anno di tempo per prepararsi e predisporre insieme ai docenti nell'applicazione di questa riforma.

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Accogliamo l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

BRIENZA. No, signor Presidente; desidero tuttavia precisare che una raccomandazione del Senato è una raccomandazione seria, non è di quelle raccomandazioni di cui oggi non si tiene più conto. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PAGANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. ne ha facoltà.

* PAGANO. Volevo ricordare, signor Presidente, che il Governo ha invitato al ritiro dell'ordine del giorno in quanto il comma 3 dell'articolo 1 recita: «Il regolamento di cui al comma 2 entra in vigore con l'inizio dell'anno successivo a quello in corso alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*». È evidente che siamo già all'anno successivo.

Siccome quando abbiamo discusso in Commissione questo testo eravamo ancora in tempo utile a far scattare gli esami di maturità nel giugno 1998, la *ratio* dell'ordine del giorno, del senatore Brienza ma anche di tutta la Commissione, perchè in quella prima fase essa si accingeva a presentare quest'ordine del giorno, si rivolgeva all'anno 1998-1999. Ritengo quindi giusto il ribadire – e anche il Governo lo ha accettato come raccomandazione – quello che è comunque già nel testo; a questo punto l'ordine del giorno è accettabile come raccomandazione perchè la sicurezza, vorrei dire al collega Brienza, non viene dalla raccomandazione ma dallo stesso testo della legge.

PRESIDENTE. Ringraziamo la senatrice Pagano per averci precisato questi aspetti che erano emersi in sede di Commissione.

Passiamo all'esame degli articoli.

TIRELLI. Domando di parlare per avanzare una proposta di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TIRELLI. Signor Presidente, visto anche il clima di agitazione presente sul territorio nazionale, vorremmo avere un po' più di tempo per valutare i vari articoli. Non che ce ne importi molto, perchè secondo il presidente Prodi noi dovremmo ricadere sotto l'ordinamento scolastico svizzero, però qui siamo stati votati e qui veniamo. Pertanto, ai sensi del comma 2 dell'articolo 96 del Regolamento, propongo di non passare all'esame degli articoli.

Inoltre, chiediamo preliminarmente la verifica del numero legale.

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signor Presidente, dopo aver ascoltato la replica del Sottosegretario per la pubblica istruzione, mi dichiaro del tutto insoddisfatto circa le risposte fornite alle domande e alle preoccupazioni che erano state esposte al Ministro in sede di dibattito generale. Non essendo stato votato – come ha detto poc'anzi la senatrice Pagano – il provvedimento nei termini idonei per farlo agire (e gravemente!) sin dal prossimo anno sugli esami di maturità, penso a questo punto che si possa fare una riflessione sull'intero provvedimento. Nei giorni scorsi più volte ho sentito affermare dai massimi vertici del Governo che era stata attuata, o si stava attuando, la riforma della scuola. Prendo allora spunto da questa proposta di non passare all'esame degli articoli per chiedere alla maggioranza se non sia il caso di accantonare questo provvedimento, di ritirarlo, di riflettere sui suoi contenuti e di inquadrarlo, comunque la pensino la maggioranza e il Governo, in un disegno più ampio.

Non si può andare avanti, onorevoli colleghi della sinistra e dell'Ulivo, a botte di circolari e di decreti legislativi, realizzando quindi una riforma surrettizia, che poi riforma non è, ma che pur innova, peggiorando, almeno dal mio punto di vista, le situazioni che si stanno verificando da anni nell'ambito della scuola. Non varrebbe allora la pena, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, senatore Ossicini, presidente della Commissione, di accantonare questo provvedimento ed attendere un disegno generale sulla scuola da parte del ministro Berlinguer?

Non si può fare la riforma «a spezzatino» come si sta facendo adesso, per cui alla fine la confusione sarà generale. Perchè questa fretta a farla oggi se non sarà applicata l'anno prossimo? Forse perchè, avvalendosi dell'articolo 3, si vogliono già avviare quelle forme regolamentari che poi sostanzialmente potranno coprire decisioni prese in anticipo? Se questo è il sistema, onorevole Presidente, io lo voglio deplorare. Si abbia il coraggio di venire davanti a questo ramo del Parlamento con

un disegno organico sulla scuola, da quella materna fino all'università, includendo quindi anche gli esami di maturità, un disegno generale circa il quale ci si possa rendere conto responsabilmente delle situazioni cui si va incontro e dei provvedimenti che si assumono per un settore che è vitale per l'Italia più di qualunque altro, riguardando le future generazioni, quindi il destino di questo nostro paese.

Ecco allora perchè aderisco alla proposta di non passare all'esame degli articoli, che significa non respingere nei contenuti l'intero provvedimento (sulla quale le riserve mie e di Alleanza Nazionale sono note), ma consentire una pausa di riflessione perchè il Governo presenti il suo disegno tutto intero e non – ripeto – a singhiozzo come sta facendo, mettendo la scuola in grave imbarazzo ed in uno stato di grande malessere, che rischia di essere ancora maggiore di quello che già esiste nella situazione attuale. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, voglio respingere la proposta fatta dal senatore Tirelli di non passaggio all'esame degli articoli. Le motivazioni che egli ha portato mi pare nulla abbiano a vedere con il merito di questo provvedimento, mentre le altre motivazioni portate a sostegno della proposta dal senatore Servello, mi convincono ancora meno, perchè quest'Aula si è a lungo occupata dell'esame del provvedimento all'ordine del giorno, l'Aula della Camera dei deputati ha approfondito questo tema e ha apportato una serie di modifiche, per cui siamo ora sulla dirittura finale dell'approvazione di una legge che non è stata ancora approvata perchè altri impegni di quest'Aula e del Parlamento l'hanno impedito.

Pertanto, il rinvio di decisioni su questa materia avrebbe l'unico esito di portarci nuovamente a ridosso dell'inizio di un nuovo anno scolastico, allungando una catena che va avanti da circa 30 anni e che rinvia di anno in anno la definizione di una riforma forse modesta, ma certamente utile rispetto ad un impegno più ampio – quello che richiama il collega Servello – che rischia, proprio per affrontare nell'organicità tutta quanta la materia della riforma della scuola, di non avviare mai nemmeno un tassello della riforma stessa.

Pochi voti ci aspettano prima di poter definire – come mi auguro – l'esame di questo testo e, quindi, sollecito l'Aula a voler decidere per la sua prosecuzione.

MANIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, prendo anch'io la parola per auspicare veramente l'approvazione definitiva del provvedimento al nostro

esame e, quindi, per respingere la richiesta di non passare all'esame degli articoli avanzata da alcuni colleghi.

Credo che tutto il Senato ed il Parlamento dovrebbero salutare con soddisfazione l'approvazione di questo provvedimento. Certamente, capisco le osservazioni che alcuni colleghi, e in particolare il senatore Servello, hanno fatto in merito alla necessità di inserire questo segmento di riforma nel quadro di un riordino generale del sistema scolastico nel nostro paese. Ma, mi sembra che proprio in questa direzione sia il Governo che il Parlamento si stiano muovendo e credo che, liberatici da un vizio che ha impedito per 30 anni in questo paese di mettere mano alla riforma del sistema scolastico (quel vizio che un pedagogista cattolico Gozzer ha definito di totalitarismo riformatore), possiamo più fattivamente procedere attraverso l'approvazione di segmenti di riforma distinte purchè coerenti, in una visione organica di riforma del sistema complessivo.

Mi sembra che le cose stiano in questo modo e che questo provvedimento sia in coerenza con il disegno più generale che il Parlamento si troverà ad approvare quanto prima.

Quindi, con questo convincimento vorrei veramente pregare i colleghi senatori a soprassedere alla richiesta di non passare all'esame degli articoli, perchè così facendo non si getta discredito e sfiducia su una maggioranza di Governo, ma si getta discredito e sfiducia sull'istituto parlamentare, sul funzionamento e sulla produttività del Parlamento, se è vero come è vero che non si può iniziare sempre da capo, azzerando il lavoro che continuamente viene fatto.

Pertanto, con queste motivazioni votiamo contro la richiesta di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

Ricordo che è stata avanzata dal senatore Tirelli la richiesta della verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Tirelli risulta appoggiata dal prescritto numero dei senatori mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata)

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1823-B

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti, la proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata, ai sensi dell'articolo 96, comma 2, del Regolamento, dal senatore Tirelli.

Non è approvata.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Prima di iniziare l'esame degli articoli, comunico che gli emendamenti 3.1, 7.1, 7.2 e 7.4, che non si trovano in diretta correlazione con gli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati, non potranno essere presi in considerazione, ai sensi dell'articolo 104 del regolamento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1:

Art. 1.

(Finalità e disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore)

1. Gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore hanno come fine l'analisi e la verifica della preparazione di ciascun candidato in relazione agli obiettivi generali e specifici propri di ciascun indirizzo di studi; essi si sostengono al termine del corso di studi della scuola secondaria superiore e, per gli istituti professionali e per gli istituti d'arte, al termine dei corsi integrativi.

2. Il Governo è autorizzato a disciplinare gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e le materie ad essi connesse con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, nel rispetto delle norme generali di cui agli articoli da 2 a 6 della presente legge.

3. Il regolamento di cui al comma 2 entra in vigore con l'inizio dell'anno successivo a quello in corso alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*; esso detta anche le disposizioni transitorie:

a) per l'applicazione graduale della nuova disciplina degli esami di Stato nei primi due anni scolastici, anche con riferimento al valore abilitante dei titoli di studio;

b) per la predisposizione e l'invio alle scuole, da parte del Ministero della pubblica istruzione, delle istruzioni relative alle caratteristiche della terza prova scritta e delle modalità relative alla sua predisposizione.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «delle istruzioni relative alle caratteristiche» con le parole: «del testo» e le parole: «e delle modalità relative alla sua predisposizione» con le parole: «di cui all'articolo 3, comma 1, fino alla piena attuazione, dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59».

1.1 BERGONZI, MARINO, MARCHETTI, ALBERTINI, CAPONI, CRIPPA, CARCARINO, CÒ, MANZI, RUSSO SPENA, SALVATO

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «delle istruzioni relative alle caratteristiche» con le parole: «del testo» e le parole: «e delle modalità relative alla sua predisposizione» con le parole: «di cui all'articolo 3, comma 1, fino alla piena attuazione, dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59».

1.2 BRIENZA, RONCONI, D'ONOFRIO, FOLLONI, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, BIASCO, BOSI, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, MINARDO, NAVA, NAPOLI Bruno, TAROLLI, BEVILACQUA, MARRI

Al comma 3, lettera b), sostituire le parole: «delle istruzioni relative» con le altre: «degli orientamenti generali relativi».

1.3 GUBERT, RONCONI, COSTA

Al comma 3, lettera b), dopo le parole: «istruzioni relative alle» inserire le seguenti: «modalità di decisione circa le».

1.4 GUBERT, RONCONI, COSTA

Al comma 3, lettera b), dopo la parola: «caratteristiche» inserire la seguente: «generali».

1.5 GUBERT, RONCONI, COSTA

Al comma 3, lettera b), dopo la parola: «caratteristiche» inserire le seguenti: «e al livello».

1.6 RONCONI, GUBERT

Al comma 3, lettera b), sopprimere le parole: «e delle modalità relative alla sua predisposizione».

1.7 GUBERT, RONCONI, COSTA

Al comma 3, lettera b), sostituire le parole: «delle modalità» con le altre: «dei criteri generali per la decisione circa le modalità».

1.10 (Testo corretto)

GUBERT, RONCONI, COSTA

Al comma 3, lettera b), dopo la parola: «modalità» inserire le seguenti: «di massima».

1.8

GUBERT, RONCONI, COSTA

Al comma 3, lettera b), aggiungere in fine le seguenti parole: «e presentazione».

1.9

RONCONI, GUBERT

Invito i presentatori ad illustrarli.

* BERGONZI. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 si riferisce – ma non può che essere così – ad una modifica apportata dalla Camera dei deputati rispetto al testo approvato dal Senato. Più in particolare si riferisce alla terza prova d'esame.

Questa modifica è motivo – anche se non il motivo principale – di dissenso da parte nostra su questo provvedimento. Abbiamo sempre avuto delle obiezioni serie all'introduzione della terza prova d'esame così come veniva concepita, vale a dire principalmente come prova di istituto. Le nostre obiezioni sono ulteriormente rafforzate e confermate dalla modifica apportata dalla Camera dei deputati.

L'emendamento in esame ha una finalità molto semplice, quella di ripristinare il testo che a suo tempo abbiamo votato al Senato.

BRIENZA. Signor Presidente, la valutazione che sottende il nostro emendamento, che pure nel testo è identico a quello del collega Bergonzi, ha in realtà tutt'altra natura. Siamo seriamente preoccupati che la terza prova d'esame, così come è stata prevista con l'introduzione della modifica operata dalla Camera dei deputati, vada a cozzare contro il principio del valore legale del titolo di studio.

Mi spiego meglio: oggi abbiamo un titolo di studio che ha valore legale uguale in tutto il territorio nazionale; sarebbe veramente pericoloso, specie in questo momento, nel quale l'autonomia scolastica non è ancora entrata in funzione, prevedere che le scuole abbiano differenze di comportamenti in particolare per quanto riguarda l'articolazione della terza prova scritta. Si corre il rischio di modificare le procedure sul territorio nazionale rendendole più o meno difficili a seconda dei casi. Tutto questo cozza contro l'esigenza di uniformità sul territorio nazionale dello svolgimento delle prove d'esame in relazione al valore legale del titolo di studio.

GUBERT. L'obiettivo degli emendamenti recanti la mia firma è quello di ridare uno spazio reale di autonomia alle scuole nel predisporre la terza prova scritta.

Ritengo sia poco coerente affermare di volere una trasformazione della scuola in direzione di una maggiore autonomia delle singole istituzioni scolastiche e poi, relativamente all'unica prova lasciata alla loro decisione, impartire da parte del Ministero le istruzioni relative alle caratteristiche della prova stessa nonché le modalità relative alla sua predisposizione. È chiaro che, se sono predeterminate le caratteristiche e le modalità della prova, non viene più lasciata una reale autonomia alle scuole. Gli emendamenti sono dunque tutti volti ad attenuare la portata di questa prescrittività. L'emendamento 1.3 intende riferirsi non alla predisposizione delle istruzioni, bensì degli orientamenti generali relativi alla terza prova scritta. L'emendamento 1.4 è volto a limitare l'intervento ministeriale alle modalità di decisione circa la prova. Con l'emendamento 1.5 si intendono precisare che le caratteristiche della prova indicata dal Ministero siano «generali», lasciando maggiore spazio di intervento alle scuole. L'emendamento 1.7 contiene la soppressione delle parole «e delle modalità relative alla sua predisposizione» e l'1.10 prevede la limitazione dell'intervento ministeriale ai criteri generali per la decisione circa le modalità di svolgimento delle prove. L'emendamento 1.8 è volto a chiarire che le modalità debbono essere «di massima».

Si tratta di proposte modificative volte a rendere maggiore lo spazio di decisione degli istituti scolastici. Se ciò non avviene, l'esame di maturità rimane eccessivamente ancorato a modalità centralistiche e dunque si modifica quell'equilibrio tra ruolo dell'amministrazione centrale e quello delle singole scuole che era meglio garantito nel testo precedente.

RONCONI. Do per illustrati gli emendamenti 1.6 e 1.9.

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1 in quanto ripropone il testo senza la modifica introdotta dalla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2 faccio rilevare che la preoccupazione di avere criteri omogenei si può ritenere accolta nel testo al nostro esame laddove ci si riferisce alle istruzioni relative alle caratteristiche, anche per la fase di aiuto nell'avvio della predisposizione delle prove.

Per questa stessa ragione il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti presentati dai senatori Gubert e Ronconi perchè riteniamo che la predisposizione di istruzioni, quali fornire i criteri per svolgere in autonomia la prova, rappresenti la proposta e la soluzione più equilibrata nella fase di avvio dell'autonomia. Infatti quest'ultima è affermata, ma viene aiutata e ciò va nella direzione vera del perseguimento degli obiettivi dell'autonomia.

SERVEILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signor Presidente, confermo che avrei voluto rivolgermi direttamente al Ministro in quanto è lui che ha voluto la riforma degli esami di Stato dimostrando, anche attraverso gli interventi della maggioranza, che si tratta di una volontà pervicace. Ritengo che i danni che tale riforma provocherà, se non l'anno prossimo quello successivo, relativamente alla dequalificazione della preparazione dei candidati e, conseguentemente, dei titoli di Stato, saranno molto gravi.

E, proprio nel quadro di questo doloroso capitolo, ritengo di non potermi esimere in questa sede dall'elevare, a nome mio e dei miei colleghi, una forte protesta per l'ultima produzione normativa di cui il Ministro ha voluto gratificare le nostre istituzioni scolastiche. mi riferisco al decreto ministeriale nel quale ha autorizzato in ambito nazionale, una serie di sperimentazioni relative all'attuazione dell'autonomia nelle diverse istituzioni scolastiche.

Ebbene, se si procederà in questo modo, temo che le lettere *a)* e *b)* del comma 3 dell'articolo 1 daranno il pretesto al Ministro per procedere su questa strada, che trova nel metodo e nel contenuto una lagnanza piuttosto diffusa; egli, infatti, ha dimostrato scarsa considerazione nei confronti di codesta Assemblea, non solo con la sua assenza, ma anche perchè noi senatori abbiamo appreso – a cominciare da chi vi parla – della sua iniziativa circa le sperimentazioni solo dagli organi di stampa che hanno pubblicato il testo del suo decreto giovedì 27 novembre scorso, mentre non risulta che esso sia stato ancora trasmesso neppure alle Commissioni competenti (a meno che non lo abbia a disposizione il presidente Ossicini, che tuttavia certamente ci porterebbe a conoscenza di tale documento).

Resta innanzitutto inspiegabile l'incredibile fretta e quindi l'intemperività che l'hanno spinto ad autorizzare in corso avanzato di anno scolastico sperimentazioni che non hanno assolutamente alcun indilazionabile carattere d'urgenza, e che invece avranno un effetto di turbamento sul regolare svolgimento delle lezioni già gravemente compromesso in più parti del paese dai numerosi ritardi dell'amministrazione in avvio d'anno oltre che dai recenti scioperi, autogestioni e occupazioni di numerosi gruppi di studenti.

L'onorevole Ministro merita le seguenti domande, che rivolgo al signor Sottosegretario e al Governo in generale: per quale motivo urgente ha anticipato quasi di forza l'emanazione dei regolamenti previsti dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59? Le sembra corretto dare il via preventivo alle cosiddette «sperimentazioni» su una materia delicatissima, come quella concernente le modalità dell'autonomia scolastica, materia che, per disposto della legge istitutiva, deve essere ancora regolata in modo attento e consono oltre che discussa nelle sedi competenti? Non sarà – come purtroppo è già accaduto varie volte in passato in tempeste politiche non molto dissimile dall'attuale – che si voglia mettere il Parlamento davanti al fatto compiuto, tracimando dal ragionevole

esercizio dell'ordinaria amministrazione della scuola per inserire «novità» che potrebbero creare effetti irreversibili sugli istituti e sugli alunni, adoperati, ormai abitualmente, come cavie innocenti? Mi riferisco, come lei onorevole Sottosegretario avrà ben capito – ed entro nel merito – alle autorizzazioni concernenti aspetti notevoli della vita della scuola, come l'«andamento del calendario scolastico», «la flessibilità dell'orario» cioè la variabilità del numero di ore di insegnamento delle discipline, la «diversa articolazione della durata della lezione», sia pure «nel rispetto del monte ore annuale», la settimana scolastica di cinque giorni, le cosiddette «classi aperte», o, come detta il suo decreto, «l'articolazione flessibile del gruppo classe, delle classi o sezioni», l'«organizzazione di attività» scolastiche «con soggetti esterni» alla scuola stessa, per fermarmi alle cose più clamorose. Si tratta insomma di un vero e proprio terremoto del quale non voglio giudicare la gravità in questa sede, ma rilevare almeno l'estrema inopportunità che, prima ancora che siano stati definiti i soggetti dell'autonomia – che certo non potrà riguardare tutti e singoli gli istituti, quale che sia la loro consistenza numerica e strutturale – si rovescino sul mondo dell'istruzione così fragile e, ripeto, nel pieno dell'azione didattica faticosamente avviato, modelli utopici di pseudo-libertà che richiederebbero ben altro tempo di preparazione, ben altra maturità culturale e la necessaria formazione di uomini e strutture.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro della pubblica istruzione procede come un treno impazzito sul binario che si è prefisso, al punto che, all'articolo 3, comma 4, del decreto ministeriale pur di dare via libera a questo piano di polverizzazione delle responsabilità sia amministrative sia didattiche e delle stesse istituzioni scolastiche, come prevedibilmente accadrà qualora il suo decreto venga recepito, non esita a invitare «gli organi responsabili ai diversi livelli» a realizzare e promuovere determinate iniziative «anche in difformità delle procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1996, n. 567». In sostanza con un suo decreto il Ministro annulla le prescrizioni di un decreto del Presidente della Repubblica. Non so se si tratta di un errore di stampa, ma se non lo è, la sua pretesa è quanto meno singolare e penso che occorrerà tornarci sopra.

Onorevoli colleghi, so che il mio appello è inutile, ma ugualmente invito il Ministro assente tramite il Sottosegretario, lo invito di cuore, per il bene della scuola e dei nostri giovani, a ritirare il decreto che ho citato, o quanto meno a tramutarlo in semplice oggetto di studio e di discussione nelle scuole, ma da non applicarsi assolutamente, prima almeno che siano stati emanati i regolamenti previsti dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, sui quali prometto una serena quanto attenta e ferma disamina e discussione.

Onorevole Presidente, non mi illudo che il Ministro sia sensibile a questo appello e ai tantissimi appelli che provengono dal mondo della scuola. Egli continua pervicacemente nella sua azione di dissoluzione della scuola presuntivamente per una riforma che, se ci sarà, andrà nella direzione sbagliata. Non molto tempo fa avevo proposto la messa in stato d'accusa, con richiesta di dimissioni, del ministro Berlinguer. Spero che non si sia costretti a raccogliere le firme per mettere in stato d'ac-

cura il ministro Berlinguer ove dovesse continuare quest'opera di disintegrazione della scuola italiana. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PETRUCCIOLI. Non ho capito dove ha chiuso le virgolette, senatore Servello.

SERVELLO. Di solito lei è una persona intelligente ma questa volta...

MANIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, il Gruppo di Rinnovamento italiano e Indipendenti si riserva in sede di dichiarazione di voto di esprimere le proprie valutazioni e conseguentemente anche il voto su questo provvedimento.

Tuttavia in sede di esame degli emendamenti non ci si può esimere dal prendere atto degli avvenimenti che si sono verificati ieri in un'importantissima scuola italiana, il liceo Mamiani, che è stato per lungo tempo il laboratorio politico del variegato mondo della scuola. Si deve constatare con una certa amarezza che le forze di polizia, rompendo un codice comportamentale che era in atto dagli anni '60, hanno costretto lo sgombero di questo edificio con la forza. Le motivazioni sarebbero la presenza di armi nell'istituto, la presenza di droga e quindi lo spaccio di stupefacenti, e comunque la presenza di estranei appartenenti ad organizzazioni malavitose.

Francamente queste motivazioni lasciano stupiti perchè non avevamo mai assistito a spinte di questo genere e a comportamenti repressivi – diciamolo pure – che ci fanno piombare indietro di tanti anni.

Il Governo ha certamente il compito di governare e di proporre provvedimenti innovativi; è questo il gioco della democrazia. L'opposizione è chiamata invece a verificare che questi provvedimenti interpretino le istanze generali, e tutto il paese, scuola compresa, ed ha il diritto di esprimere la propria protesta. Il mondo scolastico è stato ritenuto per molto tempo la protesta per antonomasia, la protesta culturale che dava la stura a certi andamenti del paese e all'adozione conseguente di determinati provvedimenti. Questo è accaduto per il '68, per l'università, per il '95 e per gli anni successivi.

Signor Presidente, prendiamo atto di un provvedimento che non giova alla stabilità democratica e anche, per alcuni aspetti, alla credibilità medesima dell'Esecutivo.

Concludo questa premessa che mi sono riservato di ampliare in sede di esame di emendamenti – così come hanno fatto tutti i Gruppi parlamentari – auspicando che nella scuola ritorni la serenità e, soprattutto, il confronto democratico che ha sempre caratterizzato il mondo giovanile.

Non posso, inoltre, sottacere una costante che si ripete in quest'Aula: l'esame dei disegni di legge relativi alla scuola e al pianeta della formazione avviene sempre in Aule semideserte – ma questa volta, fortunatamente, il Senato è in numero legale – oppure in Aule distratte, come è il caso di questa sera. Eppure si tratta di un provvedimento atteso da trent'anni; la riforma degli esami di Stato è stata adottata nel 1969 in via del tutto sperimentale – come i colleghi sanno – ed è rimasta ugualmente in vigore per trent'anni. Ritengo allora che l'interesse da dedicare al provvedimento al nostro esame debba essere proporzionale alla lunga attesa cui siamo stati sottoposti ed al lungo periodo di sperimentazione.

Dopo questa considerazione doverosa, proposta anche in altre circostanze, credo di dover esprimere una valutazione politica circa l'emendamento 1.1 presentato dai colleghi di Rifondazione Comunista, emendamento che intende ripristinare il vecchio testo inviato alla Camera dei deputati e saggiamente da questa modificato. Prendo atto con una punta di amarezza della motivazione del parere sfavorevole espresso dal Governo sull'emendamento. Credo, infatti, che un gruppo liberaldemocratico qual è il nostro si debba battere per l'affermazione del principio di piena parità, in quanto il sistema formativo si basa sulle opzioni che tutte le agenzie possono offrire al paese, alla pari di ogni democrazia più avanzata, e quindi con positive ricadute sugli equilibri più compiuti dal punto di vista del divenire culturale e civile.

Avrei gradito che il parere sfavorevole espresso sull'emendamento 1.1 fosse motivato dal rappresentante del Governo non tanto dall'esigenza di non ripristinare il vecchio testo inviato alla Camera, quanto dal fatto di non permeare il provvedimento in esame da un sottofondo punitivo nei confronti della scuola privata. L'emendamento 1.1 presentato dal Gruppo di Rifondazione Comunista è un manifesto culturale inequivocabile; rappresenta una presa di posizione nei confronti del monopolio, del primato della scuola pubblica a discapito di quella privata che, viceversa, svolge una parte attiva nel processo formativo del paese. L'atteggiamento del Gruppo di Rifondazione Comunista è una costante che noi, francamente, non apprezziamo e non condividiamo e dalla quale – pur riconoscendoci in questa maggioranza – prendiamo le debite distanze. È questo il motivo per cui avrei preferito che il Governo avesse offerto motivazioni più politiche che non squisitamente tecniche.

Analogamente, ci lascia perplessi l'emendamento 1.2 presentato dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD – da colleghi, mi permetto di dire, in quanto sono come me operatori scolastici – perchè, se da un lato rivendicano come noi l'abolizione del valore legale del titolo di studio e la piena attuazione dell'autonomia (e questa rappresentava sicuramente una prova unica e magistrale per dimostrare la buona volontà) dall'altro intendono uniformare il più possibile tali prove, svuotando praticamente di contenuto quei primi fermenti di autonomia che si possono verificare proprio attraverso la formulazione autonoma di una prova.

Dico questo, signor Presidente, perchè l'autonomia scolastica... (*Brusio in Aula*) Se riesco ad ottenere un pochino di silenzio la ringrazio, non riesco a concentrarmi.

PRESIDENTE. Li ho richiamati più di una volta, come lei ha sentito. Ho scampanellato in continuazione ma i colleghi questa sera sono discoli.

MANIS. È destino dei dibattiti che riguardano la scuola.

Dicevo che non credo che si possa, onorevole Sottosegretario, interpretare riduttivamente l'autonomia scolastica quale possibilità di adottare l'ora di 50, 60 o 40 minuti, di applicare il concetto della settimana corta di cinque giorni o della settimana cortissima di quattro giorni, della flessibilità dell'orario nelle ore antimeridiane o pomeridiane, o ancora di svolgere determinate discipline concentrandole in alcuni periodi dell'anno, intensificando, per esempio, l'insegnamento della geografia nell'ultima parte dell'anno scolastico o viceversa. Si tratta, come possono ben capire i colleghi, di accorgimenti tecnici che sono poca cosa rispetto al concetto autentico dell'autonomia.

L'autonomia deve potersi dispiegare attraverso una elaborazione progettuale, che tenga conto delle specificità del territorio, che tenga conto delle realtà culturali lì esistenti, che tenga conto di una programmazione economica e sociale – laddove esiste – gestita dagli enti locali, che non possono più evidentemente agire in autonomia ma in un sistema sinergico, perchè la scuola è parte integrante di questo mondo, non è più la Cenerentola, non è più una stanza blindata da muri di piombo ma parte integrante di un processo di crescita globale.

Allora, se sono vere queste considerazioni, se è vero che la scuola deve rendersi autonoma, deve essere competitiva, deve essere efficiente ed efficace, non si comprende perchè i vincoli centralistici permangano anche in un progetto che di fatto vuole anticipare l'autonomia.

Mi pare francamente che esistano delle sottili contraddizioni, delle sottili ambiguità, che non è certamente possibile tacere e che devono essere messe in risalto laddove si chiede che dal dibattito parlamentare emergano posizioni chiare, emergano contributi, emergano soprattutto linee inequivocabili, che non vogliono significare trasformismi, che non vogliono significare uniformismi, ma che vogliono appunto indicare precise prese di posizione.

Ecco perchè il Gruppo di Rinnovamento Italiano e Indipendenti prende atto con un certo disappunto del parere contrario espresso dal Governo agli emendamenti del collega Gubert e dichiara che di questi ne condivide l'ispirazione sostanziale, l'ispirazione culturale, perchè risponde a quel progetto liberal-democratico nel quale ci riconosciamo.

Un auspicio, signor Presidente, e ho concluso. Questa riforma non va in vigore il prossimo anno. Sappiamo che l'anno scolastico non coincide con l'anno solare canonico. Quello in corso è l'anno scolastico 1997-1998 e sarebbe inconcepibile che la riforma entrasse in vigore già da questo, perchè gli studenti devono poter conoscere preventivamente e non in corso d'opera le regole del gioco; quindi va da sè che debba andare in vigore dall'anno scolastico 1998-1999.

Però sarebbe auspicabile che andasse a regime dal 1999-2000, proprio per adempiere anche a quel concetto di flessibilità. L'auspicio è quindi che nell'emanazione di questo regolamento il Governo tenga

conto di una certa modularità, di un'applicazione armonica e graduale, perchè chiaramente gli studenti che sosterranno l'esame di Stato per il conseguimento di un diploma nei prossimi anni non paghino i ritardi storici accumulati in trent'anni di colpevole silenzio. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Bergonzi e da altri senatori, identico all'emendamento 1.2, presentato dal senatore Brienza e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto vale anche per i successivi emendamenti, perchè lo spirito è il medesimo. Con un'unica dichiarazione di voto vorrei motivare il mio dissenso dal modo in cui il Governo e la maggioranza trattano le capacità degli insegnanti.

Io sono un genitore, come molti altri. Sappiamo che un bambino per essere educato ha bisogno di autonomia, e quindi di ricevere trasmessi alcuni criteri di scelta e di orientamento generali, per poi sviluppare il proprio comportamento ed i propri criteri morali ed etici. Il Governo e la maggioranza non trattano gli insegnanti neanche come bambini, perchè non hanno neanche fiducia che questo corpo insegnante sia in grado di predisporre una prova scritta su una serie di argomenti su cui gli stessi insegnanti hanno lavorato a lungo, per cui vi è il bisogno di dare dei criteri ben precisi; non si accetta che si tratti di indicazioni di massima o criteri generali, deve trattarsi proprio di istruzioni.

Mi domando allora quale tipo di fiducia questo Governo e questa maggioranza abbiano riguardo ai propri insegnanti, che comunque questo Governo legittima all'insegnamento. Non si capisce esattamente su quali basi si proponga poi di dare autonomia alle scuole. Se infatti non si ritiene il corpo insegnante in grado di dare orientamento ad una prova di esame - una su tre -, credo che poi non lo si possa neanche ritenere in grado di definire gli obiettivi e le strategie di una scuola.

Mi dispiace quindi che il Governo e la maggioranza abbiano fatto dei passi indietro su questo e che, forse per non prolungare troppo i tempi di approvazione della legge, non si riesca a fare un passo più deciso, piccolo ma comunque significativo, nella direzione della valorizzazione delle capacità professionali degli insegnanti ed anche della valorizzazione delle capacità di autogoverno delle scuole.

SERVELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signor Presidente, non ho ascoltato – forse perchè distratto – le argomentazioni del rappresentante del Governo quando ha ritenuto di esprimere parere contrario su questo emendamento. Francamente, anche da una lettura elementare e non da esperti, mi sembra che il parere contrario del Governo sia del tutto immotivato ed incomprensibile. Infatti, l'emendamento 1.3 non trasforma niente, non rivoluziona nulla dell'articolo 3; semplicemente i presentatori propongono che, laddove la lettera b) del comma 3 parla di «istruzioni relative», che è una espressione francamente anche discutibile per come viene proposta, si debba invece parlare di «orientamenti generali relativi». Mi sembra che questo sia un principio assolutamente accettabile. È chiaro che negli orientamenti generali si può anche indicare qualche aspetto particolare, ma occorre considerare che si tratta di una legge, non di una circolare ministeriale. È pertanto chiaro che a questo punto si deve parlare di «orientamenti generali» e non di «istruzioni». Cosa significa parlare di istruzioni? Ce lo spieghi, signor Sottosegretario!

Mi sembra allora che abbiano perfettamente ragione i presentatori di questo emendamento, non per motivi politici ma per ragioni cogenti di buon senso.

Pregherei quindi l'onorevole Sottosegretario di rivedere il suo parere, anche perchè questa specie di «blindatura», non solo dei decreti-legge, ma anche dei disegni di legge, rispetto a proposte che non sono ostruzionistiche ma di buon senso, mi sembra veramente il segno di un andazzo che certamente non è quello che presumeva di definire l'ex componente del Gruppo di Forza Italia ed ora di Rinnovamento Italiano e Indipendenti, senatore Manis, quando ha detto che i principi democratici non vengono lesi. Qui invece vengono lesi, caro collega, i principi del buon senso e della chiarezza, perchè nella dizione di questa parte dell'articolo 3 si rimane sul terreno delle ambiguità.

Pertanto, non vedo il motivo per il quale ci si debba opporre; se si vota, ritengo di dover chiedere, se è possibile e se la mia richiesta sarà appoggiata, la votazione nominale con scrutinio simultaneo elettronico, perchè francamente vorrei vedere chi si opporrà in coscienza ad un emendamento di questa natura.

BRIGNONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRIGNONE. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente sulla questione.

È ovvio che la discussione si è accesa, perchè dietro l'emendamento al nostro esame vi è una questione molto più complessa. Poichè la terza prova scritta verrà predisposta dalla scuola, quando trattasi di una scuola legalmente riconosciuta, questa potrebbe anche predisporre una prova più semplice rispetto allo *standard* nazionale: questa è la verità. In realtà, il problema va affrontato sotto un'altra ottica, perchè, se si

tratta di indicazioni di carattere transitorio, ben vengano le istruzioni da parte del Ministero; tuttavia, quando le scuole avranno raggiunto una piena autonomia funzionale e didattica, dovranno essere in grado di predisporre da sole questa terza prova scritta. Non credo, come ha ventilato qualcuno, che la commissione, che tante volte è raffazzonata attraverso sostituzioni estemporanee, sia in grado di predisporre una terza prova credibile, in quanto tale lavoro richiede molta competenza e laboriosità.

Pertanto, il problema mi sembra piuttosto marginale. Infatti, attualmente il Ministero deve offrire un supporto tecnico – chiamiamole indicazioni o istruzioni – ed è anche costretto a comportarsi in questo modo, perchè già incontra delle difficoltà a predisporre centinaia e centinaia di seconde prove scritte a seconda della tipologia di maturità. Immaginatoci in una situazione di questo genere. È ovvio però che, poiché non esiste ancora un criterio definito per un sistema nazionale di valutazione, il Ministero dovrà pure offrire, almeno, i paletti fondamentali per la predisposizione della terza prova scritta. Ad autonomia finalmente acquisita e consolidata, ogni scuola dovrà essere in grado di predisporla da sola.

PRESIDENTE. Ricordo che la onorevole Sottosegretario aveva avuto una sollecitazione da parte del senatore Servello a modificare, se riteneva, la sua valutazione contraria all'emendamento 1.3.

Pertanto, vorrei sapere dalla rappresentante del Governo se conferma il giudizio precedentemente espresso oppure se ritiene di modificarlo.

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, confermo il parere espresso precedentemente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Senatore Servello, vorrei sapere da lei quale tipo di votazione aveva chiesto per l'emendamento 1.3.

SERVELLO. Signor Presidente, avevo chiesto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Servello, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio si-

multaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Gubert e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

SALVI. Signor Presidente, mi scusi ma la mia tessera è stata inghiottita dall'apposito apparecchio, il quale non intende restituirla. Inoltre, non si è accesa la spia del dispositivo di votazione.

PRESIDENTE. L'apposito apparecchio ha inghiottito una scheda in un attacco di bulimia! *(Il dispositivo di votazione del senatore Salvi viene ripristinato)*.

Poichè è stato risolto questo problema, dichiaro chiusa la votazione.

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	148
Senatori votanti	141
Maggioranza	71
Favorevoli	19
Contrari	117
Astenuti	5

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1823-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Gubert e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

PREIONI. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei ricorderà la conclusione cui eravamo pervenuti: dal momento dell'indizione, siamo già nella fase di votazione. Mi faccia la cortesia, formuli questa richiesta, eventualmente, dopo.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Gubert e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6.

Verifica del numero legale

PREIONI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1823-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dai senatori Ronconi e Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Gubert e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.10 (testo corretto), presentato dal senatore Gubert e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Gubert e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dai senatori Ronconi e Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

L'articolo 2 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.
Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

(Contenuto ed esito dell'esame)

1. L'esame di Stato comprende tre prove scritte ed un colloquio. La prima prova scritta è intesa ad accertare la padronanza della lingua italiana o della lingua nella quale si svolge l'insegnamento, nonchè le capacità espressive, logico-linguistiche e critiche del candidato, consentendo la libera espressione della personale creatività; la seconda ha per oggetto una delle materie caratterizzanti il corso di studio per le quali l'ordinamento vigente prevede verifiche scritte; la terza, a carattere pluridisciplinare, verte sulle materie dell'ultimo anno di corso e consiste nella trattazione sintetica di argomenti, nella risposta a quesiti singoli o multipli ovvero nella soluzione di problemi o di casi pratici e professionali o nello sviluppo di progetti; tale ultima prova è strutturata in modo da consentire, di norma, anche l'accertamento della conoscenza di una lingua straniera.

2. I testi relativi alla prima e alla seconda prova scritta sono inviati dal Ministero della pubblica istruzione; il testo della terza prova scritta è predisposto dalla Commissione d'esame con modalità predefinite. Le materie oggetto della seconda prova scritta sono individuate dal Ministro della pubblica istruzione nella prima decade del mese di aprile di ciascun anno. Il Ministro disciplina altresì le caratteristiche della terza prova scritta, nonchè le modalità con le quali la Commissione d'esame provvede alla elaborazione delle prime due prove d'esame in caso di mancato tempestivo ricevimento delle medesime.

3. Il colloquio si svolge su argomenti di interesse multidisciplinare attinenti ai programmi e al lavoro didattico dell'ultimo anno di corso.

4. La lingua d'esame è la lingua ufficiale di insegnamento.

5. Nelle scuole della Valle d'Aosta la conoscenza delle lingue italiana e francese, parificate a norma dell'articolo 38, primo comma, della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, recante «Statuto speciale per la Valle d'Aosta», è accertata nell'ambito dello svolgimento delle tre prove scritte, di cui almeno una deve essere svolta in lingua italiana e una in lingua francese a scelta del candidato.

6. A conclusione dell'esame di Stato è assegnato a ciascun candidato un voto finale complessivo in centesimi, che è il risultato della somma dei punti attribuiti dalla Commissione d'esame alle prove scritte e al colloquio e dei punti per il credito scolastico acquisito da ciascun candidato. La Commissione d'esame dispone di 45 punti per la valutazione delle prove scritte e di 35 per la valutazione del colloquio. Ciascun candidato può far valere un credito scolastico massimo di 20 punti. Il punteggio minimo complessivo per superare l'esame è di 60/100. L'esito delle prove scritte è pubblicato, per tutti i candidati, nell'albo dell'istituto sede della Commissione d'esame almeno due giorni prima

della data fissata per l'inizio dello svolgimento del colloquio. Fermo restando il punteggio massimo di 100, la Commissione d'esame può motivatamente integrare il punteggio fino a un massimo di 5 punti ove il candidato abbia ottenuto un credito scolastico di almeno 15 punti e un risultato complessivo nella prova d'esame pari almeno a 70 punti.

7. Gli esami degli alunni con *handicap* sono disciplinati in coerenza con la legge 5 febbraio 1992, n. 104.

8. Per gli alunni ammalati o assenti dagli esami per cause specificamente individuate sono previste una sessione suppletiva d'esame e, in casi eccezionali, particolari modalità di svolgimento degli stessi.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento, già dichiarato - lo ricordo - inammissibile:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. I testi relativi alla prima, seconda e terza prova scritta sono inviati dal Ministero della pubblica istruzione. Le materie oggetto della seconda prova scritta sono individuate dal Ministero della pubblica istruzione nella prima decade del mese di aprile di ciascun anno. Il Ministro disciplina altresì le modalità con le quali la Commissione d'esame prevede alla elaborazione delle tre prove scritte d'esame in caso di mancato tempestivo ricevimento delle medesime».

3.1 BEVILACQUA, MARRI, BRIENZA, COLLINO

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Verifica del numero legale

TIRELLI. Chiediamo la verifica del numero legale.

BARBIERI. Su cosa?

PAGANO. In base all'analfabetismo della Lega è tutto concepibile.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale. I senatori Moro e Tabladini indicano una postazione di voto nella quale la luce è accesa ma non è presente un senatore).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1823-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Ricordo che gli articoli 4, 5 e 6 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 7.

Art. 7.

(Esami di idoneità nelle scuole pareggiate o legalmente riconosciute)

1. In attesa dell'entrata in vigore delle disposizioni di attuazione dell'articolo 33, quarto comma, della Costituzione, lo svolgimento nelle scuole pareggiate o legalmente riconosciute degli esami di idoneità alle varie classi dei corsi di studio è soggetto alla seguente disciplina: il candidato esterno può presentarsi agli esami di idoneità solo per la classe immediatamente superiore a quella successiva alla classe cui dà accesso il titolo di licenza o promozione da lui posseduto, anche se di diverso ordine o tipo.

Su quest'articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti.

Al comma 1, dopo le parole: «lo svolgimento nelle scuole», inserire le seguenti: «statali».

Conseguentemente nella rubrica dopo le parole: «nelle scuole» inserire le seguenti: «statali».

7.1 BRIENZA, RONCONI, D'ONOFRIO, FOLLONI, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, BIASCO, BOSI, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, MINARDO, NAVA, NAPOLI Bruno, TAROLLI, BEVILACQUA, MARRI

Al comma 1, dopo le parole: «di licenza o promozione», inserire le seguenti: «o idoneità».

7.2 BEVILACQUA, MARRI, BRIENZA, COLLINO

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo: «Non possono essere accolte domande di ammissione ad esami di idoneità in numero maggiore di quello degli alunni che possono essere inseriti, a seguito degli esami medesimi, nelle classi già funzionanti, nel limite del rapporto massimo alunni-classe previsto per le scuole statali».

7.3 BERGONZI, MARINO, MARCHETTI, ALBERTINI, CAPONI, CRIPPA, CARCARINO, CÒ, MANZI, RUSSO SPENA, SALVATO

Al comma 1, aggiungere in fine, il seguente periodo: «Valendo il suo superamento in ogni caso quale idoneità all'ultima classe, possono essere accolte domande di ammissione all'esame preliminare di cui all'articolo 2, comma 3».

7.4 GUBERT, RONCONI, COSTA

Ricordo che sugli emendamenti 7.1, 7.2 e 7.4, è stato espresso giudizio di inammissibilità, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento.

Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 7.3.

* BERGONZI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte alla modifica sostanziale che è stata apportata dalla Camera dei deputati al testo approvato dal Senato. Tale modifica avviene su un tema fondamentale, che abbiamo già avuto modo di affrontare nel corso della discussione generale, e cioè sulla questione della idoneità. Come i colleghi sanno, idoneità significa possibilità da parte dello studente di sostenere un esame per poter passare alla classe superiore del corso di studi. Detto esame si può sostenere sia nella scuola pubblica che in quella privata parificata. Spiegherò brevemente in cosa consiste la modifica di sostanza che è stata apportata. Il testo approvato dal Senato prevedeva che gli studenti che possono sostenere gli esami di idoneità nelle scuole parificate o legalmente riconosciute fossero limitati nel numero. Secondo il testo originario nella scuola privata non poteva effettuare esami di idoneità un numero superiore a quello massimo degli alunni per classe previsto dalla normativa. Con la modifica apportata dalla Camera si liberalizza in sostanza tale numero, perchè nelle scuole private un numero illimitato di studenti potrà sostenere esami di idoneità.

Si comprende bene quanto questa nuova formulazione dell'articolo 7 favorisca la scuola privata, anzi un certo tipo di scuola privata, e cioè una sorta di mercato dell'idoneità: tutto questo in modo plateale e palese. Ciò a mio avviso è inaccettabile perchè nulla ha a che fare con la qualità della scuola sia pubblica che privata, ma contribuisce a dequalificare la qualità della scuola nel suo complesso.

Signor Presidente, non sono in grado di affermarlo con certezza e dunque esplicito soltanto un dubbio più che un'ipotesi. Non vorrei che quello del mercato delle idoneità, così come l'ho definito, rappresenti un cuneo inserito nella legge che apra la strada anche al mercato dei diplomi.

Non sono in grado di affermare con certezza e precisione se ciò sia possibile stante il testo al nostro esame, ma sicuramente emerge un dubbio relativamente a tale questione.

Ecco dunque il motivo per il quale abbiamo presentato l'emendamento 7.3 che ripristina il testo originario approvato dal Senato, che poneva un limite numerico alla possibilità di conseguire le idoneità nelle scuole private (tale limite corrispondeva giustamente al tetto massimo degli alunni per classe) ovvero nella scuola privata – secondo il testo originario – non poteva sostenere l'esame per passare da un anno all'altro chi non frequentava quella scuola. Ora, però, non è più così.

Questa è la ragione di fondo per la quale il nostro Gruppo voterà contro il disegno di legge per la riforma degli esami di Stato oggi in esame. Il nostro non è un pregiudizio ideologico, signor Presidente, ma è solo un giudizio sul colpo (diciamo pure così) che si dà alla qualità del nostro sistema formativo, adottando emendamenti e procedure di questo tipo.

Questo è il motivo per cui, signor Presidente, presentiamo l'emendamento 7.3, sul cui contenuto il Senato si è già pronunciato quando ha votato il testo originario del provvedimento relativo alla riforma degli esami di maturità. Mi auguro, quindi, che il Senato, visto che – ripeto – si è già pronunciato in una certa direzione, voglia qui ritrovarsi e pronunciarsi per ripristinare il testo stesso che quest'Aula ha proposto alla Camera dei deputati. (*Applausi del senatore Caponi*).

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 7.3.

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sull'emendamento 7.3.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.3.

BRIGNONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRIGNONE. Signor Presidente, anche se le argomentazioni addotte dal senatore Bergonzi non sono certamente prive di fondamento, desidero sommessamente evidenziargli che talvolta analoghe situazioni, anche se di minori proporzioni, si presentano anche nelle scuole statali, specialmente quando si tratta di passaggi da istituti professionali ad istituti tecnici o da corsi diurni a corsi serali; lo attesta il fatto che i corsi serali sono per lo meno anomali perchè talvolta annoverano due o tre primi anni, ma non hanno i secondi e i quarti anni, e poi di nuovo formano due o tre quinte classi: ciò significa che certamente c'è chi usufruisce di esami di idoneità in scuole statali che favoriscono la successiva iscrizione al quinto anno del corso serale.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, vorrei soltanto preannunciare il voto contrario all'emendamento 7.3, così come formulato. Prendo atto che, dopo la battaglia svolta qui in Senato e poi alla Camera dai colleghi deputati, il Governo e la maggioranza hanno recepito il suggerimento di apportare almeno una minima correzione alla disparità tuttora in atto tra scuole statali e scuole pareggiate o legalmente riconosciute dallo Stato, cioè scuole che hanno tutti i requisiti per adempiere al loro ruolo di pubblica istruzione che però in questo caso vengono discriminate. Tuttavia permangono discriminazioni nel comma 1 dell'articolo 7; inoltre in relazione a tale articolo non è stato reso ammissibile l'emendamento 7.4, che a sua volta evidenzia un'altra discriminazione ancora esistente a danno delle scuole pareggiate o legalmente riconosciute. Credo, però, che almeno per questo aspetto la correzione apportata al testo sia positiva e, pertanto, il mio Gruppo voterà contro l'emendamento 7.3, presentato dal Gruppo di Rifondazione Comunista.

MANIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, intendo mettere in risalto – dal momento che per noi si tratta di una questione di principio – la posizione nettamente contraria del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti all'emendamento 7.3, presentato dal senatore Bergonzi ed altri. Esso, infatti, è una eloquente cartina di tornasole di un macroscopico pregiudizio ideologico e culturale nei confronti della scuola privata.

Francamente non si riesce a capire il motivo, perchè se si deve parlare di mercato delle promozioni, di mercato dei diplomi (cosa da verificare perchè, mi si perdoni il bisticcio di parole, sarà proprio il mercato a sconfessare il mercato dei diplomi), saranno le leggi del mercato ad operare la selezione naturale e non certo il quiz o la prova formulata in un modo o in un altro o la garanzia cosiddetta del pubblico.

Stupisce però che, nel momento in cui si verifica un accanimento così stizzoso nei confronti di tutte le agenzie formative che non sono di Stato, perchè sono tutte pubbliche, non si ponga ad esempio il dito in una piaga che dovremo affrontare una volta per tutte: quella del reclutamento del personale docente, delle forme concorsuali, per non parlare poi di quelle a livello universitario, dove si verificano addirittura cordate che rispondono ad un caposcuola, ad un illustre cattedratico che si trascina dietro tutti quelli che ha allevato in batteria durante la sua carriera universitaria. Quello sì, mi sembra essere un mercato che è sotto gli occhi di tutti in un'agenzia pubblica, nell'università di Stato e che non viene messo in evidenza. Mi sembra quindi che ci sia anche una faziosità, una miopia nell'analisi di questi problemi che non rendono credibili tali proposte.

La Camera ha giustamente emendato questo testo, quello originario trasmesso dal Senato, restituendo pari dignità ai due settori. È un primo contributo ad un clima di convivenza civile e di confronto democratico ma in modo particolare all'attuazione del principio costituzionale che prevede la libera scelta per l'educazione dei propri figli. Io ritengo che dovremmo proseguire su questa strada e quindi la nostra contrarietà all'emendamento 7.3 è netta. Pertanto, esprimiamo un voto favorevole all'articolo così come formulato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.3, presentato dal senatore Bergonzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

Art. 8.

(Disposizioni finali)

1. Sullo schema di regolamento di cui all'articolo 1 è acquisito, anche contemporaneamente al parere del Consiglio di Stato, il parere delle competenti Commissioni parlamentari. Decorsi trenta giorni dalla richiesta di parere alle Commissioni, il regolamento può essere comunque emanato.

2. Dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 1 sono abrogati: gli articoli 197, 198, commi 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10, nonché l'articolo 361, commi 1, 2 e 3, del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297; l'articolo 23, commi 1 e 2, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, con esclusione del limite di spesa di lire 116 miliardi previsto dal comma 2. Dalla medesima data, nell'articolo 199 del predetto testo unico, si intendono espunti i riferimenti agli esami di maturità.

3. Sono fatte salve le competenze delle province autonome di Trento e di Bolzano previste, rispettivamente, dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 405, come modificato dall'articolo 4 del decreto legislativo 24 luglio 1996, n. 433, e dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 1983, n. 89, come modificato dall'articolo 6 del decreto legislativo 24 luglio 1996, n. 434.

4. Il Governo è delegato ad aggiornare e coordinare, entro un anno dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 1, le norme del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, apportando tutte le conseguenti e necessarie modifiche.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «Sullo schema di» con l'altra: «Sul».

8.1 GUBERT, RONCONI, COSTA

Al comma 1, primo periodo dopo le parole: «all'articolo 1», inserire le seguenti: «, le cui disposizioni acquistano efficacia a partire dall'anno scolastico successivo a quello in corso alla data della pubblicazione del regolamento stesso nella Gazzetta Ufficiale.».

8.2 BRIENZA, RONCONI, D'ONOFRIO, FOLLONI, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, BIASCO, BOSI, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, MINARDO, NAVA, NAPOLI Bruno, TAROLLI, BEVILACQUA, MARRI

Al comma 1, sopprimere il secondo periodo.

8.3 RONCONI

Al comma 1, secondo periodo sostituire la parola: «trenta» con l'altra: «sessanta».

8.4 GUBERT, RONCONI, COSTA

Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: «trenta giorni dalla» inserire le seguenti: «trasmissione della».

8.5 GUBERT, RONCONI, COSTA

Invito i presentatori ad illustrarli.

GUBERT. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 8.1 e 8.5.

Ritengo invece che sia positivo dare più tempo alle Commissioni parlamentari per esprimere il proprio parere sullo schema di regolamento, in quanto trenta giorni sono relativamente pochi.

BRIENZA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 8.2 che non ha più motivo di essere dopo l'approvazione dell'articolo precedente.

RONCONI. Signor Presidente, l'emendamento 8.3 si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 8.3 e 8.4.

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.3, presentato dal senatore Ronconi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.4, presentato dal senatore Gubert e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Ricordo che la Camera dei deputati non ha apportato modifiche all'articolo 9.

Passiamo alla votazione finale.

MANIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, il Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti, pur con le riserve manifestate in sede di esame degli emendamenti, esprime un voto favorevole perchè finalmente si esce dalla provvisorietà che durava da trent'anni e si imprime invece un carattere definitivo alla strutturazione degli esami conclusivi della Secondaria Superiore di 2° grado.

Intendiamo inoltre porre l'attenzione, in modo positivo, sul fatto che si comincia ad intravedere un certo spiraglio di autonomia per le istituzioni scolastiche. Come ho già detto precedentemente, la Camera ha giustamente ribadito la facoltà per le Commissioni d'esame di elaborare la terza prova scritta, seppure in presenza di alcuni limiti che devono essere validi per tutto il territorio nazionale.

Condividiamo, inoltre, il fatto che viene finalmente considerato il credito scolastico che rappresenta l'andamento del corso degli studi prima tenuto soltanto parzialmente in conto.

Le riserve che noi esprimiamo riguardano la composizione della Commissione che avremmo preferito estesa a tutto il consiglio di classe, il quale deve essere premiato nella sua dignità, capacità e professiona-

lità; non accettiamo, infatti, che metà della Commissione sia composta da membri esterni, quasi che questi debbano essere intesi quali arbitri o dei controllori. Esprimiamo perplessità perchè avremmo desiderato che il presidente della Commissione fosse individuato esclusivamente tra gli operatori scolastici, cioè tra quelli classici addetti ai lavori, mentre si fa ancora ricorso ai ricercatori e ai docenti universitari i quali, senza nulla togliere alle loro competenze, presentano differenti esperienze e diverse professionalità.

Inoltre, esprimiamo riserve in ordine alla piena parità tra scuola privata e scuola pubblica. Riteniamo, infatti, che sia stata fatta una conquista, ma non ancora compiuta, che permette all'Italia di allinearsi con gli altri Stati europei e che permette altresì di estendere le opzioni formative. Una famiglia deve avere la possibilità di scegliere quel tipo di percorso che più si addice alle caratteristiche culturali e alla propria tradizione, storia e vocazione.

Nel complesso, il giudizio che esprimiamo sul provvedimento in esame è certamente positivo perchè esso rappresenta un passo innovativo. Ovviamente, se fosse stato presentato nel contesto di una riforma più organica o in una fase successiva, il nostro voto favorevole sarebbe stato ancora più convinto e non sarebbe stato corredato dalle riserve che ho testè espresso.

Auspichiamo che questo primo tentativo possa costituire l'avvio di un percorso definitivo di riforma dell'intero sistema scolastico italiano. *(Applausi ironici dal Gruppo Forza Italia).*

RONCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, colleghi senatori, in ordine al disegno di legge in esame nuovamente sottoposto all'attenzione di quest'Aula, il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU conferma tutte le ragioni che già in prima lettura ci obbligarono ad esprimere un voto contrario. D'altronde, le modifiche apportate dalla Camera dei deputati non sono tali da determinare un diverso orientamento da parte nostra.

Si è ottenuto il rinvio dell'eventuale applicazione di questa legge, prevedendo così una auspicabile nuova riflessione sulla stessa. Prendiamo anche atto del fatto che in ordine alla terza prova scritta, è concessa una leggera autonomia agli istituti scolastici; tuttavia, questo non è sufficiente e, al contrario, contrasta palesemente con l'intero impianto fortemente centralistico del provvedimento.

Si continua a parlare di autonomia, di cicli scolastici e perfino – per carità, in modo accademico! – di parità scolastica; di queste parole e di queste intenzioni però non si trova traccia nel disegno di legge in esame. È illusorio pensare che con le riforme degli esami di maturità, con questa riforma, si riporti serenità e ordine nelle scuole di secondo grado, molte occupate anche non da studenti

ma da agitatori politici di sinistra, per di più telecomandati da alcune stanze o alcuni sottoscala di Botteghe Oscure.

Continueremo la nostra battaglia per una scuola libera e veramente autonoma. Certo, quella di oggi rappresenta una sconfitta ma noi Cristiano-democratici non vogliamo assumerci la responsabilità di ritardare, ancor più con questa legge, il vero ammodernamento della scuola italiana.

Per questo motivo, il nostro voto sarà contrario. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

BRIGNONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRIGNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, attraverso molto lavoro, specie in Commissione, attraverso alcuni compromessi, sono state dettate nuove norme, sono stati fissati alcuni criteri nuovi, sono state riviste alcune procedure; però non è stata fatta completa chiarezza sugli scopi che si vogliono raggiungere con questo nuovo esame.

Per una parte politica si è voluto dimostrare capacità di rinnovamento dopo quasi trent'anni di immobilismo; per altri è stata l'occasione di riscossa della scuola legalmente riconosciuta nei confronti di quella statale; per altri ancora esattamente l'opposto. Se ne evince che i motivi conduttori sono apparsi differenziati e non è emersa una reale affinità di intenti.

Già in discussione generale a questo proposito affermai che si sarebbe potuto fare molto di più e meglio se la maggioranza non fosse stata così assillata dalla necessità di offrire un esempio di efficienza, anzi un «messaggio» – come l'ha definito oggi il Sottosegretario – che possa sopravvivere al riordino dei cicli scolastici; se per varie forze politiche la questione non si fosse ridotta ad un confronto fra scuola pubblica e privata; se, infine, non si fosse cercato di cambiare quasi tutto per non cambiare in fondo quasi niente. Anzi, subito, nelle discussioni in 7^a Commissione, ancor prima delle proteste studentesche, mi accorsi che in ogni caso questa maturità «rinfrescata» non avrebbe avuto alcuna possibilità di andare in vigore nè al termine di questo anno scolastico, come voleva allora la maggioranza per dimostrare efficienza e capacità decisionali, nè fra alcuni lustri, cioè a riforma scolastica avvenuta, come riteneva invece l'opposizione.

Ora si crede di avere individuato il giusto mezzo, cioè un paio di anni scolastici, in modo che studenti e genitori inizino subito una laboriosa digestione del concetto che l'esame potrebbe anche divenire una cosa più seria (anzi, più selettiva perchè «seria» avrebbe ancora un altro significato). È probabile che a questo punto scenderanno in piazza gli alunni delle classi intermedie e quelli del quinto anno si limiteranno a fregarsi le mani per la soddisfazione.

La questione però non si appunta sull'anno, due anni o tre anni, ma su un ragionamento molto più sottile. Il nuovo esame è veramente nuovo, oppure si tratta semplicemente di nuovi adempimenti che cercano di

rinvigorire procedure che si sono annacquate nel corso degli anni (per esempio, la seconda materia oggetto del colloquio)?

L'introduzione di ulteriori adempimenti ripetitivi – basti ricordare come venivano fabbricati finora i giudizi di maturità – darà maggiore credibilità ai risultati? Sarà anche possibile una verifica credibile sulla qualità del servizio scolastico che sollevi il velo della indefinitezza che copre la scuola italiana? Il nuovo esame riuscirà finalmente a spostare l'attenzione della commissione dagli adempimenti all'allievo, al candidato? L'allievo diverrà finalmente protagonista dell'esame? Quello stesso allievo che, valutato per tanti anni dai docenti della classe attraverso innumerevoli prove, dovrebbe avere finalmente in sede di esame il diritto e la soddisfazione di dimostrare di saper spendere il bagaglio culturale acquisito, attraverso aree di progetto, per esempio, approfondite ricerche individuali o di gruppo, grossolanamente confuse da qualcuno con le cosiddette «tesine», nonostante precise indicazioni ministeriali in merito emanate già alcuni anni fa. L'esame contribuirà finalmente ad analizzare le condizioni del funzionamento del sistema scolastico in modo tale da superare l'incredibile banalità, assurdità e inattendibilità delle tabelle statistiche della maturità e della stessa sperimentazione? L'introduzione della terza prova scritta, il colloquio pluridisciplinare e l'incidenza nel punteggio complessivo dei dati relativi al percorso scolastico precedente possono da soli risollevare l'immagine dell'esame ed anche quella degli studi secondari?

Se la risposta è negativa (anche perchè ad esempio un colloquio che verte su tutto e su niente può logicamente fornire un risultato inattendibile, che si somma ad altri punteggi parziali che è difficile considerare del tutto attendibili poichè allo stato attuale non disponiamo di risorse conoscitive tecniche, nè di un servizio docimologico tali da consentirci di ottenere dati attendibili attraverso analisi sistematiche), allora il nuovo esame a questo punto può andare in vigore subito, tra uno, due o tre anni: non ha molta importanza, a meno che non si cominci a pensare seriamente anche alle condizioni che ne possono consentire una attuazione efficace; sia strumentazioni di riferimento sia anche una attività di formazione esplicitamente rivolta ai commissari d'esame, affinchè acquisiscano consapevolezza e convinzione nell'esplicazione del proprio compito. Purtroppo di queste ultime cose non si è parlato affatto. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Gubert*).

MONTICONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTICONE. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere anche a nome del mio Gruppo la soddisfazione per il lavoro compiuto da tutte le parti politiche nella preparazione di questo provvedimento, perchè il cammino non è stato nè facile nè affrettato. Credo che tutti abbiamo avuto senso di responsabilità nel costruire qualcosa; certamente le opinioni si sono poi divaricate e per molti il risultato che si va ottenendo non è quello desiderato. Credo tuttavia che valga la pena di dire che

il Senato ha lavorato seriamente e che accoglie oggi le modifiche apportate dalla Camera dei deputati con oggettiva positività, pur se con qualche interrogativo. Io stesso ho qualche dubbio sulle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, ma crediamo che prevalga comunque il bene oggettivo dei nostri studenti e dell'ambiente scolastico nel sanzionare definitivamente il provvedimento.

Vorrei poi far osservare che questo disegno di legge è un atto di recepimento della modernità nella nostra scuola. Non si tratta soltanto di modificare una sperimentazione durata troppi anni, si tratta in verità di cercare di interpretare quali sono oggi le esigenze degli studenti, dei docenti e della comunità scolastica, e soprattutto di capire quali sono i metodi della comunicazione moderna, non solo dei contenuti delle discipline, ma anche delle possibilità formative offerte dalla comunicazione moderna. In questo senso il disegno di legge fa alcune proposte, ad esempio quella della terza prova, che sono indubbiamente moderne. Potranno verificarsi alcune difficoltà, ma crediamo che un certo coraggio verso la modernità vada assunto.

Un'altra osservazione è bene fare in questo momento conclusivo e riguarda la necessità di serietà dell'esame. Il collega Brignone vi accennava ora ed io credo che con questa legge si riproponga una serietà dell'esame, non tanto riguardo alla quantità delle materie su cui verterà l'esame, la prova orale in particolare, bensì al metodo, cioè al fatto che queste prove, questo colloquio orale non solo riguarderà l'insieme delle materie, ma sarà anche una valutazione complessiva della cultura e della preparazione del candidato.

Ci sono poi delle garanzie per gli studenti che vanno tenute presenti; l'introduzione del credito scolastico che è una grande garanzia. Certo, è difficile metterla in pratica, anche se una circolare recente del Ministero ha sollecitato a sperimentare da quest'anno l'introduzione del credito scolastico. È comunque una grande garanzia per gli studenti, perchè nella valutazione complessiva, nel punteggio complessivo ai fini del diploma dell'esame di Stato, i candidati saranno valutati anche per un percorso culturale e formativo già compiuto e non soltanto sulla base delle prove che – come sappiamo – per tante ragioni possono essere aleatorie.

La garanzia è anche reciprocamente per la commissione d'esame che, in qualche misura, si trova di fronte alla possibilità di utilizzare il percorso precedente e, in un certo senso, non è costretta a valutare soltanto materialmente la prova.

Sul contenuto delle prove, ovviamente il provvedimento non può dare indicazioni precise; tuttavia, è il metodo avanzato che è importante: cioè cercare di far sì che partecipino alla determinazione dell'esame un numero più elevato di membri interni, come si direbbe, con più diretto riferimento al progetto formativo del consiglio di istituto. Per la verità, la mia parte politica avrebbe desiderato che l'intero consiglio di istituto fosse presente alla determinazione finale dell'esame; tuttavia, ha acceduto agli orientamenti e alle valutazioni diverse dalle nostre.

Infine, il disegno di legge cerca di utilizzare tutte le risorse del territorio, anticipando alcuni elementi, non tanto della parità scolastica in

se stessa, quanto piuttosto dell'introduzione del servizio pubblico integrato. Per esempio, i passaggi di idoneità sono stati disciplinati in maniera da valorizzare gli aspetti positivi delle forze educative presenti sul territorio.

Per tutte queste ragioni, il Gruppo del Partito Popolare Italiano voterà con piena consapevolezza a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

DE ANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, gentili rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, siamo oggi riuniti per valutare il disegno di legge del Governo recante: «Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore».

Chi appartiene alla mia generazione, o a quelle precedenti, ricorda bene com'era il vecchio esame di Stato, introdotto alla fine degli anni '30: assai complesso, spesso oppressivo, direi quasi ossessivo per lo studente. Per questo nel 1969, anche a causa della dilagante protesta studentesca e, anzi, proprio nel tentativo di tamponarla, l'allora Ministro sostituì il vecchio modulo d'esame con uno nuovo, avente carattere sperimentale e provvisorio.

Ebbene, in ossequio al principio che nel nostro paese sembra non esservi nulla di più definitivo di ciò che è provvisorio, quell'esame, che avrebbe dovuto rimanere in vigore per due anni, è ancora vigente, nonostante di anni ne sia passati ben ventotto.

Quindi, credo che sia giusto cambiarlo, anche perchè, se il vecchio esame di Stato era troppo severo, nozionistico ed oppressivo (mediamente un ragazzo su quattro veniva bocciato), l'attuale esame eccede in senso inverso: è troppo superficiale, troppo poco specifico, comunque non idoneo ad accertare la completa maturità del candidato. E mi trovo sinceramente sorpreso, cari colleghi, di fronte al relativo silenzio del mondo studentesco su questo tema specifico. Oggi, infatti, a differenza di trenta anni fa gli studenti pur avanzando molte richieste, alcune delle quali certamente giuste ed accoglibili, sembrano non sentire troppo l'esigenza di cambiare l'esame finale del loro ciclo di studi.

Perchè dunque questo atteggiamento? Credo che questo atteggiamento sia dettato dalla certezza che un nuovo tipo di esame sarebbe sicuramente più impegnativo di quello vecchio. In altre parole – e mi scuso per il maligno pensiero – l'attuale esame di Stato, concepito, come già detto, con i caratteri dell'urgenza e della provvisorietà, non è forse troppo facile?

Comunque sia, finalmente si cambia e su questa giusta e doverosa esigenza di riforma siamo certamente concordi.

Passando ad esaminare il disegno di legge propostoci dal Governo, devo però notare già nel titolo, che recita: «Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi» – e sottolineo l'aggettivo conclusivi – «dei corsi

di studio d'istruzione secondaria superiore», una evidente incongruenza: si procede infatti a ritroso, riformando prima l'esame finale e poi i cicli scolastici che, proprio in quell'esame trovano o dovrebbero trovare il loro momento conclusivo. In altri termini, portando in Aula oggi questo disegno di legge si è compiuto un errore di *consecutio temporum*: siamo certi che se avessimo percorso l'*iter* inverso, riformando prima i cicli scolastici e poi l'esame conclusivo, l'articolato che oggi ci viene proposto sarebbe stato senza dubbio diverso. Non si può, del resto, affrontare un problema partendo dalla soluzione finale, anziché dalla sua radice.

Meglio, pertanto, sarebbe stato procedere subito alla riforma dei cicli scolastici, per poi completare questi nuovi percorsi, disegnati in base ai diplomi specifici, con un'esame finale sicuramente più coerente con tutto il percorso formativo dello studente e, per questo, più idoneo ad accertarne l'effettiva capacità di elaborare la dimensione culturale offertagli dallo specifico corso di studio seguito.

Chiarito, dunque, che non condividiamo l'impostazione «temporale» con cui il Governo si appresta a riformare il sistema scolastico, entriamo nello specifico dell'articolato. Diciamo subito che vi sono alcune norme sicuramente molto utili e innovative. Alludo, anzitutto, al credito scolastico: finalmente il candidato verrà valutato anche sulla base dei meriti acquisiti durante tutto il suo percorso formativo e tali meriti potranno incidere in ragione del venti per cento sulla votazione finale. Si tratta di una innovazione giusta che andava apportata.

Giuste anche le tre prove scritte, soprattutto la scelta di strutturare la terza in parte a quiz, stante l'accertata difficoltà di molti studenti dichiarati maturi a sostenere i primi esami universitari, consistenti nella maggior parte dei casi in una prova a quiz che mai prima avevano potuto affrontare.

Avremmo ritenuto giusto, infine, anche il possibile blocco di quei candidati che, dopo la terza prova scritta, non abbiano raggiunto i venticinque punti, dato che comunque non potrebbero raggiungere con la prova orale, valutata al massimo trentacinque punti, il punteggio minimo di sessanta centesimi, necessario a superare l'esame.

Purtroppo questo «blocco» è stato rimosso, forse per demagogia!

Accanto a queste apprezzabili novità, vi sono però delle norme che proprio non possiamo condividere ed approvare.

A nostro parere, la commissione esaminatrice ha ancora troppi commissari esterni (il 50 per cento), il che comporterà non pochi problemi e disagi per i provveditori ed i presidi nel momento in cui procederanno a comporre le commissioni, dato che, quasi sempre, molti degli insegnanti designati rinunciano.

Viceversa, riteniamo che sarebbe bastato un solo commissario esterno, garante del Ministero, anche e soprattutto per ridare dignità ai docenti interni che, avendo seguito lo studente per un considerevole periodo di tempo, sono in grado di valutare molto più approfonditamente la sua oggettiva preparazione.

Non esiste poi un vero accordo fra il risultato dell'esame di maturità e la successiva scelta universitaria, nel senso che qualunque sia il risultato dell'esame, purchè superato, esso non dà alcun credito preferen-

ziale per l'iscrizione universitaria. Infine, dubitiamo che il testo proposto porti ad una reale ed effettiva parità di trattamento tra gli studenti provenienti dalla scuola pubblica statale e quelli che hanno invece maturato la propria formazione scolastica in una scuola pubblica non statale, scuole che, ricordiamolo, svolge, al pari di quella statale, un servizio pubblico aperto alla comunità e senza scopo di lucro. Ci riferiamo, a questo riguardo, ai requisiti per l'ammissione all'esame conclusivo previsti all'articolo 2 della proposta governativa.

Per concludere, desidero ribadire che se da un lato siamo consci della necessità di riformare un'esame che ormai non risponde più alle esigenze di una scuola moderna e, quindi, accogliamo favorevolmente le intenzioni del Ministro, dall'altro avremmo preferito affrontare il problema alla radice procedendo a riformare prima i cicli scolastici e poi l'esame conclusivo di detti cicli.

Da ciò sarebbe sicuramente scaturito un articolato diverso da quello oggi in discussione che, rispondendo con maggiore puntualità ai tanti problemi della scuola di domani, ci avrebbe trovato senza dubbio più concordi.

Pertanto, annuncio il voto contrario di Forza Italia, movimento politico che rappresento. (*Applausi del Gruppo Forza Italia*).

BRIENZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, sul disegno di legge al nostro esame vorrei ricordare, come hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto, il lavoro serio ed alacre che ha svolto la Commissione. Una Commissione nella quale in verità, sui problemi della scuola, come ho già detto altre volte, raramente ci sono divisioni di tipo ideologico o politico.

In questa circostanza avremmo voluto che questo disegno di legge non fosse esaminato subito e che si attendesse la riforma generale dei cicli scolastici, proprio perchè il provvedimento potesse essere compatibile con la riforma della scuola secondaria di secondo grado. Comunque, accettiamo il principio in base al quale la maggioranza ha il diritto-dovere di proporre soluzioni ai vari problemi e dunque, di fronte alla decisione della maggioranza di approvare ad ogni costo un disegno di legge sulla riforma dell'esame di maturità, ci siamo posti nella direzione della collaborazione affinché la normativa potesse essere la più coerente possibile.

Su molti aspetti non ci siamo riusciti. Avremmo preferito, ad esempio, che il numero dei componenti della commissione esaminatrice fosse quello previsto dal testo originario del Governo: invece, per mediazioni politiche purtroppo, si è giunti ad un numero spropositato di componenti. Avremmo desiderato che in una situazione nella quale gli alunni sono esaminati su tutte le materie fosse prevalente il numero dei docenti interni: infatti non ha senso una pariteticità tra docenti esterni ed interni, quasi che gli interni, che insieme allo studente dovrebbero essere gli attori del percorso didattico e formativo, dovessero essere controllati da

docenti esterni. Ciò non è stato accolto perchè la maggioranza ha avuto bisogno di mediare al suo interno le diverse posizioni molte volte contraddittorie; tanto contraddittorie che hanno fatto affermare stasera ai componenti del Gruppo Rifondazione comunista – che stranamente appoggia in modo molto episodico il Governo – di votare contro il provvedimento sugli esami di maturità. Ciò la dice tutta sul travaglio che sia in Commissione che altrove si è avuto su questo disegno di legge.

Avremmo preferito – ripeto – che l'esame così riformato fosse più coerente con la reale riforma della scuola. Per carità, non vorrei che domani sulla stampa si scrivesse enfaticamente che finalmente è iniziata la riforma della scuola secondaria superiore: con l'approvazione di questo disegno di legge non inizia assolutamente nulla, si tratta di un piccolo tassello importante che riforma esami che già da un ventennio non potevano più essere sostenuti in quel modo per carità non parliamo di inizio di riforma!

Proprio il fatto che questa sera il Governo ha accettato la raccomandazione di rinviare al 1999-2000 l'avvio di questi esami ci dice che uno spazio di mediazione e di recupero esiste. Abbiamo anche sostenuto che il credito scolastico va avviato subito; però, così come è previsto, ha bisogno di interventi di qualità da parte dei docenti e di adattamento culturale da parte degli alunni. E anche gli altri regolamenti devono essere avviati. Quindi, in questi due anni, gli alunni del primo anno del triennio avranno a disposizione l'arco di tempo giusto per prepararsi insieme ai professori ad affrontare il nuovo esame.

Con la speranza che il riordino dei cicli scolastici si avvii quanto prima alla Camera dei deputati e nella considerazione che la nostra raccomandazione è stata accettata (per cui vi è il tempo necessario per rivedere in questo arco di tempo compatibilità e sinergie della riforma degli esami di Stato con il riordino dei cicli scolastici) il Gruppo Federazione-Cristiano-Democratica-CCD si astiene nella votazione di questo disegno di legge, come atto di buona volontà e di lealtà, sperando che anche il Governo, con la raccomandazione accettata, voglia essere altrettanto leale. (*Applausi dei senatori Bedin e Palumbo*).

BERGONZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, su questo provvedimento il mio Gruppo muterà il proprio atteggiamento di voto rispetto a quello manifestato in occasione della discussione svolta in quest'Aula sullo stesso disegno di legge alcuni mesi fa. Allora votammo a favore del provvedimento sugli esami di maturità, oggi esprimeremo un voto contrario: in quell'occasione votammo a favore nonostante una serie di obiezioni, però, alla fine, il testo fu giudicato dal nostro Gruppo complessivamente accettabile, nonostante – ripeto – le obiezioni, anche significative, che permanevano, come risulta dalla discussione svolta in quell'occasione in quest'Aula.

Non voglio ora riprendere le obiezioni che già abbiamo avuto modo di sollevare, sulle quali già ci confrontammo e raggiungemmo un positivo compromesso all'interno della maggioranza. Voglio motivare, sia

pure brevemente, le convincenti ragioni che ci inducono a mutare il nostro atteggiamento di voto. La ragione fondamentale – come ho già avuto modo di sottolineare nel corso della presentazione degli emendamenti – è sostanzialmente una, si riferisce alla modifica apportata all'articolo 7 di questo disegno di legge relativo all'esame di maturità.

Nella sostanza questa modifica comporta un grande favore che viene fatto ad un certo tipo di scuola privata: la scuola dei diplomifici. La modifica sostanziale che si apporta, come ho già avuto modo di illustrare durante la presentazione degli emendamenti, riguarda l'idoneità. Mentre nel testo originario le idoneità nelle scuole private venivano limitate nel numero, grazie all'emendamento che è stato apportato queste idoneità, cioè la possibilità del passaggio con un esame all'anno successivo del corso di studi, vengono consentite senza limiti di numero. Come si può ben capire, questo è un grande favore che si concede in termini economici ad un certo tipo di scuola privata, a quella che io ritengo più dequalificata e più pericolosa per il sistema formativo del nostro paese, quella dei diplomifici.

Se è vero (ed io su questo mi permetto di risollevere i dubbi che ho esposto durante la discussione sugli emendamenti) che con questo emendamento non si reintroduce il sistema della mercificazione del diploma – anche se ribadisco che questo sistema possa essere ripristinato anche grazie a questo emendamento, a questa correzione che è stata apportata al testo – è sicuramente vero che si reintroduce la mercificazione delle idoneità. L'idoneità si potrà comprare nella scuola privata in numero illimitato, in modo illimitato, senza più nessun confine per ciò che si riferisce alla quantità.

Mi si dirà che rispetto alla situazione attuale questo disegno di legge prevede da questo punto di vista un miglioramento, e ciò in parte è vero: prima di questa legge l'acquisizione delle idoneità poteva avvenire saltando più anni, ora può avvenire solo passando da un anno a quello successivo. Ma questo non toglie nulla alla gravità della modifica che è stata apportata.

Signor Presidente, mi permetto di dire – e concludo – che siamo di fronte a qualcosa di ben più grave del semplice finanziamento alla scuola privata: tutti sanno qual è la posizione del mio Gruppo e del mio partito sul finanziamento della scuola privata. Noi siamo contrari, ma qui siamo di fronte a qualcosa di ben più grave, lo ripeto. Dove sta la gravità incommensurabilmente maggiore di questo provvedimento? Sta nel fatto che per favorire la scuola privata, al finanziamento della scuola privata si sacrifica la qualità della formazione. Questo è il problema fondamentale. E noi non possiamo accettarlo. Il prezzo che in questo caso si paga ai diplomifici è quello di una caduta di qualità del nostro sistema formativo.

Questa è la ragione fondamentale, di principio e di sostanza per la quale noi muteremo il nostro voto sul provvedimento nel suo complesso rispetto alla discussione che è stata fatta precedentemente in quest'Aula.

Termino con questa osservazione: la nostra obiezione è di merito. Se ben ricordate, quando noi sollevammo questo tipo di obiezione, il 1°

ottobre scorso, eravamo alla vigilia della crisi di Governo. Allora fummo accusati di un atteggiamento strumentale, fummo accusati esplicitamente in quest'Aula di utilizzare il pretesto degli esami di maturità come cavallo di Troia per provocare la crisi di Governo. Il nostro atteggiamento di oggi dimostra che allora non fu così; si trattava di un onesto e chiaro atteggiamento di merito che permane tutt'oggi, un atteggiamento di contenuto sul problema degli esami di maturità.

Questa è la ragione per la quale noi esprimeremo un voto contrario sul provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti)*.

MARRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARRI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dopo tutti questi anni sentivamo la necessità di una riforma, ma speravamo che questa avvenisse nel contesto di una rielaborazione del mondo scolastico globale e non frantumata come quella operata da questo Ministro.

Con il disegno di legge al nostro esame si cambiano le carte in tavola nei confronti degli studenti e cambiare le carte in tavola a gioco iniziato non è leale.

La politica sparagnina del ministro Berlinguer fa agitare come cavie insegnanti, genitori e, soprattutto, alunni che lanciano mugugni e si agitano quotidianamente, come dimostrano le varie manifestazioni di protesta nei confronti di questa politica scolastica, che sono state ricordate anche in quest'Aula da parte della sinistra.

Vorrei ricordare che proprio in questi cortei di protesta non sono i giovani studenti di destra che manifestano contro un Governo di sinistra, sono studenti di sinistra che protestano contro il Governo della loro stessa parte politica. Per questo vorrei far riflettere l'Aula prima di approvare il disegno di legge in esame, contrastato e non condiviso soprattutto dagli studenti.

La riforma che doveva essere una novità rivoluzionaria si è dimostrata un vecchio spauracchio somigliante vagamente al sistema precedente al 1968. L'azione riformatrice del Ministro va avanti incontrando contrasti un pò dappertutto e, soprattutto, in un clima nel quale, fra polemiche sui prepensionamenti e sulla riduzione delle classi, non si riesce ad intravedere da nessuna parte uno straccio di movimento di base favorevole ai cambiamenti annunciati.

Questo riformismo scolastico, operato fino ad ora, avanza nel caos come un esercito di generali senza truppa; si modifica una vecchia e superata forma di esame di maturità con un testo normativo che privilegia in particolare la qualità dell'informazione ed abbandona quella della formazione.

Che questa riforma degli esami di Stato rappresenti un pasticcio lo dimostra il fatto che, oltre al Polo ed alla Lega, anche Rifondazione Comunista in Commissione ha più volte espresso perplessità contro una riforma demagogica, disorganica ed ingiusta.

Signor Ministro, pur di passare alla storia come il Ministro delle riforme, lei procede con l'emanazione di provvedimenti senza offrire un progetto serio e globale per il mondo della scuola, come ha fatto per il riordino dei cicli e per l'autonomia e la parità scolastica; tralasciando i metodi bulgari utilizzati in Commissione ed in Aula, dove sistematicamente vengono respinti gli emendamenti presentati dall'opposizione, rifiutando tutti i segnali di collaborazione da noi inviati per poter procedere alla scrittura comune di una vera e completa riforma che il mondo della scuola attende da decenni.

Se questo disegno di legge sarà approvato, dopo trent'anni di sperimentazione la nuova forma di esame di maturità risponderà alle logiche della peggiore demagogia progressista ed al livellamento della cultura dietro la scusante della multidisciplinarietà. Non si è voluto tenere conto poi della effettiva parità di condizioni tra istituti statali e quelli non statali e dell'equiparazione per i candidati agli esami provenienti dalle scuole private.

Tutto ciò riflette le contraddizioni e i limiti di un Esecutivo incapace di assumere posizioni ispirate ad una visione dell'istruzione proiettata verso l'Europa del terzo millennio.

Anche oggi con gran fretta, come purtroppo spesso accade, approverete forse la riforma degli esami di Stato, una riforma – come già detto – pasticciata, demagogica e disorganica, senza tener conto dell'apporto – consentiteci – costruttivo e necessario delle forze politiche di opposizione.

La previsione di quattro membri esterni e di quattro interni è forse un passo avanti, ma ancora non comprende tutte le materie di esame e questa è una grande lacuna.

La nostra attenzione è rivolta ai tanti alunni che pochi giorni prima dell'inizio dell'anno scolastico si sono visti sopprimere la loro classe e sono stati costretti a subire disagi, soprattutto in periferia; agli alunni che devono studiare la storia del '900 e non hanno i libri di testo adeguati.

Noi di Alleanza Nazionale non possiamo condividere una riforma per la quale gli alunni dell'ultimo anno non studieranno più la storia dell'800 e che prevede anche l'abolizione dello studio della geografia. Non possiamo certamente condividere l'eliminazione del giudizio d'ammissione da parte del consiglio di classe. Non possiamo pensare che la prima prova scritta non sia più il tema di italiano ma qualcosa che ancora non ci è chiaro, nè che la terza prova non sia legata al corso di studi.

Noi di Alleanza Nazionale vogliamo una riforma che dia garanzie e certezze agli alunni e agli insegnanti; vogliamo una riforma globale e seria, non spezzettata e piena di incoerenze come quella che sta portando avanti il ministro Berlinguer. Vogliamo una scuola che formi e non solo che informi.

Per le motivazioni sopra citate il Gruppo di Alleanza Nazionale non può che esprimere il voto contrario a questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

BRUNO GANERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO GANERI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, con l'approvazione di questo provvedimento finalmente, dopo circa trent'anni, va in pensione il vecchio esame di maturità che, avviato in forma sperimentale nel lontano 1969, si è poi trascinato fiaccamente per tutti questi anni senza che a quella sperimentazione fosse dato nel tempo alcun riscontro e lasciando di fatto che la stessa si cronicizzasse, senza infamia e senza lode, tra la rassegnazione pigra e lo scontento generale soprattutto degli studenti, ma anche delle famiglie e dei docenti. Rassegnazione e scontento generali che in questi anni, come il Ministro ben sa, sono stati corposi; ma la sperimentazione si è trascinata con la segreta speranza – forse da qualcuno coltivata – che nessuno mettesse mano ad una brutta maturità, che consentiva però a tutti – con buona pace di tutti – di sognare una buona maturità.

Per questo, signor Ministro, colleghi, ma non solo per questo, questa riforma è una buona riforma, che dà risposte credibili e ragionevoli al dibattito che in questi lunghi anni si è sviluppato nel paese all'interno del mondo della scuola e nella società.

Questa riforma, che arriva al traguardo arricchita dall'apporto costruttivo del dibattito parlamentare, ripristina le regole della democrazia nella scuola e lo fa senza alcun ritorno nostalgico ai metodi nozionistici e un pò sadici del passato, nè tende ad uno scadimento e ad una sottovalutazione – tutt'altro – dei valori della cultura e della formazione.

La riforma, come è giusto, riporta l'allievo al centro del suo processo formativo, ce lo riporta con equilibrio e con la considerazione che l'esame è il momento conclusivo di un *iter* evolutivo dal quale non si può prescindere. Per questo sottolineiamo positivamente la novità del credito formativo, che recupera, rispetto all'episodicità, il valore della continuità dell'impegno e della costanza nell'applicazione, e la novità della terza prova come espressione di un sistema formativo attento alle abilità nelle quali si esplicitano oggi, in forme e contenuti, i saperi curriculari ed interdisciplinari. Ed anche il colloquio, nel quale rinveniamo una continuità apprezzabile con l'esame di licenza media, intervenendo di fatto a correggere una totale cesura – e lo sottolineo – esistente a tutt'oggi tra due ordini e gradi di scuola che continuità devono avere, pena la perdita di equilibrio nell'iter formativo dell'allievo.

Noi riteniamo, infine, che questo provvedimento vada visto, senza enfaticizzazioni, come un primo passo verso una riforma generale dell'intero sistema di istruzione e di formazione, che ci pare e ci è parso opportuno affrontare per gradi, intervenendo dapprima sui punti nodali; (questo era uno dei punti nodali), bisognoso di risposte concrete ormai non più differibili, pena la perdita di credibilità del Governo e del Parlamento, una credibilità che il Parlamento ed il Governo – e noi riteniamo che il dibattito di questa sera, e non solo di questa sera, ne abbia dato prova – hanno riacquisito sul territorio nazionale. Voglio anzi cogliere qui l'occasione per ringraziare tutti i membri della 7^a Commissione per-

manente e l'intera Assemblea del Senato per il proficuo e serio lavoro, che non è stato nè breve nè facile (come qualcuno prima di me ha detto) ed ha avuto il merito di riportare, pur nella legittima diversità delle posizioni espresse, il dibattito sulla scuola al centro del dibattito dell'intero paese così come deve essere.

Per il complesso di queste considerazioni esprimo a nome del Gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo un convinto voto favorevole sul provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione finale.

CUSIMANO. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cusimano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1823-B nel suo complesso.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	161
Senatori votanti	160
Maggioranza	81
Favorevoli	120
Contrari	40

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

Discussione del disegno di legge:

(2722) *Istituzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi* (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è già stata stampata e distribuita.

Domando alla relatrice, senatrice Bruno Ganeri, se intende integrare la relazione.

BRUNO GANERI, *relatrice*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'istituzione di questo Fondo è sembrata quanto mai estemporanea, considerate le aspettative e le attese del personale insegnante e non insegnante della scuola, il quale da sempre attende una giusta considerazione del proprio lavoro e la possibilità di potersi sempre più impegnare in questa grande istituzione formativa. Possibilità che invece non viene consentita. La scuola pubblica ha tutto il mio rispetto e la mia stima, perchè è certamente in quella scuola che chi come me proviene da ambienti non dotati economicamente si è formato, ed è certamente un ambito al quale guarda con simpatia; ma non si può non considerare, proprio per l'affetto che ci lega all'istituzione, la necessità che si crei un contraltare per consentire alla stessa scuola di parallelarsi, di confrontarsi e di migliorare nel tempo.

Pertanto, a noi è sembrata estemporanea la soluzione dell'istituzione di questo Fondo nel momento in cui nulla si fa di concreto per la realizzazione della parità scolastica, alla quale guardiamo – ripeto – con attenzione e con impegno non per il gusto smodato di assecondare la scuola non statale rispetto alla statale, quanto per consentire a quest'ultima di confrontarsi, di parallelarsi e di migliorare.

Quindi, laddove non si trovano i mezzi e le sostanze per la realizzazione, sia pure allo stato embrionale, della parità scolastica, ci sembra veramente inopportuno che si debbano appostare in bilancio fondi per la realizzazione di questa sorta di arricchimento ed ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi. Riteniamo che questa sia un'ulteriore spesa inutile, perchè non va nella direzione di considerare e assecondare le aspettative del personale insegnante e non insegnante, le aspettative della discenza e quindi delle famiglie italiane.

Per questi motivi, anticipo il voto negativo del Gruppo dei Cristiani democratici uniti sul disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone. Ne ha facoltà.

* BRIGNONE. Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, quello al nostro esame è indubbiamente un provvedimento rilevante, poichè stanziava fondi cospicui non destinati, come al solito, a spese correnti.

Tuttavia, dichiaro la mia perplessità sull'articolo 1, che ho ritenuto di riscrivere attraverso apposito emendamento. Infatti, anche se molte indicazioni sono condivisibili, in realtà occorre stabilire i criteri di priorità, il contesto in cui si collocano e le strategie globali che li governano e li indirizzano, al fine di evitare la provvisorietà e la frammentarietà che caratterizzano troppo spesso gli interventi nel settore della scuola italiana.

Mi soffermo su alcune questioni fondamentali, come ad esempio i corsi post-diploma. Anche se organizzazioni governative internazionali hanno da tempo largamente analizzato i cosiddetti cicli brevi di formazione post-diploma non universitaria, nel nostro paese sono stati privilegiati, invece, i diplomi universitari e i corsi post-diploma rimangono una realtà modesta, limitata per lo più al Nord e collegati agli istituti tecnici. Probabilmente, il motivo è anche da ascrivere ad un quadro normativo vetusto e parziale, che non fa chiarezza fra le competenze statali e regionali in tema di istruzione, non di formazione professionale. Gli interventi integrati, promossi più di recente anche da questo disegno di legge, non poggiano anch'essi su una normativa chiara e su stanziamenti che non abbiano i limiti dell'episodicità. Infatti, così come è stato difficile riformare l'esame conclusivo del ciclo di studi secondario innestandolo in una scuola non riformata, parimenti arduo è costruire un corso post-diploma o di grado terziario di istruzione su un diploma che necessita di revisione, anche se il corso si configura come parte integrante, e quindi migliorativa, di un itinerario scolastico da rivedere.

Ritengo che una precisa normativa che favorisca e governi l'istituzione di corsi post-diploma, pur pienamente rispettosa dell'autonomia scolastica, anzi volta alla sua piena attuazione, scongiurerebbe finalmente la frammentarietà e la dispersività che purtroppo caratterizzano troppo di sovente anche la formazione professionale che le regioni affidano al subappalto. Questo modello di gestione della formazione appare spesso privo di reale collegamento sia con la scuola sia con il mercato del lavoro e determina una formazione professionale all'interno dei luoghi di lavoro e sotto il controllo imprenditoriale, dettata quindi dalle esigenze produttive delle aziende.

Senza dilungarmi ulteriormente, sottolineo che il trasferimento di questa competenza alle regioni, che avrebbe dovuto compensare le differenze qualitative tra domanda e offerta di lavoro, tra formazione ed occupazione, ha offerto troppo spesso mediocri risultati.

Un altro argomento affrontato dall'articolo 1 è quello della sperimentazione. Perché la sperimentazione? Ne ho fatto oggetto di una interrogazione perchè mi risulta che le sperimentazioni dovrebbero essere ad esaurimento. In realtà il Sottosegretario mi ha dato una risposta poco convincente, in quanto risulterebbe che in questo anno sarebbero state attivate numerose sperimentazioni che vengono però chiamate «esperienze». Rimango tuttora in attesa di spiegazioni circa la reale diversità tra sperimentazione ed esperienza, pur ritenendomi pienamente d'accordo sul fatto che possano essere attivate delle sperimentazioni, perchè le trasformazioni economiche e culturali hanno comportato e comportano tuttora profonde modifiche dei bisogni formativi e quindi dei contenuti ma anche delle metodologie didattiche.

Ebbene, la scuola nella sua complessità ed omogeneità deve rapportarsi a queste mutate condizioni ed esigenze, anche perchè è ancora troppo accentuato il divario di qualità formativa non solo tra un'area e un'altra del paese ma anche tra scuola e scuola della stessa area. Ed anche perchè occorrerà tempo adeguato affinché prevalga la consapevolezza di dover finalmente abbandonare le logiche istituzionali burocratiche e centralistiche, nelle quali molta scuola italiana ha ritenuto tutto sommato finora più comodo adagiarsi.

Con ciò mi riallaccio ad altri due argomenti trattati dall'articolo 1. In primo luogo la formazione del personale della scuola; *in primis*, l'aggiornamento del personale docente e poi gli interventi integrati che sono condizioni indispensabili per l'ampliamento dell'offerta formativa. Questi interventi integrati, così come indicati nell'articolo 1, appaiono troppo generici. Anzi, tutta la questione è di per sé generica e contemporaneamente complessa, poichè con interlocutori spesso differenti con i quali cooperare per uno stesso obiettivo occorre in sostanza realizzare un sistema razionale che integri le iniziative dello Stato con quelle degli altri soggetti. Si tratta quindi di creare un sistema flessibile, ma anche razionalmente configurato, in modo che i ruoli siano mantenuti al fine di non creare punti di debolezza e confusione.

Certamente, nell'ambito di un progetto di riforma della scuola, specie per quanto attiene alla formazione tecnico-scientifica, occorrerà superare la precarietà sperimentale e l'episodicità attraverso la creazione di nuovi modelli e percorsi, sorretti da adeguate risorse economiche.

Dicevo prima che spesso la scuola, i docenti, gli allievi e persino i genitori si sono adagiati in un *ménage* istituzionale-burocratico-centralistico.

Come uscirne? Credo che nessuno si illuda che gli insegnanti possano essere spinti a rinnovarsi, ad impegnarsi, solo da un miglioramento salariale. Già qualche anno fa era stata tentata questa strada, ma non è risultata sufficiente in quanto non è solo una questione di stipendio, nè tanto meno di aggiornamento così come si configura al giorno d'oggi in tutta la sua modestia di risorse: si tratta piuttosto di restituire dignità alla professione di insegnante riconoscendone il ruolo insostituibile anche nella società odierna. Mi meraviglio, quindi, e certamente non soltanto io, che la commissione istituita con decreto ministeriale n. 50 del 21 gennaio 1997, incaricata di ripensare i *curricula*, seppure composta da

personalità di prestigio nei vari campi della cultura, non abbia compreso anche docenti dei vari ordini di scuola. Quei docenti dotati di spiccata magistralità e competenza che tanta esperienza hanno acquisito nell'ambito dei vari progetti di sperimentazione e cioè quegli insegnanti che si sentono mortificati da un salario che riconosce astrattamente il livello funzionale, ma non la qualità e la quantità delle prestazioni effettivamente svolte.

In conclusione, anche se il Ministro sogna una scuola con le luci accese fino a tardi, una scuola officina di pensiero, formazione ed educazione, purtroppo, anche questo Ministro, come tutti gli altri Ministri della Pubblica istruzione che l'hanno preceduto, è come sempre solo: infatti, dietro a lui, non c'è una politica per l'istruzione compresa a pieno titolo nella politica economica e sociale del Governo. Nè il provvedimento che stiamo trattando potrà cambiare realmente le cose: è un provvedimento *omnibus*, nebuloso, che copre le spese di iniziative a volte già avviate, (di cui la competente Commissione non è stata informata e su cui, conseguentemente, non si è espressa) ed iniziative ancora da intraprendere sulle quali occorre fare chiarezza al fine di meglio indirizzarle e coordinarle.

Un esempio: nell'emendamento da me presentato sostitutivo dell'articolo 1 ho riservato all'ultimo posto la voce relativa al fondo perequativo e non perchè non abbia rilievo, anzi, ma perchè attualmente, così come si configura, attiene prevalentemente soltanto agli organici funzionali di circolo (mi riferisco a documenti tecnici di supporto, riflessione e orientamento espressi dal Ministero nell'aprile di quest'anno) determinati dalla quota base e dalla quota perequativa. D'accordo che non debbano essere considerati organico di diritto e organico di fatto bensì funzionali, però, siccome nell'anno scolastico in corso l'organico funzionale di circolo va considerato nella fase di prima applicazione, mentre nel prossimo anno avrà completa attuazione, occorre rivedere gli indicatori secondo il criterio di priorità della quota parte di perequazione: per esempio, il disagio sociale e territoriale, la comparazione delle proposte degli osservatori provinciali sulla dispersione scolastica (tra l'altro vorrei sapere se funzionano veramente e se vengono comparate). Tra gli indicatori, al punto 4 del documento tecnico c'è, per esempio, la sperimentazione che è stata oggetto di una mia interrogazione sulla quale ho avuto una risposta così poco convincente. Tutto ciò ha fatto sì che io abbia ritenuto di dover riscrivere completamente l'articolo 1.

Indubbiamente sarebbe occorsa molta chiarezza e programmazione, anzitutto in seno alla Commissione competente, mentre mi pare che in questo momento ci troviamo a ratificare iniziative che sono già in atto e sulle quali non si è discusso preventivamente o almeno fatto chiarezza. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, credo che uno degli aspetti di cui ci si accorge subito

quando si esamina il bilancio dello Stato è quello della forte rigidità dei bilanci del Ministero della pubblica istruzione. Considero quindi un fatto positivo reperire risorse per ottenere qualche grado in più di elasticità e poter perseguire obiettivi di innovazione all'interno della spesa per l'istruzione.

Ciò che invece sembra poco positivo del disegno di legge al nostro esame è l'assommarsi in un unico fondo di una estrema varietà e numerosità di scopi diversi. Si tratta del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi, che ha appunto, due scopi fondamentali: la perequazione e l'ampliamento dell'offerta formativa. Se però esaminiamo il significato di ciascuno di questi obiettivi, come recita l'articolo 1 del disegno di legge, risulta che nell'obiettivo dell'arricchimento e dell'ampliamento dell'offerta formativa vi è la piena realizzazione dell'autonomia scolastica, ma senza che venga specificato ancora che cosa sia; si afferma che tale autonomia deve essere piena, ma non si comprende cosa significhi. Si afferma, poi, che si vuole introdurre l'insegnamento di una seconda lingua comunitaria nelle scuole medie, innalzare il livello di scolarità e aumentare il tasso di successo scolastico (spero però che non si misuri tale tasso con la percentuale di promozioni, come spesso si intende); si vuole, inoltre, migliorare la formazione del personale della scuola e introdurre la formazione professionale *post*-secondaria, senza peraltro alcun raccordo con le competenze regionali; si vuole, altresì, sviluppare una formazione continua e ricorrente (anche in questo caso in presenza di competenze regionali), adeguare i programmi di studio dei diversi ordini e gradi di scuola e valutare l'efficienza e l'efficacia del sistema scolastico.

Se esaminiamo, poi, lo scopo perequativo, si nota che alcuni punti si ripetono: si intende integrare gli organici provinciali, incrementare l'offerta formativa, realizzare interventi integrati e coprire la quota nazionale di iniziative cofinanziate con i fondi strutturali dell'Unione europea. Insomma, ho contato all'interno di un unico fondo 13 scopi di natura totalmente eterogenea. Se dividiamo lo stanziamento tra tali scopi, risulta che (lasciando da parte i 100 miliardi di lire del 1997 che probabilmente andranno a residuo) per gli altri due anni di previsione vi sono circa 25 miliardi per scopo e circa 200 milioni per provincia per ciascuno di essi: come si fa, allora, con questo tipo di risorse a raggiungere tutti gli obiettivi prefissati? È evidente la grandissima discrezionalità assegnata da questo disegno di legge al Ministro. Vi è ancora una forte centralizzazione delle politiche di decisione: anziché assegnare tali risorse all'autogoverno delle realtà scolastiche a livello provinciale (e poi, se si vuole, ad un livello ancora più «spinto»), si riserva al Ministro la possibilità di decidere tutto, senza neppure porre un preciso vincolo di bilancio. Si attribuisce, infatti, anche la possibilità di istituire capitoli, non si parla dell'unità previsionale di base a cui la nuova riforma del bilancio si rifà e addirittura si viola uno dei principi fondamentali della nuova riforma del bilancio, che prevede che non si possano vincolare di anno in anno le somme non spese. Viene, quindi, il dubbio che questo fondo in realtà sia una massa di manovra

a disposizione del Ministro per raggiungere gli scopi che a lui più premono, senza far crescere il tessuto che produce l'educazione scolastica.

Ancora non è chiaro se tale fondo sarà destinato a tutti i soggetti che realizzano gli obiettivi di perequazione e di arricchimento e ampliamento dell'offerta formativa, oppure se sarà riservato soltanto ai soggetti statali; se fosse vera questa seconda ipotesi (e un paio di emendamenti da me presentati sono volti a chiarire se sia così o no), sarebbe evidente che si ripete una concezione statalista del compito dell'istruzione scolastica, secondo la quale la bontà di un obiettivo, e il relativo sostegno, dipendono da chi lo realizza. In una società pluralistica democratica moderna, non governata dal sistema politico in maniera diretta, si deve consentire l'azione di una pluralità di soggetti, mentre lo Stato deve garantire quella parte di sostegno che gli compete in ragione del raggiungimento degli obiettivi che vengono giudicati positivi dalla collettività. Di questo non si dice niente, vedremo poi l'orientamento sugli emendamenti.

Credo che sia difficile dare un giudizio favorevole. Da un lato vi è l'aspetto positivo dell'immissione nelle possibilità delle spese di bilancio del Ministero della pubblica istruzione di qualche elemento di innovazione o di modifica dell'attuale situazione, anche se alcune iniziative sono già state prese e alcuni soldi sono già vincolati. Dall'altro lato vi è una modalità di raggiungimento di questo obiettivo che risulta ancora centralistica e confusa, che non permette al mondo della scuola di autogestirsi nello svolgimento del proprio compito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, il disegno di legge n. 2722, fuori da ogni facile ironia, è culturalmente significativo e permette di anticipare l'itinerario dell'autonomia, per troppi in quest'Aula presentata, ieri come oggi, come una realtà vuota, perchè a costo zero. Qui sono stanziati fondi per l'arco di un triennio con precisi riferimenti, come l'introduzione dell'insegnamento di una seconda lingua comunitaria. È la prima volta che se ne parla nella scuola: quel primo avvio per la scuola elementare, (con la malaugurata idea anche di affidare ai docenti elementari l'insegnamento di questa lingua, mentre a mio parere avrebbe dovuto essere un insegnamento per docenti laureati) diventa adesso argomento fortemente inserito nella dinamica della scuola.

Un secondo punto di riferimento è l'innalzamento del livello di scolarità, che è già proposta precisa di questo Governo; credo che il proporlo con un minimo di preoccupazione anche economico, sia già un punto di riferimento positivo.

Infine, vi è la realizzazione di una serie di iniziative di formazione post-secondaria e non universitaria, che è un altro campo di interesse culturale fortemente sentito da quegli studenti che non possono accedere facilmente all'università e che, non ottenendo subito un lavoro, cercano,

a volte, una scuola che permetta loro di completare la propria formazione.

Infine, vi sono ancora interventi per l'adeguamento dei programmi di studio dei diversi ordini e gradi. Penso, in questo caso, a quelle discipline complementari che potranno entrare nelle materie curriculari, come un corso di economia politica o di igiene sanitaria, come è previsto già nelle programmazioni in Paesi diversi dal nostro.

Il riferimento positivo è relativo, soprattutto, alla formazione del personale della scuola. Qui formulo un augurio: che gli argomenti siano costruttivi e capaci di portare la classe docente a vivere intensamente i problemi sociali e culturali. Qui si gioca molto del futuro della scuola, che vivrà nella misura in cui saprà «verificarsi» nei contenuti, per fare in modo che i nuovi problemi entrino nelle classi con la consapevolezza che la cultura è una continua ricerca della verità e della dignità.

Nel disegno di legge si individuano, poi, felicemente, accordi con gli enti locali per la valorizzazione dei fondi assegnati, onde attualizzare quel disegno della scuola italiana che era già presente negli anni '60, all'atto dell'istituzione della scuola media, quando si proponeva di vedere la scuola inserita nel territorio, in un confronto positivo di esperienza tra tradizioni di vita e realtà culturali di Istituto, proprio come richiederebbe un'idea solida di scuola quella cioè di inserire la scuola stessa nella società in cui vive e cresce. Sentiremo poi, in questa sede, che la dotazione del fondo è modesta – e l'abbiamo già sentito – e che è opportuno impegnare altri miliardi, perchè la scuola muore.

Fortunatamente, la scuola ha vissuto ieri e vivrà oggi per la dignità culturale dei docenti, a cui vanno la nostra solidarietà e gratitudine, con la consapevolezza che a nessuno può essere imposto di diventare un volontario della cultura, che, nelle nostre classi, in tanti anni, abbiamo presentato e appassionatamente animato. Ma, da oggi, è rivolta un'attenzione nuova alla scuola in sè e ai destini che la attendono; altro si potrà fare per metterci al passo con realtà di scuole più evolute nel contesto europeo. Un passo però è stato compiuto, con il nostro compiacimento culturale. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame è strutturato in modo alquanto anomalo rispetto alle abitudini di questo ramo del Parlamento, o almeno rispetto a quelle che erano fino a un certo numero di mesi fa, prima che invalesse l'abitudine da parte del Governo di non seguire i normali *iter* parlamentari per la approvazione dei provvedimenti, chiedendo sostanzialmente deleghe che, in questo caso, sono ahimè estremamente in bianco.

L'abitudine di chiedere deleghe dovrebbe però essere mediata dal riscontro che si ha sull'effetto di esse; ad esempio, in ordine alla delega richiesta sull'IRAP, si legge sui giornali di oggi che il Fondo monetario

internazionale avanza dubbi fondati sul valore di questa nuova imposta, oltre alla considerazione dell'accoglienza espressa dai nostri cittadini. Pertanto, motivi se non altro di esperienza dovrebbero indurre il Governo a mantenere un cauto atteggiamento su questa materia.

Se la delega sull'IRAP era sicuramente criticabile nei contenuti ma tutto sommato, rispettava i criteri costituzionali, nel nostro caso ci troviamo di fronte ad una materia che formalmente non si presenta come una delega e pertanto non può essere rinviata alla Corte Costituzionale per il taglio del suo contenuto. Però nella sostanza, o si tratta di una delega assoluta, - astratta ed assolutamente in bianco - oppure si tratta di un puro manifesto, come in parte è in base alla sua dotazione finanziaria e quindi di un puro pezzo di carta.

Signor Presidente, mi soffermerò successivamente sulla questione finanziaria del provvedimento, come ha già fatto il collega Gubert, ma non so se riuscirò ad affrontare l'argomento altrettanto brillantemente; ci troviamo però di fronte ad un provvedimento che descrive un numero vastissimo di finalità, praticamente tutto ciò che resta da realizzare nel settore scolastico, con un fondo unico. Si tratta di 14 finalità che spaziano dall'autonomia scolastica alla seconda lingua, all'innalzamento dei livelli di scolarità, al tasso di successo scolastico, alla formazione continua, addirittura ad interventi perequativi e all'integrazione degli organici.

Sorge allora una prima domanda: è stata approvata in questo ramo del Parlamento, pochi giorni fa, una norma del disegno di legge collegato alla finanziaria che fissa limiti precisi agli organici, prevedendo una diminuzione sulla base del 3 per cento annuo. Che senso ha, quindi, approvare ora una norma che invece amplia nuovamente gli organici? Ritengo che la scuola non possa essere trattata, per quanto riguarda il personale, con il metodo della fisarmonica. Inoltre, si tratta di un fondo sostanzialmente indistinto. È come se nel settore scolastico si fosse creato un nuovo fondo globale di pura gestione da parte del Ministro. Infatti, non a caso, l'articolo 2 del disegno di legge sostanzialmente delegifica ed offre al Ministro, salvo lo spolverino formale del passaggio all'esame delle Commissioni parlamentari, il potere di decidere il modo con cui utilizzare questi fondi e quali priorità stabilire.

Se consideriamo poi la possibilità di realizzazione veramente degli interventi in base ai fondi in questione, dobbiamo porci una domanda in ordine alla serietà del provvedimento. I colleghi ricorderanno che quando si esaminò l'autonomia scolastica si definì una clausola di copertura che - per garantire un minimo di serietà - era parametrata nell'ordine di 300 miliardi. In questo caso, invece, ci troviamo di fronte ad una clausola di copertura di tutto questo che sembra il menù di un ristorante di lusso e che equivale a 100 miliardi per il primo anno, poi sale a 400 miliardi nel 1998 e poi scende a 345 nel 1999. A parte la palese incongruità di una clausola di copertura relativa a spese che devono durare nel tempo, che devono avere un certo carattere di permanenza nel bilancio dello Stato e che funziona con il principio delle montagne russe - sale, scende, risale, poi non si sa come andrà negli anni successivi - è ovvio che una spesa che possiamo definire a regime nell'ordine di 345

miliardi è assolutamente insufficiente per risolvere seriamente uno solo dei problemi che vengono sollevati.

È chiaro che si mettono in non cale le funzioni del Parlamento, si espropria il Parlamento di funzioni proprie che riguardano la politica della scuola e, oserei dire, quasi con il desiderio del Governo di voler subito ciò che non conosce bene, perchè l'indicazione è talmente vasta da essere troppo generica, oppure semplicemente – come dicevo prima – si indicano delle cifre e delle pure petizioni di volontà senza che ciò abbia un seguito concreto. Per questo motivo credo si tratti di un provvedimento che non è assolutamente condivisibile nella sua portata.

Esiste poi una piccola questione di carattere meramente finanziario, quella concernente il fatto che il provvedimento – come d'altronde si evince anche dal parere della Commissione bilancio del 23 settembre, emanato prima della presentazione in Parlamento della legge finanziaria – è coperto con riferimento al fondo globale del 1997 e quindi in ogni caso va modificato per poter essere approvato. Quindi, se noi lo modifichiamo perchè comunque deve tornare alla Camera, tanto varrebbe almeno delimitarne la portata in modo da darle maggiore serietà e limitarla, per esempio alla sola autonomia scolastica, togliendo tutta quella parte di menù così indigesto che non potrà assolutamente essere digerito.

Parlando di scuola, mi si consenta una rapidissima notazione sulla recente vicenda dello sgombero effettuato da parte della polizia di un liceo romano.

La mia generazione è abituata a lunghissime occupazioni scolastiche. La mia generazione, anche come genitore, è abituata al fatto che le scuole siano state occupate negli ultimi anni per mesi, senza che ciò non comportasse interventi e chiamate dei presidi alla polizia.

Non faccio critiche sul fatto che l'ordine sia o non sia ristabilito, per me è sempre giusto ristabilire l'ordine; è giusto – come è stato detto – che la maggioranza non prevarichi la minoranza, ma è giusto anche che mai, in nessun caso, le minoranze prevarichino le maggioranze. Dunque, non si capisce perchè solo adesso si assista a questo intervento della polizia in una scuola che, malgrado tutto, è sempre un *vulnus* che si produce in una sorta di luogo chiuso e quindi colpisce la sensibilità dell'opinione pubblica in modo molto più vivo di interventi della polizia, per esempio, sulle autostrade o negli stadi, come è accaduto recentemente. Comunque è un criterio che deve essere adottato in tutti i casi analoghi.

In sostanza, molto strano mi sembra che l'anno scorso le occupazioni fossero state lunghe, due anni fa fossero state ben più lunghe, sempre ad opera di minoranze, e mai vi siano stati interventi di questo tipo. Credo che ultimamente vi sia un approccio, per così dire, ideologico anche a questi tipi di intervento. In sostanza, ormai si vuol far vedere ai benpensanti ex sessantottini, i cui figli frequentano quella nota scuola romana, che essendo ormai cambiato il sistema di governo nel nostro paese le occupazioni possono essere assecondate solo se sono *trendy*, se seguono l'impostazione ideologica dominante, non quando sono in senso contrario rispetto all'impostazione ideologica che rappresenta ormai –

grazie all'attuale Governo quell'*establishment* culturale che costituisce un bene in sè e che quindi deve essere in ogni caso salvaguardato anche nei confronti dei figli di queste persone, che si comportano un pò come i figli dei nuovi mandarini cinesi in piazza Tien An Men, quando i figli della «nomenklatura» protestarono.

BERTONE. Che esagerazione, Vegas, siamo in Italia!

VEGAS. Ovviamente l'esito non sarà lo stesso, però vi è un episodio emblematico che non credo sia avvenuto a caso. Il preside di quella scuola, che francamente è stato autore di un teatrino superiore ad alcuni teatrini della politica, con tanto di dimissioni, ha avuto il buon gusto di esporre fuori dalla presidenza uno striscione (la volgarità del cui contenuto mi esime dal menzionarlo in quest'Aula) nel quale si riprendeva non a caso una frase nota di un testo che costituì una sorta di Bibbia nel periodo del '68. Vi è quindi una sorta di circolarità della cultura per cui la cultura della protesta non può che essere quella di trent'anni fa, altrimenti è estranea al modello culturale che si è imposto in questo momento. Onorevoli colleghi, noi praticamente pretendiamo che la cultura delle nostre scuole sia ferma a trent'anni fa!

BERTONI. Ma chi l'ha detto?

VEGAS. In sostanza, quello che mi preoccupa e mi desta orrore non è il fatto che sia stato ristabilito l'ordine, che era giusto ristabilire ove violato, ma che il ristabilimento dell'ordine sia un mezzo per affermare il primato di una cultura che trent'anni di tempo hanno dimostrato essere assolutamente inidonea a risolvere i problemi della nostra società e che ha mostrato ormai le corde.

Per questo motivo auspico che tutti gli interventi di ristabilimento dell'ordine pubblico possano essere attuati non solo nel rispetto della legalità, ma in una prospettiva diversa, soprattutto in una prospettiva di eguale trattamento per tutti i cittadini. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli al quale chiedo, poichè siamo giunti all'orario previsto per la conclusione dei lavori di questa seduta, se intende intervenire ora o se preferisce rimandare il suo intervento alla fase delle dichiarazioni di voto.

TAROLLI. Se lei me lo consente, signor Presidente, vorrei fare ora, senza rubare molto tempo ai colleghi, alcune brevi considerazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Che la scuola sia un settore importante e centrale, dove si possono meglio esprimere le scelte strategiche di chi ha la responsabilità della gestione della cosa pubblica, non v'è dubbio. Ed allora sui problemi della scuola è inutile ricordare quali e quante sono le questioni

che devono essere risolte, a partire dalla qualità dell'insegnamento. Soprattutto, l'obiettivo più ambizioso sarebbe forse quello di avere una scuola europea, intendendo con tale obiettivo quello di avere una scuola capace di cogliere la sfida posta dall'integrazione. Se volessimo cioè davvero creare una scuola più moderna, al passo con i tempi, dovremmo misurarci con l'obiettivo dell'integrazione. Voglio citare alcuni esempi: siamo chiamati all'integrazione imposta dalla globalizzazione dei mercati; siamo posti di fronte all'obiettivo dell'integrazione nell'Unione europea; siamo posti di fronte all'obiettivo dell'integrazione rispetto ad una società multietnica. Credo allora che l'integrazione debba diventare una questione centrale di una società nel prossimo futuro. Non vi è quindi ombra di dubbio che il fatto che la scuola si deve occupare dell'integrazione deve essere uno dei temi su cui non ci si può non misurare.

Lo stesso discorso riguarda ovviamente la qualità dell'insegnamento e degli insegnanti. Connesso a tale problema vi è quello della formazione, nonché quello del riconoscimento dello stato economico e del ruolo sociale che svolge l'educatore. Dobbiamo però d'altro canto anche considerare che, accanto al riconoscimento sociale ed economico di questo ruolo, occorre introdurre un elemento nuovo, finora sottostimato e sottoutilizzato, cioè il perseguimento dell'obiettivo dell'efficacia, quindi la verifica del perseguimento degli obiettivi posti sul terreno educativo.

Pregiudizialmente allora noi non siamo contrari a provvedimenti che si collochino in una linea di sostegno, di sviluppo e di potenziamento delle risorse scolastiche; però ci corre l'obbligo di sottoporre al rappresentante del Governo due questioni per noi molto importanti. Una è di carattere tecnico-economico: signora Sottosegretario, questo Fondo è disponibile, è totalmente libero per migliorare appunto la qualità del prodotto scolastico, oppure è un Fondo che di fatto, per impegni già presi, per scelte già fatte, per decisioni già assunte dal Ministero è in qualche misura già vincolato in iniziative deliberate? Perché, se fosse così andiamo a fare solo una operazione di immagine, mentre credo che sia utile che il Governo chiarisca che questo è un Fondo – eliminato il problema dei 100 miliardi relativi al 1997 che non sono più utilizzabili – totalmente disponibile.

Il secondo interrogativo che vorrei porre è il seguente: è un Fondo indirizzato solo alla scuola «gestita dallo Stato», o è un Fondo indirizzato a tutti i soggetti che svolgono ed erogano un servizio pubblico riconosciuto dagli organi dello Stato?

Se ci verrà data una risposta chiara su questi due punti, probabilmente anche le nostre valutazioni potranno essere oggetto di approfondimento.

Con questo, signor Presidente, concludo il mio brevissimo intervento. Tuttavia se mi permette, devo fare una puntualizzazione in merito alla votazione sul provvedimento legislativo che poc'anzi abbiamo approvato. Le chiedo, signor Presidente, se mi consente di fare in questo momento tale precisazione, o se devo attendere il termine della seduta.

PRESIDENTE. Senatore Tarolli, per regola dovrebbe farla al termine della seduta.

TAROLLI. Tuttavia, considerato che sono l'ultimo iscritto a parlare nella discussione generale, potrei farla ora.

Inavvertitamente, durante la precedente votazione, ho espresso voto contrario a quel provvedimento, mentre la mia volontà era quella di astenermi.

Pertanto, vorrei che fosse verbalizzato che il mio voto è di astensione. La ringrazio.

PRESIDENTE. Senatore Tarolli, la Presidenza ne prende atto. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che nella seduta di domani avranno luogo la replica della senatrice Bruno Ganeri e l'intervento del Governo nella persona – credo – del sottosegretario alla pubblica istruzione Masini.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PASSIGLI, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 3 dicembre 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 3 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi (2722) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione della mozione n. 117 sulla situazione economica della zona di Latina.

La seduta è tolta (ore 20,05).

Allegato alla seduta n. 281**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
1	NOM.	Disegno di legge n.1823-B. Emendamento 1.3 (Gubert e altri).	148	141	005	019	117	071	RESP.
2	NOM.	Disegno di legge n.1823-B. votazione finale.	161	160	000	120	040	081	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

281ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1997

Seduta N. 0281 del 02-12-1997

Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
 (M)=Bic/Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2
	001	002	
AGNELLI GIOVANNI	M	M	
AGOSTINI GERARDO	C	F	
AMORENA MICHELE	R	C	
ANDREOLLI TARCISIO	C	F	
ANDREOTTI GIULIO	C	F	
ANGIUS GAVINO	C	F	
AVOGADRO ROBERTO	R	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	
BARBIERI SILVIA	C	F	
BARRILE DOMENICO	C	F	
BASSANINI FRANCO	M	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	F	
BEDIN TINO	C	F	
BERGONZI PIERGIORGIO	C	C	
BERNASCONI ANNA MARIA	C	F	
BERTONI RAFFAELE	C	F	
BESOSTRI FELICE CARLO	M	M	
BETTAMIO GIAMPAOLO		C	
BETTONI BRANDANI MONICA	M	F	
BISCARDI LUIGI	C	F	
BO CARLO	M	M	
BOBBIO NORBERTO	M	M	
BOCO STEFANO	M	M	
BONAVITA MASSIMO	C	F	
BONFIETTI DARIA	C	F	
BORRONI ROBERTO	M	M	
BORTOLOTTO FRANCESCO	C	F	
BRIENZA GIUSEPPE	F		
BRIGNONE GUIDO		C	
BRUNI GIOVANNI	A	F	
BRUNO GANERI ANTONELLA	C	F	

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2
	001	002	
BUCCI MICHELE ARCANGELO		C	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	F	
CABRAS ANTONIO	M	F	
CADDEO ROSSANO	C	F	
CALVI GUIDO	C	F	
CAMBER GIULIO	F	C	
CAMERINI FULVIO	C	F	
CAMO GIUSEPPE		C	
CAPALDI ANTONIO	C	F	
CAPONI LEONARDO	C		
CARCARINO ANTONIO	M	M	
CARELLA FRANCESCO	C	F	
CARPI UMBERTO	C	F	
CARPINELLI CARLO	C	F	
CASTELLANI CARLA	F	C	
CASTELLANI PIERLUIGI	M	M	
CAZZARO BRUNO	C	F	
CECCATO GIUSEPPE		C	
CECCHI GORI VITTORIO	M	M	
CIONI GRAZIANO	M	M	
CO' FAUSTO	C	C	
COLLA ADRIANO	R		
CONTE ANTONIO	C	F	
CONTESTABILE DOMENICO	M	M	
CORRAO LUDOVICO	M	M	
CORTELLONI AUGUSTO	A	F	
CORTIANA FIORELLO	C	F	
COSTA ROSARIO GIORGIO		C	
COVIELLO ROMUALDO	C		
CRESCENZIO MARIO	C	F	
CURTO EUPREPIO	F		
CUSIMANO VITO	F	C	

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2
	001	002	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	C	F	
D'URSO MARIO	C		
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	M	M	
DE ANNA DINO	F	C	
DE CAROLIS STELIO	M	M	
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	F	
DE LUCA ATHOS		F	
DE LUCA MICHELE	C	F	
DE MARTINO FRANCESCO	M	M	
DE MARTINO GUIDO	C	F	
DE ZULUETA TANA	M	M	
DEBENEDETTI FRANCO	C	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	C	F	
DEMASI VINCENZO	F	C	
DI BENEDETTO DORIANO		F	
DI ORIO FERDINANDO	M	M	
DI PIETRO ANTONIO	C	F	
DIANA LINO	M	M	
DIANA LORENZO		F	
DONDEYNAZ GUIDO	C	F	
DONISE EUGENIO MARIO	M	M	
DUVA ANTONIO	M	M	
ELIA LEOPOLDO	C	F	
ERROI BRUNO	C	F	
FALOMI ANTONIO	C	F	
FANFANI AMINTORE	M	M	
FASSONE ELVIO	C	F	
FERRANTE GIOVANNI	C	F	
FIGURELLI MICHELE	C	F	
FIORILLO BIANCA MARIA	A	F	
FISICHELLA DOMENICO	P		
FOLLIERI LUIGI	C	F	

281ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 DICEMBRE 1997

Seduta N. 0281 del 02-12-1997

Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
 (M)=Bic/Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	001	002
FOLLONI GIAN GUIDO	M	M
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	M	M
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	A	F
FUSILLO NICOLA	C	
GAMBINI SERGIO	C	F
GAWRONSKI JAS	M	C
GERMANA' BASILIO	F	C
GIARETTA PAOLO	C	F
GIORGIANNI ANGELO	M	M
GIOVANELLI FAUSTO	M	M
GRUOSSO VITO	C	F
GUALTIERI LIBERO	C	F
GUBERT RENZO	F	C
GUERZONI LUCIANO		F
IULIANO GIOVANNI	C	
LARIZZA ROCCO	C	F
LAURIA MICHELE	C	
LAURICELLA ANGELO	M	M
LEONE GIOVANNI	M	M
LO CURZIO GIUSEPPE	C	F
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	M	M
LORENZI LUCIANO	M	M
LORETO ROCCO VITO	C	F
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI		F
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	F
MAGGI ERNESTO	F	C
MAGNALBO' LUCIANO		C
MANARA ELIA	M	M
MANCINO NICOLA		P
MANCONI LUIGI	M	M
MANFREDI LUIGI	F	C
MANIERI MARIA ROSARIA	C	F

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2
	001	002	
MANIS ADOLFO	A	F	
MARCHETTI FAUSTO	C		
MARINI CESARE		F	
MARINO LUIGI	C	C	
MARRI ITALO	F	C	
MARTELLI VALENTINO	M	M	
MASULLO ALDO	C	F	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	C	F	
MELE GIORGIO	C	F	
MELONI FRANCO COSTANTINO	C	F	
MICELE SILVANO	C	F	
MIGNONE VALERIO	M	M	
MIGONE GIAN GIACOMO	C	F	
MONTAGNA TULLIO	C	F	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	C	F	
MONTICONE ALBERTO	C	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	F	
MORO FRANCESCO	R	C	
MULAS GIUSEPPE		C	
MUNGARI VINCENZO		C	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	F	
NIEDDU GIANNI	C	F	
OCCHIPINTI MARIO	M	M	
OSSICINI ADRIANO	C	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	C	F	
PALUMBO ANIELLO	C	F	
PAPINI ANDREA	C	F	
PAPPALARDO FERDINANDO	C	F	
PARDINI ALESSANDRO	C	F	
PAROLA VITTORIO	C	F	
PASQUALI ADRIANA		C	
PASQUINI GIANCARLO	C	F	

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
 (M)=Bic/Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	001	002
PASSIGLI STEFANO	C	F
PASTORE ANDREA	F	
PEDRIZZI RICCARDO		C
PELELLA ENRICO	C	F
PELLEGRINO GIOVANNI	M	M
PERA MARCELLO		C
PETRUCCI PATRIZIO	C	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	F
PETTINATO ROSARIO	C	F
PIANETTA ENRICO	M	C
PIATTI GIANCARLO	C	F
PIERONI MAURIZIO	C	F
PILONI ORNELLA	C	F
PINGGERA ARMIN		F
PINTO MICHELE	M	M
POLIDORO GIOVANNI	C	F
PREDA ALDO	C	F
PREIONI MARCO	R	
PROVERA FIORELLO	M	M
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	F	C
RESCAGLIO ANGELO	C	F
RIGO MARIO	M	M
RIPAMONTI NATALE	C	F
RIZZI ENRICO	M	M
ROBOL ALBERTO	M	M
ROCCHI CARLA	C	F
ROGNONI CARLO	C	F
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	M
RONCONI MAURIZIO	F	
ROSSI SERGIO		C
ROTELLI ETTORE ANTONIO		C
RUSSO GIOVANNI	C	F

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	001	002
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SALVI CESARE	C	F
SARACCO GIOVANNI	C	F
SARTO GIORGIO	C	F
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	F
SCIVOLETTO CONCETTO	C	F
SEMNZATO STEFANO	C	F
SENESE SALVATORE	C	F
SERVELLO FRANCESCO	F	C
SILIQVINI MARIA GRAZIA		C
SMURAGLIA CARLO	C	F
SPERONI FRANCESCO ENRICO	M	M
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	M	M
STANISCIA ANGELO	C	F
TABLADINI FRANCESCO	R	
TAPPARO GIANCARLO	C	F
TAROLLI IVO		C
TIRELLI FRANCESCO		F
TOIA PATRIZIA	M	M
TRAVAGLIA SERGIO	F	C
TURINI GIUSEPPE	M	M
UCCHIELLI PALMIRO	C	F
VALIANI LEO	M	M
VALLETTA ANTONINO	C	F
VEDOVATO SERGIO	C	F
VEGAS GIUSEPPE		C
VELTRI MASSIMO	C	F
VERALDI DONATO TOMMASO	C	F
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	F	
VILLONE MASSIMO	C	F
VISENTIN ROBERTO		C
VISERTA COSTANTINI BRUNO	M	M

Seduta N. 0281 del 02-12-1997

Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2
	001	002	
VIVIANI LUIGI	C	F	
ZECCHINO ORTENSIO	C		
ZILIO GIANCARLO	C	F	

Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, trasmissione di progetto di legge costituzionale

In data 4 novembre 1997, il Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali ha trasmesso il seguente progetto di legge costituzionale, nel testo risultante dalla pronuncia della Commissione sugli emendamenti presentati ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1:

«Revisione della parte II della Costituzione» (*Atto Camera 3931/Atto Senato 2583*).

Il progetto è corredato dalle relazioni illustrative e da una relazione di minoranza.

Commissione speciale in materia d'infanzia, composizione

Sono stati chiamati a far parte della Commissione speciale in materia d'infanzia, di cui alle mozioni approvate dal Senato il 2 ottobre 1996, i senatori Avogadro, Bernasconi, Bruno Ganeri, Callegaro, Cemerini, Campus, Castellani Carla, Daniele Galdi, D'Onofrio, Fassone, Follieri, Lo Curzio, Maggiore, Manieri, Mazzuca Poggiolini, Montagnino, Monteleone, Occhipinti, Pagano, Pellicini, Pianetta, Pieroni, Piloni, Salvato, Scopelliti, Tirelli, Tomassini, Valletta.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di atti relativi

Con lettera in data 24 novembre 1997, pervenuta il successivo 1° dicembre, la Procura della repubblica presso il tribunale di Roma ha inviato, ad integrazione della relazione già trasmessa in data 5 maggio 1997 (*Doc. IV-bis n. 18*) atti relativi ad un procedimento penale nei confronti del dottor Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro tempore*, e del signor Ambrosio.

Tali atti sono stati inviati alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 26 novembre 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COSTA. - «Istituzione della Puglia regione frontaliere» (2904);

PERA, AZZOLLINI, LA LOGGIA, DE ANNA, D'ALÌ e TAROLLI. – «Osservatorio per la valutazione del sistema universitario e finanziamenti statali» (2905);

MINARDO e CIRAMI. – «Norme per la determinazione del fondo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello Statuto della regione siciliana» (2906).

In data 27 novembre 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BUCCIERO. – «Introduzione dell'articolo 3-bis della legge 19 febbraio 1991, n. 50, in materia di svolgimento di attività didattica da parte di primari ospedalieri fuori ruolo che non abbiano superato il settantacinquesimo anno di età» (2907);

FORCIERI. – «Modifica dell'articolo 55 della legge 9 marzo 1989, n. 88, in materia di rettifica delle prestazioni erogate dall'INAIL» (2908).

In data 28 novembre 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

AMORENA. – «Disciplina dell'attività delle scuole di equitazione e dei centri ippici e istituzione dell'Albo professionale degli istruttori ippici» (2909).

Disegni di legge, assegnazione

In data 26 novembre 1997, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni concernenti il monitoraggio delle spese di personale delle Amministrazioni centrali dello Stato» (2793-quinquies) (*Testo risultante dallo stralcio deliberato dall'Assemblea, il 19 novembre 1997, del comma 18 dell'articolo 26 del testo proposto dalle Commissioni riunite 5ª e 6ª*), previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Disposizioni di carattere sanzionatorio amministrativo in attuazione del regolamento CE n. 2271/96 del Consiglio del 22 novembre 1996» (2889), previ pareri della 1ª, della 2ª e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Disposizioni concernenti le gestioni liquidatorie delle unità sanitarie locali soppresses» (2793-*quater*) (*Testo risultante dallo stralcio deliberato dall'Assemblea, il 18 novembre 1997, dell'articolo 24 del testo proposto dalle Commissioni riunite 5^a e 6^a*), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

PELELLA ed altri. – «Riforma degli istituti di patronato e di assistenza sociale» (2877), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 3^a, della 5^a, della 6^a e della 12^a Commissione.

In data 26 novembre 1997, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 4^a (Difesa):

«Delega al Governo per il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza» (2793-*ter*) (*Testo risultante dallo stralcio deliberato dall'Assemblea, il 18 novembre 1997, dell'articolo 18 del testo proposto dalle Commissioni riunite 5^a e 6^a*), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

CARUSO Antonino ed altri. – «Modifiche degli articoli 14 del codice di procedura penale e 684 del codice penale, e nuove norme, in materia di diffusione di informazioni, a tutela di minori non direttamente coinvolti in procedimenti penali» (2834), previ pareri della 1^a e della 8^a Commissione;

SALVATO ed altri. – «Modifica dell'articolo 176 del codice penale in tema di concessione della liberazione condizionale per decorso di tempo dal fatto di reato» (2855), previo parere della 1^a Commissione;

SELLA DI MONTELUCE. – «Riforma dell'istituto dell'autenticazione delle sottoscrizioni apposte sulle scritture private» (2875), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 8^a e della 10^a Commissione;

FASSONE ed altri. – «Diritto di colloquio con il difensore da parte del condannato definitivo» (2885), previo parere della 1ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

COVIELLO ed altri. – «Norme per l'attività e il riordino degli enti di promozione imprenditoriale, per la progettazione e realizzazione delle infrastrutture nelle aree depresse e per l'istituzione del fondo per il loro finanziamento» (2886), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

GERMANÀ. – «Esenzione dalla registrazione per i provvedimenti del giudice di pace» (2841), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SERVELLO ed altri. – «Interventi urgenti in favore degli enti di ricerca» (2863), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LASAGNA. – «Norme in materia di lavori di ripristino del manto autostradale» (2812), previ pareri della 1ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

GERMANÀ. – «Norme in materia di risparmio energetico» (2829), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

FIRRARELLO. – «Modifica dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1994, n. 698, in materia di riconoscimento di invalidità civile» (2774), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 12ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) *e 13ª* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CASTELLANI Carla ed altri. – «Norme in materia di raccolta, invecchiamento, demolizione, rottamazione o recupero e ricondizionamento di beni durevoli per uso non domestico, di uso industriale o artigianale o commerciale o professionale» (2824), previ pareri della 1ª, della 5ª, della

6ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 26 novembre 1997, i disegni di legge: BERTONI ed altri. - «Norme per il riordino della sanità militare» (40); DOLAZZA. - «Riordino della Sanità militare» (1591); MANFREDI ed altri. - «Norme per il riordino della Sanità militare» (1595) e DIANA LORENZO. - «Norme per prestazioni di esperti esterni nelle strutture sanitarie dell'Amministrazione della difesa» (2805), già assegnati in sede referente alla 4ª Commissione permanente (Difesa), sono stati nuovamente deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2287-*octies*.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 27 novembre 1997, il senatore Bruno Ganeri ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Istituzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi» (2722) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), il senatore Migone ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 novembre 1997, n. 380, recante proroga di termini relativi alle dichiarazioni da parte di operatori nel settore delle armi chimiche» (2865).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

La 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare, in data 27 novembre 1997, ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Disposizioni in tema di impegni finanziari dell'AIMA» (2893).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 26 novembre 1997, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Proroga di termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri e norme in materia di personale militare impegnato in

missioni all'estero» (2729-B) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni e con stralcio dell'articolo 5. Tale stralcio va a costituire un autonomo disegno di legge che prende il numero 2729-B-bis, con il seguente nuovo titolo: «Deroghe ai vincoli riguardanti i conti bancari del Governo iracheno»;

4ª Commissione permanente (Difesa):

«Integrazione della legge 14 aprile 1957, n. 277, recante l'istituzione in Roma di un Museo storico della Liberazione» (1971).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

Ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 26 novembre 1997, il disegno di legge: «Disposizioni in tema di impegni finanziari dell'AIMA» (2893), già deferito, in sede deliberante alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 30 novembre 1997, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 327, recante proroga di termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri» (2788) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 21 novembre 1997 il senatore Contestabile ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: DE LUCA Athos ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro della nave "Moby Prince"» (*Doc. XXII, n. 41*).

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita

- in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SALVATO ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro della nave "Moby Prince"» (*Doc. XXII, n. 39*), previo parere della 1ª e della 2ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, con lettera in data 25 novembre 1997, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, le richieste di parere parlamentare sui seguenti schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, concernenti:

trasferimento di personale dell'ex Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali alle regioni, ai sensi del decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143 (n. 178);

regolarizzazione di trasferimento di personale dell'ex Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali alle regioni, ai sensi del decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143 (n. 179).

Tali richieste sono state deferite, in data 26 novembre 1997, dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 dicembre 1997.

Il Ministro delle comunicazioni, con lettera in data 14 novembre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 20, della legge 23 dicembre 1996, n. 650, la richiesta di parere parlamentare concernente le modificazioni al regolamento in materia di sponsorizzazioni di programmi radiotelevisivi e offerte al pubblico, adottato con decreto ministeriale del 9 dicembre 1993, n. 381 (n. 180).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 1 dicembre 1997, alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 dicembre 1997.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 29 novembre 1997, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 99, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante «Armonizzazione del trattamento giuridico dei volontari in ferma breve al terzo anno di ferma a quello dei volontari in servizio permanente» (n. 181).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4^a Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 dicembre 1997.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 28 novembre 1997, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 192, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sul piano industriale del comparto merci di linea del Gruppo Finmare (n. 182).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 dicembre 1997.

Governmento, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di novembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Nello scorso mese di novembre, il Ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa nn.187443; 194652; 193423; 191982; 209681; 193423; 212915; 208244; 209670; 210927; 216215; 215903; 215904; 212915».

Tali comunicazioni sono deferite alle competenti Commissioni parlamentari.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 25 novembre 1997, ha trasmesso – per la parte di sua competenza – ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza», la relazione sull'attuazione della legge stessa, contenente i dati definitivi dell'anno 1995 e i dati preliminari dell'anno 1996 (*Doc. XXXVII*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 2^a e 12^a Commissione permanente.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali, con lettera in data 26 novembre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – corredata dai bilanci di previsione, le relative piante organiche ed i conti consuntivi – concernente l'attività culturale svolta dall'Ente autonomo «La Quadriennale d'arte di Roma» per il biennio 1994-1995.

La suddetta documentazione sarà inviata alla 7^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 novembre 1997, ha trasmesso, in adempimento a quanto disposto dall'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, e con riferimento all'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione n. 44 del 1997, adottata dalla Corte stessa – in Sezione del controllo sugli enti – nell'adunanza del 24 ottobre 1997, in cui dichiara che non sussistono motivi di rilievo in ordine alla partecipazione alle riunioni del comitato dell'autorità portuale di Napoli di soggetto estraneo all'apparato della regione Campania, all'uopo delegato dal presidente della regione stessa.

Detta deliberazione sarà inviata alla 8ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori De Corato e FIRRARELLO hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-08490, del senatore LAURO.

Mozioni

WILDE, SPERONI, PERUZZOTTI, MANFROI, AMORENA, AVOGADRO, BRIGNONE, CASTELLI, COLLA, DOLAZZA, LAGO, TIRELLI, ROSSI. – Il Senato,

premessò:

che in data 22 novembre 1997 sono stati arrestati tre dirigenti della giunta provinciale del CONI di Roma, a seguito di indagini di polizia giudiziaria relative ad esposti fatti da privati cittadini e segnalati anche da interrogazioni parlamentari;

che, visto che a seguito delle indagini di carabinieri e Guardia di finanza relative ai suindicati fatti la magistratura romana ha ritenuto tali atti illeciti e visto inoltre che sono stati perpetrati nel periodo 1990-97, è impossibile, soprattutto in relazione alla destinazione finale di alcuni importi, che i vertici del CONI non fossero al corrente

di tali gravissimi comportamenti, perchè in alcuni casi gli stessi vertici sembrerebbero essere gli utilizzatori finali di tali benefici;

rilevato che vi sono stati numerosi altri fatti gravi compiuti da vari esponenti del CONI ed oggetto di numerose indagini della magistratura, molte delle quali in fase di sentenza definitiva e riguardanti più contesti quali:

settore concorsi-personale: procedimento in relazione all'assunzione di 959 dipendenti nel periodo 1990-1992 ai sensi della legge n. 554 del 1988;

settore concorsi per aggiudicazioni di appalti relativi a strutture sportive: procedimento penale relativo all'Olimpico - Giochi del Mediterraneo-Universiadi;

utilizzo di fondi CONI da parte di alcune federazioni;

CONI-partiti;

problematiche relative agli incontri della Federazione della boxe;

segnalazioni, esposti ed interrogazioni parlamentari sui Giochi del Mediterraneo;

Lega nazionale dilettanti;

segnalazioni, esposti ed interrogazioni parlamentari sulle Universiadi;

constatato:

che la Corte dei conti ha rilevato irregolarità e quindi formulato nella relazione finanziaria osservazioni in merito alla gestione del CONI;

che i Ministri di competenza, rispondendo alle interrogazioni, raccolgono informazioni presso detto ente sportivo che spesso non corrispondono alla realtà;

che al fine della trasparenza amministrativa, gestionale e morale dell'ente è opportuno che tutto ciò che avviene nel CONI possa essere attentamente controllato attraverso indagini vere, in modo che le risposte non possano essere nè continuamente rettificate nè tantomeno smentite ed eluse,

impegna il Governo:

a procedere immediatamente al commissariamento del CONI in ottemperanza all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157, visto che i contributi ordinari concessi dallo Stato al CONI vengono utilizzati non per le finalità previste dalle leggi vigenti e dallo statuto del CONI ma anche attraverso appropriazione personale di ingentissime somme;

a fare piena luce e a prendere le opportune misure, anche sollecitando iniziative a carattere penale verso chi ha gestito a tutti i livelli sfruttando le posizioni di comando acquisite;

a presentarsi come parte civile contro tutti coloro che hanno perpetrato gli illeciti e ad attivare fin d'ora tutti i mezzi per cautelarsi sugli ammanchi;

a verificare, tramite il Ministro di grazia e giustizia, se tutte le procedure legali iniziate ed in essere siano da ritenersi regolari

a tutti gli effetti di legge e se esistano rapporti tra i vertici del CONI e magistratura e magistrati incaricati all'interno del CONI;

a verificare i rapporti finanziari intercorrenti tra CONI e comune di Roma;

a rivedere la concessione diretta al CONI dei concorsi a pronostici e delle scommesse oppure ad attivare in merito le opportune garanzie e i controlli.

(1-00161)

BOCO, PIERONI, RIPAMONTI, BORTOLOTTI, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, CORTIANA, SARTO, SALVATO, SEMENZATO, COSTA, ERROI, OCCHIPINTI, UCCHIELLI, DE ZU LUETA, RUSSO SPENA, GAMBINI, GUBERT, PASQUALI, PAPPALARDO, PERA, MICELE, BERTONI, SPERONI, BARRILE, SARACCO, NAVA, PINGGERA, MONTAGNA. – Il Senato,

premesse:

che per il 29 ottobre 1997 gli studenti albanesi del Kosovo avevano annunciato la ripresa di manifestazioni non violente;

che una risposta brutale del governo serbo rischia di essere la scintilla che farà esplodere una situazione già molto tesa per le continue violazioni dei diritti umani da parte delle autorità serbe;

che già il 1° ottobre 1997 oltre 20.000 studenti albanesi del Kosovo hanno manifestato in maniera del tutto non violenta;

che il governo serbo ha risposto in maniera oltremodo brutale, ferendo decine di studenti e arrestando varie centinaia di persone;

che la reazione violenta del governo serbo è stata condannata dall'Unione europea, dagli Stati Uniti, dalla Francia e dalla Germania ma non dall'Italia;

che le manifestazioni degli studenti nascono dal mancato rispetto dell'accordo sulle scuole del 1° settembre 1996, firmato fra il governo serbo e Ibrahim Rugova, rappresentante della Lega democratica del Kosovo e presidente eletto dagli albanesi del Kosovo ma non riconosciuto dal governo serbo;

che tale accordo, facilitato dalla Comunità di Sant'Egidio, prevedeva il rientro delle scuole albanesi, che attualmente utilizzano strutture clandestine e inadeguate, nelle strutture scolastiche pubbliche;

che tale accordo era stato accolto con grande entusiasmo dagli studenti albanesi, in quanto era considerato come un atto di riconoscimento dei loro diritti e come un passo verso il superamento dello stato di emergenza militare che ancora vige nel Kosovo, controllato oggi da oltre 95.000 militari e poliziotti serbi;

che l'accordo del 1996 non è stato applicato in nessuna delle sue parti e quindi gli studenti continuano ad essere esclusi dalle strutture pubbliche;

che l'Italia è particolarmente interessata alla pacifica e democratica soluzione delle tensioni nel Kosovo, poichè il conflitto armato in questa regione avrebbe conseguenze catastrofiche in tutto il bacino del Mediterraneo orientale;

che l'Italia è un interlocutore economico e politico autorevole e privilegiato del governo serbo, come dimostrano fra l'altro i recenti rilevanti impegni economici italiani nella Repubblica federale jugoslava, come nel caso della Telecom Italia che si appresta a gestire il sistema di poste e telecomunicazioni della Repubblica federale jugoslava;

che esiste nelle due ali del Parlamento profonda preoccupazione sull'argomento in premessa, come testimoniato da gran numero di interrogazioni ed interpellanze,

impegna il Governo:

ad invitare il governo serbo a rispettare immediatamente gli accordi sulla scuola del 1996;

ad ammonire, così come hanno fatto vari altri paesi, il governo serbo ad astenersi dall'uso della forza e della violenza contro le manifestazioni non violente degli studenti;

ad operare affinché l'Unione europea assuma immediatamente un ruolo deciso per la prevenzione del conflitto nel Kosovo e si proponga come mediatrice nella ricerca di soluzioni pacifiche;

ad affrontare rapidamente con una discussione parlamentare l'argomento in premessa.

(1-00162)

Interpellanze

MAGGI, SERVELLO, TURINI, MANTICA, PONTONE, DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il consiglio d'amministrazione della RAI ha deliberato, sin dall'inizio dell'anno 1997, il blocco delle iniziative produttive della Fonit Cetra esteso all'impiego dei residui passivi rivenienti dal bilancio 1996;

che ciò ha impedito di dar corso a ben 8 *compilation* già concordate con la WEA;

che tali produzioni, particolarmente significative per i rapporti della RAI con le multinazionali, avrebbero sicuramente conseguito risultati di vendita decisamente interessanti, data la possibilità di attingere ai repertori WEA, CGD ed ESAWEA;

che la decisione del consiglio d'amministrazione della RAI è destinata a determinare una perdita a fine anno di circa 7 miliardi di lire, il doppio di quella del 1996,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per salvaguardare un pezzo della storia della musica italiana e per evitare sperperi e danni economici alla Fonit Cetra, atteso, anche, che detta società, se dismessa, o dovrà ottenere, da parte della RAI, il ripiano delle perdite con utilizzo di denaro pubblico, o dovrà subire un pari decremento del valore aziendale (con uguale perdita da parte dello Stato).

(2-00444)

NOVI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'inter-no e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che dalle dichiarazioni del procuratore di Trapani Gianfranco Garofalo e del capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno sta emergendo uno spaccato sconvolgente sui livelli di inquinamento mafioso delle cosiddette procure che per anni si sono autogratificate della qualifica di epicentro della lotta alla mafia;

che l'utilizzo di giornalisti dei quotidiani «la Repubblica», «Il Corriere della Sera» e «La Stampa», da parte della procura di Palermo ha assunto, a parere dell'interpellante, i connotati di una vasta operazione di depistaggio e disinformazione diretta a colpire quei settori dell'apparato dello Stato che si sono distinti in tutto il paese nella lotta al crimine organizzato;

che, a parere dell'interpellante, si va delineando ovunque (da Napoli a Palermo, da Milano a Bologna) una vera e propria desistenza da parte dell'attuale Governo nei confronti della Terza mafia non territoriale, ovvero la mafia del riciclaggio e della istituzionalizzazione nel mondo dell'imprenditoria e della finanza;

che l'allarme della Guardia di finanza di Milano è caduto nel vuoto, anche grazie al silenzio dei giornali impegnati a fiancheggiare i procuratori Caselli e Borrelli;

che la procura di Palermo secondo il procuratore di Trapani Gianfranco Garofalo e quello di Caltanissetta Tinebra avrebbe occultato verbali e nastri registrati per impedire il lavoro degli inquirenti impegnati sul fronte delle inchieste sulla Terza mafia del riciclaggio;

che il Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura ha tentato con una sortita corriva e inopportuna di fiancheggiare e proteggere la procura di Palermo,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per far cessare quella che a parere dell'interpellante da oltre un anno è diventata una vera e propria desistenza dello Stato verso la Terza mafia del riciclaggio.

(2-00445)

PERA, CENTARO. – *Al Presidente del consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo le notizie riportate dalla stampa, in particolare dalla giornalista del «Corriere della Sera» Maria Antonietta Calabrò, nel corso dell'incontro di venerdì 14 novembre 1997 a Palazzo Chigi, il procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli, avrebbe, tra l'altro, consegnato al Presidente del Consiglio Romano Prodi il *dossier* riguardante la «vicenda ROS-Siino-Lo Forte», già nelle mani del Ministero Guardasigilli;

che nel vigente ordinamento costituzionale e giurisdizionale i magistrati del pubblico ministero, incluso quindi il procuratore capo della repubblica di Palermo, non risultano collegati da alcun tipo di rapporto con la Presidenza del Consiglio dei ministri, ovvero con il potere esecutivo;

che, sempre nel vigente sistema istituzionale, se mai l'interlocutore della magistratura è il Presidente della Repubblica, in quanto garante dell'ordinamento nonché Presidente del consiglio superiore della magistratura;

che lo stesso dottor Caselli ha più e più volte esternato i suoi orientamenti nettamente a favore della radicale separazione fra magistratura e potere politico e nettamente contrario a qualsiasi separazione fra magistratura giudicante e magistratura requirente,

si chiede di sapere:

se le notizie fornite dalla stampa corrispondano al vero;

quale sia il giudizio del Presidente del Consiglio e del Ministro in indirizzo su comportamenti ed atti di titolari di così importanti e delicati uffici del pubblico ministero, incompatibili con la vigente separazione fra ordine giudiziario e potere politico;

se, infine, non si ritenga che tutto ciò confermi ancora una volta l'estrema urgenza di dare norme certe e democratiche ai rapporti fra ordine giudiziario e potere politico.

(2-00446)

PERA, CENTARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato in data 21 novembre 1997 dal giornale «Il Messaggero», la procura della Repubblica di Palermo «sta portando avanti un'indagine i cui atti sono raccolti in un fascicolo dal nome suggestivo (Nuove tecniche criminali)»;

che in detto fascicolo, scrive il giornale, «c'è un po' di tutto: dalla nascita di formazioni politiche politiche come Forza Italia e le Leghe Sud, ai rapporti fra mafia e massoneria con contorno di servizi segreti»;

che, dunque, Forza Italia, un partito che ha raccolto, nelle ultime elezioni politiche parlamentari, il 20 per cento dei suffragi, pari a circa 8 milioni di voti, sarebbe sotto indagine riservata da parte di un ufficio giudiziario inquirente, il cui «numero 2» (il dottor Guido Lo Forte, procuratore aggiunto) è formalmente inquisito per «corruzione di atti giudiziari» per faccende di mafia;

che gli atti di detta indagine sono praticamente nascosti in un fascicolo dalla denominazione anonima per aggirare quanto disposto dal codice di procedura penale circa la competenza degli organi requirenti,

si chiede di sapere:

se tutto ciò corrisponda al vero e in particolare se risulti che la procura della Repubblica di Palermo abbia aperto un'inchiesta, di fatto segreta, sul principale partito di opposizione;

se non si ritenga, ove tutto ciò fosse confermato, che questa indagine e questo modo occulto di procedere da parte della procura della Repubblica di Palermo non costituisca una gravissima ed inaccettabile violazione dell'ordinamento costituzionale, in particolare del principio della libertà di associazione politica.

(2-00447)

Interrogazioni

CASTELLI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 24 novembre 1997 un diffuso programma satirico televisivo ha mandato in onda, tra l'altro, immagini nelle quali, durante le manifestazioni messe in atto dagli allevatori in Veneto contro il mancato rimborso delle multe pagate per un presunto sfondamento delle quote latte, si vede un individuo derubare un manifestante;

che è stato dichiarato che l'individuo in questione è un poliziotto in borghese;

che, nel caso ciò fosse vero, ci troveremmo di fronte ad un episodio di eccezionale gravità,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano state avviate indagini al fine di stabilire l'identità della persona;

se risponda al vero il fatto che egli appartenga alle Forze di polizia;

se risulti che l'individuo in questione sia stato denunciato all'autorità giudiziaria.

(3-01450)

MARTELLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che «Il Giornale» di martedì 25 novembre 1997 riporta la notizia secondo la quale un bidello bresciano, accusato di palpeggiare le alunne della scuola elementare nella quale prestava servizio, per la Corte di cassazione ha commesso solo atti osceni e non un crimine contro la persona; ciò finchè non si riesca a dimostrare che l'obiettivo del palpeggiatore è in realtà lo stupro;

che la corte d'appello di Brescia aveva condannato ad un anno di reclusione il bidello medesimo perchè «compiva atti di libidine sulle bimbe, toccando in particolare le parti intime al di sopra dei vestiti nei corridoi della scuola»;

che i reati contestati, atti di libidine violenti e atti osceni, non sono stati ammessi dal bidello che si è difeso dicendo di aver commesso solo atti contrari alla pubblica decenza;

che la Corte suprema, che conferma la sentenza della corte d'appello senza fare alcun accenno ai reati contro la persona come è invece per il reato di violenza sessuale, nega al bidello il reato di atti contrari alla pubblica decenza stabilendo che «la condotta dell'imputato è offensiva della verecondia sessuale e quindi non è più soltanto indecente ma oscena e integra così il reato di atti osceni, offensivi del pudore secondo il comune sentimento dell'uomo normale»;

che, in definitiva, la sentenza soprariportata riconosce che il palpeggiamento di minori rientra nei reati contro la morale – atto osceno e offensivo del pudore – e non contro la persona,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del caso sopra esposto e, del caso:

se condivida le motivazioni della sentenza della Corte di cassazione narrata in premessa;

se intenda inserire la sentenza medesima tra le novità annunciate per dare nuovo corso alla giustizia in Italia;

se, al contrario, ritenga doveroso intervenire nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni affinché anche atti come quello soprariportato siano considerati a tutti gli effetti reato contro la persona e non più contro la morale e quindi puniti con pene aspre e dure.

(3-01451)

PERA, CENTARO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato dall'articolo intitolato «Se indagassero su loro stessi», pubblicato il 16 ottobre 1997 sul settimanale «Panorama», risulta che il sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Palermo, dottor Domenico Gozzo, è nipote di Gaetano Palmegiano, braccio destro di Vito Ciancimino, già sindaco di Palermo;

che lo stesso Palmegiano è stato vicepresidente dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo nel periodo in cui la penetrazione mafiosa nell'istituto sarebbe stata al massimo;

che nessuna indagine sarebbe stata svolta dalla procura della Repubblica di Palermo sul conto del suddetto Palmegiano;

che il dottor Gozzo è sposato con la dottoressa Antonella Consiglio, altro magistrato di punta della DDA di Palermo nonché figlia di Girolamo Consiglio;

che, in una ricerca del Centro «Peppino Impastato», specializzato in studi sulla mafia, si dice: «Nel 1968 l'allora sindaco di Terrasini, dottor Girolamo Consiglio, rispose che il paese siciliano non aveva bisogno di acqua. Se guardiamo attentamente – continua la ricerca – scopriamo che il dottor Consiglio, insieme a tal Mannino, è proprietario del pozzo Parrini e vende l'acqua a 5.000 lire l'ora, ci troviamo dinanzi a un rispettabile cardiologo che sembrerebbe non avere nulla a che fare con la mafia e che tuttavia, grazie alla sua influenza politica, è riuscito a lottizzare e a far diventare area di espansione urbana buona parte della sua proprietà. E questo conferma l'esistenza di una borghesia mafiosa, a più ampio respiro della vecchia mafia delinquenziale»;

che, nel medesimo periodo, a Palermo, l'acqua era sotto il controllo del boss mafioso Michele Greco, capo della commissione centrale di Cosa Nostra;

che nessuna inchiesta risulta essere stata effettuata neanche sul conto del dottor Girolamo Consiglio;

che il dottor Gozzo è il pubblico ministero nel processo contro il dottor Marcello Dell'Utri, imputato di «concorso esterno in associazione mafiosa»,

si chiede di sapere:

se tutte queste notizie corrispondano al vero, e, ove fossero confermate, quale valutazione il Ministro in indirizzo intenda dare su questa ragnatela di rapporti personali, familiari e di ambiente di due magistrati

impegnati in indagini tanto delicate quali il dottor Domenico Gozzo e la dottoressa Antonella Consiglio.

(3-01452)

PERA, CENTARO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* –
Premesso:

che, secondo quanto risulta dall'articolo intitolato «Tutti gli uomini del procuratore», pubblicato il 16 ottobre 1997 dal settimanale «Panorama», la «squadra» di investigatori messa in piedi dall'attuale procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli e dall'attuale vice capo della polizia, dottor Gianni De Gennaro, controllerebbe le inchieste più importanti;

che, in particolare:

il dottor Agatino Pappalardo, capocentro della Direzione investigativa antimafia (DIA) di Palermo nel 1993, poi promosso questore, attualmente dirige il «terzo reparto» della DIA a Roma;

il dottor Antonino Cufalo, che nel 1993 comandava la sezione investigativa della DIA di Palermo, oggi è capocentro della stessa DIA a Palermo;

il dottor Guido Longo, che insieme con il suddetto dottor Cufalo guidava, nel 1993, il reparto investigativo della DIA palermitana, è stato promosso capocentro della DIA di Napoli;

che il colonnello della Guardia di finanza Antonio Pace, già responsabile degli affari generali della DIA palermitana, ora è capocentro della DIA di Caltanissetta;

che il colonnello dei carabinieri Leonello Saliva, già capo della prima sezione investigativa della DIA palermitana, ora è capocentro della DIA di Roma;

che il dottor Dino Aloï, già capo della sezione investigazioni preventive della DIA palermitana, attualmente guida la DIA di Catania;

che il colonnello dei carabinieri Domenico Pomi, già capo della seconda sezione investigativa della DIA palermitana, oggi dirige il centro DIA di Torino;

che, infine, il dottor Pippo Micalizio, già braccio destro dello stesso dottor Gianni De Gennaro, attualmente è alla guida della Direzione centrale antidroga della polizia;

che, secondo quanto riporta il citato settimanale, il «70 per cento» delle risorse umane, investigative, organizzative della DIA sarebbero concentrate su due sole inchieste, quella denominata «Galassia», riguardante l'ex Presidente del Consiglio e attuale senatore a vita Giulio Andreotti, e quella denominata «Oceano», concernente l'ex Presidente del Consiglio e attuale *leader* dell'opposizione Silvio Berlusconi, cominciata all'indomani della sua «discesa in campo» nell'arena politica,

si chiede di sapere se il quadro qui sommariamente descritto corrisponda al vero, se le due inchieste indicate («Galassia» e «Oceano») assorbono effettivamente la grande parte delle risorse della Direzione investigativa antimafia e se, infine, il Ministro in indirizzo ritenga che tutto ciò sia perfettamente congruente con l'azione di contrasto contro il

crimine organizzato, mafia in testa, all'origine della istituzione della DIA e della Procura nazionale antimafia.

(3-01453)

PERA, CENTARO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* –
Premesso:

che il giudice Libertino Russo, attuale membro del Consiglio superiore della magistratura, è stato precedentemente giudice *a latere* nella fase di appello del cosiddetto «maxiprocesso» alla mafia;

che dall'articolo, intitolato «A proposito di Caselli e dell'uso dei pentiti», pubblicato il 4 settembre 1997 dal settimanale «Panorama», si apprende che il 30 luglio 1997, nel corso della 119ª udienza del processo Andreotti, a Roma, nell'aula-bunker, Giovanni Brusca, capo della mafia di San Giuseppe Jato, aveva definito il giudice Libertino Russo come «a disposizione» di Cosa nostra, in particolare come colui che informava l'organizzazione criminale delle fasi dell'importante dibattimento che aveva condotto;

che durante la citata testimonianza del Brusca il pubblico ministero di udienza, dottor Gioacchino Natoli, ascoltata la dichiarazione del «quasi-pentito», aveva cominciato a parlare, via telefono, con il procuratore capo, dottor Giancarlo Caselli, e aveva chiesto al Brusca stesso di non fare il nome del giudice Russo poichè una tale dichiarazione poteva intralciare indagini in corso;

che, nella medesima udienza, il pubblico ministero Gioacchino Natoli era stato censurato dal presidente della corte, dottor Ingargiola, proprio a causa del suddetto comportamento nei riguardi del Brusca;

che lo stesso giudice Russo, nell'intervista pubblicata dal settimanale «Panorama» il 4 settembre 1997, affermava: «Delle due l'una: se già vi erano investigazioni sul mio conto allora avrebbe dovuto indagare l'autorità inquirente di Caltanissetta, competente per territorio, e non mi risulta che in quella procura ci siano in effetti indagini nei miei confronti; eppure il Brusca – continuava il giudice Russo – ha fatto, per la prima volta, il mio nome a Rebibbia, nel corso di quell'udienza, ed allora non si spiega proprio perchè Natoli e Caselli volevano interromperlo. In ogni caso – concludeva il giudice – la telefonata del procuratore capo, sotto i riflettori di un grande processo, poteva essere interpretata, dalla pubblica opinione, come una indiretta conferma della rivelazione»;

che, continuava il giudice Libertino Russo, nella citata intervista: «nessun pentito in regola va in aula a dire cose che non ha già detto in indagini preliminari. Quindi Caselli e Natoli avrebbero dovuto sapere e avrebbero dovuto mandare gli atti a Caltanissetta. E lì bastava poco per sgonfiare il caso: per esempio era sufficiente controllare qualche data. Si sarebbero subito accorti che il pentito collocava le mie presunte soffiature alla mafia circa il “maxi-processo” nel febbraio del 1988, mentre io fui chiamato come giudice di quel processo solo un anno dopo, nel 1989, e che, per di più, condannai il giovane Brusca, già assolto in primo grado, a sei anni di reclusione»;

che il giudice Libertino Russo è attualmente componente del Consiglio superiore della magistratura, in qualità di rappresentante della corrente «Unità per la Costituzione», spesso in conflitto con la componente di «Magistratura democratica» e con l'ala estremista dei cosiddetti «Verdi» della magistratura, ed inoltre che lo stesso giudice Russo era stato protagonista di un vivace scontro proprio con il dottor Gioacchino Natoli, esponente della corrente dei cosiddetti «Verdi»,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo su questo evidente tentativo del noto mafioso Giovanni Brusca di gettare fango sulla rispettabilità e dignità di un magistrato che aveva condannato boss e sicari di Cosa nostra nel processo istruito dal dottor Giovanni Falcone;

se risulti che il noto mafioso Giovanni Brusca sia stato accusato di calunnia, come prescritto dal codice penale e dal principio costituzionale della obbligatorietà dell'azione penale;

che fine abbia fatto detto procedimento per calunnia contro il noto mafioso Giovanni Brusca e, ove detto procedimento non sia mai stato iniziato o incardinato dall'autorità giudiziaria competente, ovvero dalla procura della Repubblica di Palermo, se non ritenga che ciò costituisca una evidente prova dell'esistenza di situazioni anomale presso alcuni uffici giudiziari requirenti palermitani.

(3-01454)

PERA, CENTARO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato nell'articolo intitolato «Se indagasse su loro stessi», pubblicato il 16 ottobre 1997 dal settimanale «Panorama», risulta che il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, dottor Gioacchino Natoli, avrebbe avuto rapporti di frequentazione e di amicizia con Filippo e Sergio Rappa, figli di Vincenzo Rappa, cognato di Antonino Salamone, capomafia di Borgetto e «grande amico» di Tommaso Buscetta, boss di mafia e importante «pentito», e di Gaetano Badalamenti, già membro del cosiddetto triumvirato che resse Cosa nostra dopo la guerra di mafia degli anni Sessanta;

che lo stesso dottor Gioacchino Natoli avrebbe rapporti di amicizia e di conoscenza – nonché di grande fiducia professionale – con il dottor Pietro De Miceli, da lui più volte chiamato a fornire consulenze alla magistratura palermitana;

che lo stesso dottor Pietro De Miceli è espressamente chiamato in causa per presunti contatti con ambienti ed interessi mafiosi nella cosiddetta «nota dell'anonimo» della primavera del 1992 e che è accusato, dalla stessa magistratura inquirente palermitana, di «associazione mafiosa, riciclaggio, corruzione, ricettazione e ricostituzione di associazione segreta»;

che il dottor Gioacchino Natoli è pubblico ministero «di punta» nel processo che vede imputato per «associazione mafiosa» l'ex Presidente del Consiglio, senatore Giulio Andreotti,

si chiede di sapere se queste notizie corrispondano al vero, e, ove fossero confermate, quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sui

rapporti del dottor Gioacchino Natoli, in particolare sulla relazione con il dottor Pietro De Miceli, da più parti indicato come personaggio chiave nel panorama del potere siciliano.

(3-01455)

PERA, CENTARO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato dall'articolo «Se indagassero su loro stessi», pubblicato il 16 ottobre 1997 sul settimanale «Panorama», risulta che il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, dottor Gaspare Sturzo, è nipote dell'ex ministro democristiano Giovanni Gioia, nonché dell'esponente della corrente «limiana» della DC siciliana Ernesto De Fresco, arrestato nel 1981 per «flagrante corruzione», quando ricopriva l'incarico di presidente della provincia di Palermo;

che il padre del dottor Sturzo, Francesco Sturzo, era membro della Commissione centrale di controllo di Palermo, nonché componente del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, e che, stando alle indagini del dottor Gherardo Colombo, sostituto procuratore di Milano, era «referente della Loggia massonica P2 di Licio Gelli in Sicilia»;

che lo stesso dottor Gaspare Sturzo ha indagato su attività e decisioni della Commissione di cui era componente il padre;

che il «pentito» ingegner Salvatore Lanzalaco, funzionario dell'istituto tecnico regionale, a proposito esattamente della medesima Commissione, ha dichiarato: «Li dentro erano tutti corrotti, si sedevano intorno al tavolo e ognuno si prendeva la sua brava fetta» e che il dottor Francesco Sturzo, unico fra i membri di detta Commissione, risulta non essere indagato;

che lo stesso dottor Gaspare Sturzo avrebbe, inoltre, condotto indagini anche sulla vicenda delle irregolarità edilizie nel comune di Carini, ove la madre del magistrato è presente con significativi interessi immobiliari;

che lo stesso dottor Gaspare Sturzo è pubblico ministero nell'inchiesta riguardante, fra l'altro, le attività di Angelo Siino, il cosiddetto «Ministro dei lavori pubblici» della mafia siciliana, e che, anzi, detto magistrato inquirente sarebbe stato il primo pubblico ministero a raccogliere il «pentimento» del Siino,

si chiede di sapere se tutte queste notizie corrispondano al vero e, ove fossero confermate, quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo su questa ragnatela di rapporti personali, di parentela e di ambiente del sostituto procuratore di Palermo, dottor Gaspare Sturzo, nonché se non ritenga quantomeno discutibile il ruolo del suddetto magistrato nell'inchiesta riguardante il Siino.

(3-01456)

VEDOVATO, BARBIERI, CADDEO, FUMAGALLI CARULLI, MONTAGNA, VIVIANI, PREDÀ, TAPPARO, SARACCO, PIATTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e per le politiche agricole.* – Premesso:

che il Parlamento italiano, nel corso del mese di novembre, ha approvato la Convenzione sull'aiuto alimentare del 1995 fatta a Londra

il 5 dicembre 1994 e che tale Convenzione permetterà al Governo italiano di destinare una somma pari a 70 miliardi annui per gli anni 1997-1998-1999 alle forniture di aiuto alimentare inviando alle popolazioni bisognose cereali in genere;

che il nostro paese potrà così rispondere prontamente alle esigenze alimentari dei paesi più bisognosi, contribuendo, altresì, ad attenuare il problema delle eccedenze di riso che le politiche comunitarie hanno creato al settore;

che il riso, per i suoi requisiti nutrizionali, per la facilità e la diffusione di impiego alimentare in diverse aree del Terzo mondo, si presta ad efficaci azioni di aiuto alimentare;

che per le scelte politiche adottate in ambito comunitario è, al momento, l'unico cereale eccedentario presente sul mercato italiano,

si chiede di conoscere se non si ritenga di utilizzare interamente e sollecitamente le risorse disponibili per l'attuazione delle forniture in conto aiuto alimentare alle popolazioni più bisognose destinandole prioritariamente alla fornitura di riso che, oltre ad essere un prodotto adeguato alle esigenze delle popolazioni più bisognose, rappresenta al momento l'unico cereale eccedentario sul mercato.

(3-01457)

PERUZZOTTI, ROSSI, WILDE, LAGO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

i motivi per cui le Forze di polizia in data 27 novembre 1997 hanno caricato violentemente gli allevatori in prossimità del casello di svincolo dell'autostrada A 4 a Grisignano di Zocco;

se corrisponda al vero, come riportano agenzie di stampa, che gli allevatori sono stati malmenati anche sotto il tendone che avevano predisposto per ripararsi dal freddo;

se ci siano stati dei feriti fra gli allevatori e le Forze dell'ordine e se gli stessi siano stati trasportati in ospedale;

quali siano le motivazioni per le quali è stata autorizzata la carica della polizia, che agli scriventi risulta di inaudita violenza, tenuto conto che gli allevatori nel loro comportamento non hanno mai attentato alla incolumità delle Forze dell'ordine presenti.

(3-01458)

CARUSO, CAMPUS. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il «Corriere della Sera» riferisce in data 29 novembre 1997 che il pubblico ministero dottor Mario Marchetti avrebbe apostrofato in aula di tribunale il signor Giovanni Murgia, vittima di un sequestro di persona avvenuto nel 1990, affermando: «Lei, signor Murgia, deve collaborare con la Giustizia! Si rende conto che questo è un processo per sequestro di persona...?», si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di far propria la soluzione della questione proposta dall'articolaista («..facendo dell'umorismo involontario ...»), o se viceversa ritenga che la vicenda umana del signor Giovanni Murgia sia meritevole di maggiore attenzione anche da parte della magistratura;

quale sia l'opinione del Ministro con riferimento alla risposta che questi avrebbe fornito al predetto magistrato: «E a me lo dice! Quello che ho passato nelle mani dei banditi è niente rispetto a quello che mi avete fatto passare voi magistrati, carabinieri e polizia. Mi avete provocato uno *stress* che rischia di spappolarmi il cervello...»;

quali iniziative conseguenti, se ritenuto opportuno, si intenda adottare.

(3-01459)

CARUSO Antonino, CAMPUS. – *Al Ministro di grazia e giustizia.*

– Premesso:

che una recente trasmissione televisiva condotta dal giornalista Minoli ha dedicato ampio spazio alle dichiarazioni, riguardanti vicende connesse al sequestro della signora Silvia Melis, rese dall'avvocato Antonio Piras;

che tra queste dichiarazioni assume particolare evidenza (anche agli occhi del giornalista Emilio Tadini, che ha ripreso la questione sul «Corriere della Sera» del 28 novembre 1997) quella riguardante la «personale offesa» che i sequestratori avrebbero recato all'avvocato Piras, ove avessero «fatto del male» alla persona sequestrata;

che le ragioni di tale «personale offesa» non sono risultate spiegate e costituiscono tuttora un interrogativo irrisolto sia per gli scriventi, sia – evidentemente – per il giornalista Emilio Tadini nel citato articolo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia assistito alla sopra citata trasmissione televisiva e se ritenga di visionarla;

che cosa il Ministro pensi delle dichiarazioni rese dall'avvocato Piras, pur sfrondate dal pathos spettacolare e prettamente televisivo da cui è possibile che le stesse fossero influenzate;

se il Ministro ritenga opportuno un approfondimento giudiziario delle stesse, ovvero se giudichi più produttiva la semplice prosecuzione dell'indagine, già in corso e ampiamente pubblicizzata, nei confronti dell'editore Grauso, i cui contorni sembrano avere caratteri di concretezza e non dare luogo alla generale problematicità che traspare viceversa nella posizione dell'avvocato Piras.

(3-01460)

MARTELLI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'«Unione Sarda» del 28 novembre 1997 riporta la notizia secondo la quale un agente della polizia di Stato sarebbe stato oggetto di pressioni finalizzate alla rivelazione del nominativo del suo informatore;

che la vicenda ha inizio quattro mesi orsono quando durante il sequestro di Silvia Melis, ancora nella mani dei banditi, un agente della polizia di Stato, Alessandro Piras, sarebbe venuto a conoscenza di una confidenza in base alla quale la sequestrata sarebbe stata vista camminare in catene tra i sequestratori;

che l'agente, figlio dell'ex ispettore Bruno Piras, avuta l'informazione sul passaggio dell'ostaggio, l'avrebbe girata ai suoi superiori nell'ufficio di Tortoli dai quali sarebbe stato invitato a non mettere per iscritto la notizia;

che un mese dopo Alessandro Piras sarebbe stato convocato dai funzionari della Criminalpol che gli avrebbero chiesto i motivi per i quali non era stato stilato un rapporto sulla vicenda;

che l'agente di polizia avrebbe negato di aver taciuto la notizia ai suoi superiori ma sarebbe stato incalzato al fine di fargli confessare anche la sua fonte;

che il Piras avrebbe detto di non essere stato trattato «con metodi delicati»;

che l'agente è al momento indagato per calunnia e omissione in atti d'ufficio,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, del caso:

se intenda chiarire i motivi per i quali l'agente Alessandro Piras «sia finito sotto inchiesta ingiustamente, con l'unica colpa di aver avuto una notizia confidenziale sul sequestro e di aver tutelato la fonte», come afferma il padre;

se corrisponda al vero che gli agenti di polizia, oltre a non dover riferire la fonte delle informazioni che ricevono, ottengono nella prassi le informazioni medesime a garanzia della più totale protezione degli informatori;

se e come intenda intervenire nella vicenda sopra esposta al fine di chiarire i fatti e identificare eventuali responsabilità o inadempienze;

se corrispondano al vero i «modi poco delicati» con i quali lo stesso sarebbe stato trattato dai suoi superiori.

(3-01461)

MARTELLI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'ultimo tragico naufragio avvenuto nei giorni scorsi nel Canale d'Otranto di un gommone proveniente dall'Albania ha chiaramente confermato l'esistenza di un traffico di droga e immigrati clandestini verso le coste della Puglia;

che le indagini sin qui condotte hanno permesso di sgominare un'organizzazione criminale composta da cittadini albanesi accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti e di clandestini e allo sfruttamento della prostituzione;

che la banda, pronta a sborsare per una minorenne fino a 20 milioni, reclutava le giovani albanesi e le inviava in Italia;

che durante il viaggio le sventurate, che venivano «provate» dai gregari della *gang* prima di essere costrette al marciapiede, potevano anche essere cedute per 4 milioni;

che i capi dell'organizzazione, che trattava quindi il traffico di donne, di droga e di armi, reinvestivano i ricavi in attività immobiliari in Albania;

che tutto il pattugliamento del Canale d'Otranto serve solo ad individuare, senza poi poter far nulla, gli immigrati stessi che arrivano in Puglia senza essere visti o fermati dalle forze dell'ordine;

considerato che tutto quanto riportato in premessa autorizzerebbe a ipotizzare la creazione di un «nuovo modello di schiavismo» a danno di giovani donne albanesi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire nei modi e con mezzi più duri al fine di far cessare questa moderna forma di «schiavismo»;

se non ritenga di poter meglio utilizzare le forze dell'ordine al fine di ottenere qualche risultato positivo.

(3-01462)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che i gruppi consiliari del Polo della libertà alla provincia di Napoli hanno espresso viva preoccupazione per la pesante situazione di disagio dovuta alla inadeguatezza del servizio marittimo della società Caremar;

che tale inadeguatezza penalizza in particolar modo gli studenti ed i lavoratori residenti sull'isola di Procida;

che la situazione è divenuta insostenibile e sta causando grave disagio ai pendolari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda procedere ad una convocazione *ad horas* del sindaco di Procida e del presidente del comitato di agitazione pendolari dell'isola di Procida per cercare di trovare una soluzione al problema dei collegamenti con la terraferma.

(3-01463)

COLLINO, MACERATINI, CUSIMANO, RECCIA, MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che già da una settimana si stanno verificando incidenti tra le forze dell'ordine e gli allevatori e i produttori di latte che, soprattutto nel Vicentino, proseguono le proprie azioni dimostrative;

considerato che le continue cariche di polizia, i feriti tra gli allevatori, le risposte «ecologiche» dei manifestanti, unitamente al fatto che il Governo tarda nel fornire risposte riguardo alla questione relativa alle multe comminate agli allevatori, determinano il rischio di un ulteriore aumento della tensione già in atto e, di conseguenza, vi è il rischio che la situazione possa degenerare,

si chiede di sapere:

quali siano state le effettive disposizioni impartite ai reparti preposti alla funzione di ordine pubblico nella zona, reparti che continuano a ricorrere alla repressione, anche oltremodo violenta, dell'azione dei dimostranti;

come il Governo, tramite azioni concludenti o solo meramente verbali, intenda realizzare i principi di concertazione e di dialogo con le parti sociali;

se il Governo, viceversa, ritenga che le ragioni della protesta in atto siano talmente destituite di fondamento da determinare il tradimento di principi come quelli sopra richiamati e da indurlo a privilegiare, quale più sbrigativa opzione, quella di piegare con qualsiasi mezzo la protesta degli allevatori.

(3-01464)

MICELE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) con deliberazione del 23 aprile 1997, adottata in attuazione dell'articolo 4 del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 1° settembre 1997, ha approvato l'elenco delle opere da finanziare;

che nell'elenco suddetto è previsto anche il finanziamento di 55 miliardi per il progetto di completamento del depuratore di Potenza; che la giunta regionale di Basilicata ha individuato nel Consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Potenza il soggetto attuatore dell'intervento;

che il Consorzio nei tempi stabiliti dalla delibera CIPE ha provveduto alla elaborazione del progetto esecutivo e lo ha trasmesso ai competenti ministeri;

che nei giorni scorsi si è avuta notizia che sarebbe intendimento del Ministero del tesoro attivare il mutuo non per tutti i 3.900 miliardi previsti nella delibera CIPE ma soltanto per 500 miliardi;

che, di conseguenza, il Ministro del tesoro dovrà procedere alla definizione di criteri sulla base dei quali individuare le opere rientranti nella prima fase di finanziamento,

si chiede di conoscere quale sia la reale situazione in merito all'attivazione dei finanziamenti di cui alla delibera CIPE del 1° settembre 1997 ed eventualmente sulla base di quali criteri verranno definite le priorità di finanziamento delle opere.

(3-01465)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha introdotto (articolo 2, comma 20) la distinzione fra spedizione di giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità editi da soggetti iscritti al registro nazionale della stampa (lettera *b*) e spedizione di pubblicazioni informative di enti, enti locali, associazioni ed altre organizzazioni senza fini di lucro (lettera *c*);

che nuove disposizioni impediscono, per le pubblicazioni di cui alla citata lettera *c*), che il mittente possa provvedere in proprio e con spese a proprio carico alla spedizione postale decentrata, fatto questo che appare assurdo non comportando tale postalizzazione alcun onere

per l'Ente poste, laddove la spedizione unificata causa ritardi inverosimili nel recapito delle stampe in abbonamento;

che, altresì, le tariffe per la spedizione in abbonamento decentrata risultano applicate solo a favore delle pubblicazioni comprese nella lettera *b*) mentre le pubblicazioni di cui alla lettera *c*) non ne possono godere;

che, conseguentemente, si costringono, in concreto, giornali e riviste a passare dalla categoria *c*) alla categoria *b*) se intendano ottenere la spedizione decentrata che, com'è noto, consente tempi di avviamento più celeri,

si chiede di sapere:

se deliberatamente non sia stato deciso di non permettere la spedizione decentrata delle stampe di cui alla lettera *c*), al fine di ottenere che esse transitino alla categoria *b*), le cui tariffe risultano più elevate;

quali iniziative si intenda assumere al fine di consentire la spedizione in abbonamento postale presso le sedi decentrate anche alle stampe di cui alla lettera *c*), spedizione che fra l'altro consente una migliore ripartizione dei carichi di lavoro fra i diversi uffici postali.

(3-01466)

BERGONZI, MANZI, MARCHETTI, RUSSO SPENA, SALVATO, MARINO, ALBERTINI, CAPONI, CRIPPA, CÒ. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella giornata del 1° dicembre 1997 il liceo «Mamiani» di Roma è stato oggetto di un pesante intervento da parte delle forze dell'ordine;

che detto intervento sarebbe stato motivato da una denuncia inoltrata dal preside dimissionario e da alcuni insegnanti, secondo cui all'interno dell'istituto sarebbero circolate armi e droga;

che nel corso della perquisizione tali notizie si sarebbero rivelate nella sostanza infondate, tanto è vero che nel liceo sarebbero stati rinvenuti solo alcuni bastoni e venti grammi di marijuana;

che nel corso dell'intervento della polizia gli studenti non avrebbero opposto resistenza e tuttavia alcune ragazze e ragazzi sarebbero stati percossi e fatti oggetto di perquisizioni umilianti;

che le studentesse e gli studenti presenti nell'istituto sarebbero stati tutti fermati e identificati in diversi commissariati e quindi rilasciati;

che a tutt'oggi in diversi istituti scolastici di Roma e in tutto il paese sono in corso forme di lotta studentesca;

che i fatti del «Mamiani» costituiscono una inaccettabile e gravissima risposta repressiva ad una forma di protesta studentesca e rischiano di costituire un pericoloso precedente e di innescare a Roma e nel paese un clima di forte tensione;

che, senza entrare in giudizi di merito sulle forme di protesta e di lotta che gli studenti hanno inteso fino oggi adottare, esse non giusti-

ficano in alcun modo e in nessun caso un intervento delle forze dell'ordine all'interno degli istituti scolastici,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Ministro dell'interno per impedire ulteriori interventi delle forze dell'ordine negli istituti scolastici;

quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro della pubblica istruzione perchè si instauri un clima di dialogo fra tutte le componenti scolastiche e fra di esse ed il Ministero della pubblica istruzione, nel rispetto delle forme di protesta che gli studenti intendano darsi, al fine di fornire una risposta al forte malcontento presente nel mondo della scuola e di realizzare una riforma ormai inderogabile del sistema scolastico pubblico.

(3-01467)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BETTAMIO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il Ministero della sanità ha istituito una commissione d'inchiesta relativa all'operato della commissione ricerca AIDS dell'Istituto superiore di sanità, commissione che ha terminato i lavori nel settembre 1997;

che una seconda commissione parlamentare d'inchiesta è stata costituita, presieduta dall'onorevole Marida Bolognesi, i cui lavori sono iniziati nel dicembre dello scorso anno;

che i risultati delle commissioni non sono ancora noti,

si chiede di sapere se non si ritenga utile rendere espliciti i risultati delle due commissioni ed eventualmente la pubblicazione integrale dei documenti relativi ai risultati stessi.

(4-08684)

BOSI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il Formez, Centro formazione studi, struttura privata con soci di maggioranza, il Dipartimento della funzione pubblica nonchè l'ANCI e l'IRI, operante nel settore della formazione del personale della pubblica amministrazione, tanto centrale che degli enti locali, definisce i propri programmi e le proprie attività in forma coordinata con il Ministero della funzione pubblica e il suo presidente viene nominato dal Ministro per la funzione pubblica;

che nell'attività del Formez è assai ampio e rilevante il ricorso a consulenze esterne;

che tanto negli atti relativi alla suddetta attività consulenziale quanto nella definizione dei programmi di formazione e di aggiornamento non risulterebbe garantita la necessaria pubblicizzazione,

si chiede di conoscere se tutto ciò corrisponda al vero ed in particolare:

- 1) quali siano le ragioni di questo ampio ricorso alle consulenze esterne e quali siano le procedure selettive adottate;

- 2) l'elenco dei consulenti del Formez, nell'ultimo anno e l'importo analitico delle consulenze;
- 3) il bilancio annuale del Centro;
- 4) le forme di pubblicizzazione delle attività e delle strategie del Centro ai fini della più ampia fruibilità da parte degli organi della pubblica amministrazione.

(4-08685)

BRIENZA, CIRAMI, BOSI, TAROLLI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il signor Lucio Sabia, nato a Lavello il 30 gennaio 1945, residente a Milano al corso di Porta Vigentina, era titolare di una fiorente attività commerciale, denominata Mister & Lady, avente ad oggetto la vendita di articoli in pelle ed abbigliamento, situata, appunto, in Milano, al corso Sempione 83;

che, a seguito di un tragico episodio di delinquenza comune, il signor Sabia, vittima di una rapina che aveva visto il completo svuotamento del negozio, si era trovato in estrema difficoltà economica e nella materiale impossibilità di proseguire nella propria attività;

che, non essendo riuscito ad ottenere credito da istituti bancari, il Sabia si era dovuto rivolgere ad «amici» che lo avevano messo in contatto con degli usurai dai quali ebbe in prestito la somma di lire 20.000.000;

che su tale somma era stata pattuita la dazione di un tasso di interesse del 10 per cento mensile, passato successivamente per volere degli usurai al 15 e, quindi, al 20 per cento mensili;

che il malcapitato, come si può ben immaginare, nonostante avesse ripreso l'attività commerciale e nonostante il proliferare degli affari, non era più in grado di far fronte alle esose richieste di somme il cui importo aumentava in maniera esponenziale;

che, dopo i primi rifiuti ad assoggettarsi alle angherie, il Sabia venne fatto oggetto di attentati intimidatori, prima, ed ebbe il negozio letteralmente svaligiato dagli usurai, i quali, per soddisfare il proprio «credito», si erano appropriati della merce presente nel negozio e, non contenti, successivamente si erano impossessati di tutti gli averi, denaro, titoli e mobili del malversato, cacciandolo addirittura di casa;

che a questo punto il Sabia si decideva a sporgere querela alle autorità di polizia che arrestavano i delinquenti, i quali, a seguito di regolare processo, venivano condannati con sentenza resa dal tribunale di Milano in data 22 gennaio 1996;

che, in dipendenza di tali circostanze, il signor Sabia, letteralmente ridotto sul lastrico e costretto in stato di estrema ed assoluta indigenza, nel maggio-giugno 1996 inoltrava istanza al prefetto di Milano al fine di conseguire le provvidenze economiche di cui alla legge 18 febbraio 1992, n. 172;

che, nonostante le reiterazioni della richiesta, i solleciti, le preghiere, ad oggi il signor Sabia non ha ancora percepito nessun contributo da parte dello Stato, pur ricorrendo tutti i presupposti e le condizioni

di legge, con la conseguenza che la sua situazione drammatica è divenuta, col passare del tempo, disperata,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le reali motivazioni per cui al signor Sabia, nonostante il lungo lasso di tempo intercorso, non siano state ancora corrisposte le provvidenze di legge;

a chi debbano essere addebitate le eventuali responsabilità per tale inammissibile ritardo;

se, infine, si ritenga che la situazione sia generalizzata per tutte le richieste di contribuzione ai sensi della legge anti-usura, con quanto ne consegue in termini di efficienza ed efficacia dell'azione politica ed amministrativa per infrenare una purulenta piaga sociale, nonché in termini di fiducia e di collaborazione dei cittadini con le istituzioni per debellare il fenomeno, oltre che di solidarietà e sostegno alle vittime di gente tanto cinica e spregiudicata.

(4-08686)

CAMBER. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la stampa nazionale dà grande risalto a presunti *match* pugilistici fasulli ed asseriti *record* truccati;

che la Federazione pugilistica italiana appare non aver compiutamente indagato su varie vicende – poi aventi ampia eco sulla stampa – tempestivamente segnalate alla Federazione stessa;

che oltre che problemi d'immagine dell'antichissimo sport del pugilato si involgono problematiche legate a sostanziali rischi di natura sanitaria per gli atleti,

si chiede di sapere se si intenda porre in essere le condizioni affinché il CONI formalizzi un'inchiesta sulla congruità dell'attuale gestione della Federazione pugilistica italiana, avendo specifico riguardo alle modalità dell'attuale gestione inerenti il previo, congruo vaglio delle situazioni negative segnalate alla Federazione a vario titolo, ai conseguenti – e se congrui – provvedimenti adottati, alla congruità delle misure di carattere sanitario adottate (e adottabili) a tutela della salute degli atleti.

(4-08687)

CAPALDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il provveditorato agli studi della provincia di Viterbo ha attivato nel corrente anno una netta riduzione degli orari per l'insegnamento di sostegno, arrivando a non concedere, nemmeno nei casi gravissimi, il rapporto di uno a uno;

che diversi comuni della provincia di Viterbo hanno segnalato questo singolare atteggiamento, peraltro in controtendenza rispetto alle scelte del Governo nazionale che ha inteso, pur in una politica di rigoroso risparmio, non penalizzare il settore degli *handicap*;

che il provveditore, come risulta dalla stampa, rifiuta metodicamente di confrontarsi sulle sue scelte, evitando di ricevere

genitori, sindacalisti, amministratori e giornalisti, sentendosi investito di un ruolo puramente dirigistico;

che molti insegnanti di sostegno sono rimasti privi di cattedra e si sono aggiunti alla folta graduatoria di quanti, pur inseriti da tempo, non hanno mai lavorato;

che, nonostante tale situazione, si è ritenuto opportuno autorizzate ben tre corsi di specializzazione per insegnanti di sostegno, si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per far sì che l'atteggiamento dirigistico del provveditore agli studi di Viterbo arrechi il minor danno possibile al sistema scolastico della provincia;

se non si intenda valutare l'opportunità di mettere a verifica il complessivo atteggiamento del provveditore agli studi di Viterbo.

(4-08688)

COZZOLINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la città di Nocera Inferiore, centro dell'Agro Sarnese Nocerino, rappresenta il crocevia di tutto il traffico stradale e ferroviario interessante oltre 400.000 persone, nonchè l'accesso a tutto il territorio salernitano;

che tale importantissimo nodo per il traffico commerciale e per i viaggiatori pendolari è lambito dalla ferrovia circumsalernitana che tocca diversi punti periferici del territorio nocerino al limite con altri centri della stessa area;

che la stazione di Piedimonte rappresenta un validissimo scalo ferroviario per la sua posizione al confine tra Nocera Superiore ed Inferiore e Castel San Giorgio;

che la suddetta stazione ha possibilità di fermata per i convogli e, quindi, sarebbe utilissima soprattutto per i passeggeri che, in numero cospicuo, abitano su questo territorio periferico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, secondo compiti e competenze, presso gli enti preposti per far istituire alcune necessarie fermate nella stazione di Piedimonte al fine di favorire le popolazioni altrimenti soggette ad inutili disagi.

(4-08689)

COZZOLINO. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che le condizioni di vivibilità nel bacino del Sarno, già oggetto di molti atti parlamentari, restano gravissime per l'assenza a tutt'oggi, pressochè completa, di interventi anche a fronte della dichiarazione di emergenza con le successive ordinanze in merito;

che la situazione peggiora nei periodi invernali con tracimazione ed esondazioni dei canali in tutto il territorio dell'Agro;

che una recente visita ispettiva dello scrivente sul territorio di confine tra Nocera Inferiore e Nocera Superiore, in località Starza dei Corvi e Starza Sorrento, ha fatto registrare un disagio gravissimo ed uno stato di sfiducia e di angoscia della popolazione, dovuto alle recenti

esondazioni del torrente Solofrana e di altri canali, con allagamenti e distruzione dei raccolti,

si chiede di conoscere se non si ritenga necessario intervenire con urgenza, attraverso provvedimenti straordinari, per procedere a lavori di emergenza, nello spirito delle ordinanze e per lo stato dei luoghi, per stabilire condizioni di normale vivibilità non potendo attendere che si giunga all'inizio dei lavori della progettazione di disinquinamento di tutta l'area; infatti, appare chiaro che le gravissime condizioni dell'assetto idrogeologico richiedono provvedimenti immediati.

(4-08690)

DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che con decreto-legge n. 553 del 1996 si è decisa la dismissione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara, in relazione alla vetustà e all'antieconomicità delle strutture nonchè alla tutela dei beni culturali e ambientali delle isole;

che nell'isola di Favignana, nell'arcipelago delle Egadi, esiste un antico carcere nel Forte San Giacomo, costruito da Ruggero II nel XII secolo e riedificato da Ferdinando II nel 1837, che deve essere dismesso entro il 1997 e che ospita 130 detenuti e 122 agenti di polizia penitenziaria;

che è imminente la realizzazione di un nuovo carcere a Marsala, un altro carcere è in funzione a Trapani e un nuovo carcere è stato realizzato a Castelvetrano;

che nell'isola di Favignana esiste una riserva naturale marina e che la soprintendenza ai beni culturali di Trapani è contraria alla realizzazione di un nuovo carcere in ragione del grande pregio archeologico e ambientale dell'isola;

che il futuro dell'economia dell'isola, perla delle Egadi, è rappresentato proprio dal turismo, dalla pesca e dalle bellezze ambientali e culturali, e non già, come qualcuno vorrebbe con questa operazione anti-storica, dalla realizzazione di una nuova isola penitenziaria;

che la realizzazione del nuovo carcere al centro della piccola isola con mezzo milione di metri cubi di cemento produrrebbe un impatto distruttivo per l'isola;

che l'attuale superaffollamento delle carceri è legato a fenomeni emergenti e ciclici legati alla microcriminalità, dovuta all'impatto migratorio e alle tossicodipendenze;

che il Parlamento e il Governo sono impegnati in una serie di misure di prevenzione e di depenalizzazione e di misure alternative alla detenzione, destinate a decongestionare gli istituti;

che esistono negli istituti penitenziari già in funzione molti padiglioni e sezioni inutilizzati che, attraverso lavori di ristrutturazione e ammodernamento, peraltro richiesti da numerosi direttori, potrebbero risolvere i problemi del superaffollamento con un impegno economico contenuto, con l'ottimizzazione del personale e senza consumare altro

territorio, mettendo subito a disposizione nuovi padiglioni, anzichè attendere lunghi anni per la costruzione di nuove carceri;

che nell'isola di Favignana vi è una forte opposizione alla realizzazione del nuovo carcere con un *referendum* tra gli abitanti a tutela del turismo e dei beni culturali e ambientali, vera ed inesauribile vocazione e risorsa dell'isola;

che le procedure burocratiche per la realizzazione del nuovo carcere a Favignana sono molto avanti, fino all'avvio degli atti preparatori per gli espropri;

che il grave problema della carenza di personale degli agenti di polizia penitenziaria verrebbe aggravato dalla realizzazione di nuovi istituti, mentre il necessario adeguamento degli organici potrebbe rispondere bene ad un recupero, ad una valorizzazione e ad un potenziamento del patrimonio esistente;

che gli orientamenti del Governo rispetto alle attuali difficoltà delle carceri coincidono con le argomentazioni e gli orientamenti qui esposti;

che le risorse economiche destinate al nuovo carcere di Favignana potrebbero essere più utilmente e adeguatamente impiegate per il recupero del patrimonio carcerario esistente, largamente inutilizzato e bisognoso di ristrutturazioni,

si chiede di conoscere quali iniziative urgentissime i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano assumere per sospendere immediatamente le procedure amministrative in corso e studiare un progetto alternativo coerente con le esigenze di una corretta e lungimirante politica carceraria, su cui il Governo è già impegnato, risparmiando al nostro paese e ai nostri beni culturali e ambientali un ennesimo inutile scempio.

(4-08691)

FUSILLO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che da alcune settimane centinaia di coltivatori diretti provenienti da tutte le regioni d'Italia sono costretti a fare una lunga fila davanti all'ufficio utenze dell'AIMA di via Palestro in Roma per chiedere notizie sulle domande di pagamento dei premi comunitari non ancora soddisfatte per l'anno 1994 e seguenti;

che tale iniziativa, assolutamente legittima ed attuata in modo ordinato e disciplinato, riguarda aiuti che costituiscono la base del reddito delle imprese interessate;

che secondo calcoli fatti dalle organizzazioni professionali agricole le domande presentate per gli aiuti ai seminativi della campagna 1997 sono state circa 710.000, per un ammontare stimato in circa 4.300 miliardi;

che la direzione generale dell'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo, forse al fine di ostacolare l'iniziativa dei produttori agricoli, ha fissato un tetto di 60 pratiche al giorno per i seminativi, più 30 per la zootecnia, costringendo così numerosi agricoltori o allevatori a non ricevere le risposte attese e comunque mettendo i presupposti per un impegno della pubblica amministrazione di almeno

11.800 giornate lavorative (circa 45 anni) per far fronte alle citate 710.000 domande;

che i produttori sono costretti a fare la fila, oltre tutto controllati da forze di polizia e in alcuni casi anche scortati allo sportello dalle guardie forestali presenti, svilendo notevolmente il carattere di servizio pubblico svolto dall'AIMA quale ente pagatore degli aiuti comunitari;

che circa 120.000 pratiche presentano anomalie «correggibili», vale a dire piccoli errori sanabili direttamente tra centro e periferia, per un ammontare di aiuti pari a oltre 1.000 miliardi e circa 200.000 pratiche presentano errori più gravi per un valore di altri 700 miliardi di lire;

che negli anni precedenti veniva consegnata alle organizzazioni professionali agricole, a ciascuna per i propri associati, una scheda delle anomalie per le opportune correzioni;

che tali anomalie, nel corso di quest'anno, sembrerebbero essere notevolmente aumentate, dando il sospetto di una precisa volontà di garantire lavoro ai consorzi di controllo di cui si avvale l'AIMA;

che dallo scorso maggio, con l'entrata in vigore della legge sulla *privacy*, l'AIMA ha interrotto i collegamenti e a nulla sono servite le sollecitazioni rivolte al Garante e al Governo nelle quali si è fatto presente che i dati in rete sono quelli che le organizzazioni agricole raccolgono e trasmettono all'AIMA per conto dei propri associati, per cui appare poi singolare che gli stessi dati finiscano per essere trattati da soggetti privati incaricati dai consorzi di controllo,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di evitare l'insopportabile e onerosa penalizzazione per gli imprenditori agricoli che si vedono costretti a recarsi personalmente a Roma per avere notizia sulle loro domande, senza nemmeno avere la certezza di poter ricevere una risposta;

quali interventi si intenda porre in essere per far sì che l'AIMA possa celermente erogare i contributi PAC 1997 che nelle altre nazioni dell'Unione europea sono state liquidate da oltre un mese, rispettando la scadenza del 31 dicembre fissata dalla regolamentazione comunitaria;

quali iniziative si intenda avviare per risolvere la questione delle domande residue, risalenti anche ad alcuni anni fa, per le quali i coltivatori sono ancora in attesa di ricevere i contributi resi disponibili dall'Unione europea;

quali azioni si intenda mettere in atto al fine di rimuovere l'atteggiamento restrittivo dell'AIMA che risulta in contrasto con il principio della buona amministrazione e che disattende completamente l'impegno del Governo per la semplificazione amministrativa e per lo snellimento della burocrazia;

quali iniziative si intenda intraprendere nei confronti dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, al fine di ripristinare un collegamento capillare sul territorio, atto a consentire ai produttori di conoscere in tempo reale la situazione delle domande di aiuto al reddito loro riguardanti.

(4-08692)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che attraverso la legge-delega n. 142 del 19 febbraio 1994 il Governo Berlusconi ha elaborato il testo del decreto legislativo che recepisce ben 8 direttive comunitarie e lo stesso veniva sottoscritto dal Presidente della Repubblica il 19 settembre 1994;

che il suddetto decreto legislativo n. 626 del 1994, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 265 del 12 novembre 1994, successivamente modificato in alcune sue parti marginali con il decreto legislativo n. 242 del 1996, ha rivoluzionato l'approccio al problema sicurezza in qualsiasi attività lavorativa, pubblica e privata;

che, mentre tutte le legislazioni precedenti, per la maggior parte risalenti alla metà degli anni '50, stabilivano, infatti, le norme minime di sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati, con il decreto legislativo n. 626 del 1994 il legislatore stabilisce le obbligazioni massime cui ogni datore di lavoro (e quindi anche la pubblica amministrazione) deve adempiere;

considerato:

che l'elemento caratterizzante del decreto legislativo n. 626 del 1994, comune a tutte le successive emanazioni legislative in materia, è il processo di «Valutazione del rischio» ed il successivo «Piano delle misure di prevenzione e sicurezza» secondo cui tutti i luoghi di lavoro vanno obbligatoriamente esaminati sia nelle strutture e negli impianti sia nel ciclo tecnologico e nelle procedure lavorative adottate, al fine di far emergere i rischi potenziali (che vanno poi riportati nel documento di valutazione) e di sviluppare delle misure di prevenzione (da inserire come procedure o adempimenti tecnici nel «Piano delle misure di prevenzione e sicurezza»);

che da tutto questo processo nasce un manuale interno che rappresenterà il percorso da seguire da parte di tutti gli attori aziendali: datore di lavoro, dirigenti, preposti e lavoratori;

che il legislatore, al fine di rendere più fattivo questo processo di riorganizzazione del lavoro, ha previsto – obbligatoriamente – che tutto il lavoro sia eseguito da una struttura chiamata «Servizio di prevenzione e protezione dai rischi» (SPPR) con il preciso compito di realizzare la valutazione del rischio e di redigere il piano delle misure di prevenzione e sicurezza in funzione della complessità delle lavorazioni svolte nell'ente o nell'impresa;

che l'inadempimento di questi obblighi è sanzionato penalmente;

che il decreto legislativo *de quo* prevede che i membri del Servizio di prevenzione e protezione dai rischi abbiano capacità adeguate al compito assegnatogli e, qualora il datore di lavoro lo ritenga opportuno, lo stesso Servizio di prevenzione e protezione dai rischi può essere costituito da professionalità esterne all'ente o all'impresa e in pratica le attività del Servizio di prevenzione e protezione dai rischi possono essere appaltate all'esterno;

visto:

che la pubblica amministrazione, nel senso più lato del termine, raccoglie universi lavorativi estremamente variegati con presenza di attività non solo amministrative ma spesso anche squisitamente produttive (si pensi alle attività tipografiche, a quelle costruttive e manutentive di strade ed edifici, alle attività legate al sistema dei trasporti o a quello portuale e aeroportuale o, per concludere, alle attività sanitarie o di ricerca);

che nella pubblica amministrazione, parallelamente alla presenza di complesse attività lavorative, non sono facilmente reperibili professionalità adeguate a svolgere i compiti del Servizio di prevenzione e protezione dai rischi che, necessitando di una forte integrazione tra diverse discipline e conoscenze, si configurano come fortemente articolati e complessi;

che nella maggior parte dei casi per la pubblica amministrazione risulta indispensabile assegnare all'esterno i compiti del Servizio di prevenzione e protezione dai rischi, non a professionalità individuali bensì a strutture in grado di fornire servizi integrati multidisciplinari, ed è necessario quindi ricorrere a gare pubbliche per appaltare tali servizi;

che per quanto sopra esposto gli adempimenti relativi ai Servizi di prevenzione e protezione dai rischi nei luoghi di lavoro costituiscono un complesso inscindibile di più attività (sicurezza, igiene, ambiente, medicina del lavoro, formazione ed informazione) prive di autonoma giustificazione se considerate singolarmente al di fuori di un progetto organico di tutela globale ed effettiva dei lavoratori;

ritenuto:

che quest'evidente postulato è spesso ignorato dalla pubblica amministrazione che frequentemente affida le singole attività sopra indicate a trattativa privata ed in violazione della tutela della libera concorrenza e della trasparenza amministrativa;

che infatti la parcellizzazione delle singole attività è finalizzata al contenimento della spesa entro la soglia dei 200.000 ECU, oltre la quale la direttiva dell'Unione europea n. 50 del 1992 impone il ricorso a gara pubblica europea;

che tale artificio provoca un palese nocimento alla qualità complessiva dei Servizi di prevenzione e protezione dai rischi che restano privati di una indispensabile logica unitaria e del necessario coordinamento tra le singole attività;

che la recente deliberazione della sezione del controllo della Corte dei conti (n. 4/97) ha rinviato al mittente senza appello ben 13 decreti emessi nel 1994 per l'affidamento a trattativa privata di incarichi di consulenza per un importo complessivo superiore a 7 miliardi di lire e dichiarati «non conformi a legge» dalla magistratura contabile che ha anche segnalato il caso all'Authority Antitrust, e ciò conferma la necessità del ricorso a procedure di evidenza pubblica a garanzia della qualità dei servizi;

che in alternativa la pubblica amministrazione può ricorrere anche alla gestione diretta di tali servizi, attraverso società o consorzi con operatori privati di particolare qualificazione, selezionati comunque con

il ricorso ad una opportuna procedura di evidenza pubblica nell'ambito della legge n. 142 del 1990 e della successiva legge n. 608 del 1996, con positivi riflessi sull'occupazione;

che oggi, a tre anni dall'emanazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 e a 18 mesi dalla scadenza prevista per l'adempimento agli obblighi disposti dallo stesso, queste sono le gare pubbliche bandite a livello nazionale da alcune pubbliche amministrazioni, onnicomprensive di tutti i servizi in materia di prevenzione o protezione dai rischi sui luoghi di lavoro:

INPDAP (4.500 dipendenti - 5 miliardi a base d'asta);

ANAS (10.000 dipendenti - 7 miliardi a base d'asta);

provincia dell'Aquila (547 dipendenti - 382,9 milioni a base d'asta);

Ministero dei trasporti - Direzione generale dell'aviazione civile (1.136 dipendenti - 782,6 milioni a base d'asta),

si chiede di conoscere:

per quale motivo più del 99 per cento delle pubbliche amministrazioni risulti assente, con evidente ed arrogante ignoranza degli obblighi legislativi;

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di tutelare i diritti dei lavoratori occupati negli enti pubblici.

(4-08693)

LORETO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* -
Premesso:

che l'aeroporto civile di Grottaglie (Taranto) è da tempo utilizzato per esercitazioni con velivoli ad atterraggio e decollo verticale (Harrier ed elicotteri), che hanno causato la formazione di buche e sfaldature del manto bituminoso sulla pista;

che in data 24 novembre 1997 la direzione circoscrizionale di Brindisi ha emanato una disposizione con la quale l'aeroporto di Grottaglie viene chiuso a tutte le operazioni di volo dalle ore 10 del giorno 25 novembre 1997 fino a nuovo avviso;

che in data 24 novembre 1997 con una seconda circolare la direzione circoscrizionale di Brindisi ha precisato che la chiusura dell'aeroporto durerà sino al 1° aprile 1998 e non riguarderà comunque i velivoli ad atterraggio e decollo verticale dell'intero reparto presente sulla base della Marina militare di Grottaglie;

che una successiva disposizione ha accorciato i tempi necessari al ripristino dell'agibilità della pista, fissandoli al 31 dicembre 1997;

che in data 26 novembre 1997 la pista è stata resa agibile per la sola giornata del 26 per esigenze estranee all'aviazione civile,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto descritto nelle premesse risulti compatibile con la destinazione d'uso dell'aeroporto civile di Grottaglie;

se risulti fondata la voce che i lavori di ripristino saranno effettuati da una ditta di fiducia della Marina militare e non per conto di Civilavia;

se non si ritenga che sia possibile, per le attività della Marina militare, trovare altre soluzioni che non portino a provocare danni alla pista.

(4-08694)

MARCHETTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il cantiere navale di Marina di Carrara è una realtà produttiva di grande importanza per la provincia di Massa Carrara che subì una grave crisi nei primi anni '70; alla crisi si rimediò con la lotta dei lavoratori sostenuta da gran parte della popolazione e dall'amministrazione comunale; una lotta che determinò l'intervento della GEPI, alla quale venne affidata la ristrutturazione dell'azienda; in quel periodo i macchinari erano del tutto obsoleti e gli scali idonei per la produzione di navi di sole 6.000 tonnellate di stazza;

che, dopo l'ingresso della GEPI, l'area occupata dal cantiere navale è stata raddoppiata e la superficie coperta triplicata, il sistema di taglio delle lamiere è stato computerizzato; oggi il bacino di costruzione è lungo 200 metri, il cantiere dispone di una gru della portata di 200 tonnellate ed è in grado di costruire navi diversificate che possono raggiungere 40.000 tonnellate di stazza lorda;

che si può, quindi, affermare che il cantiere navale di Marina di Carrara, oltre ad essere una struttura produttiva essenziale della provincia di Massa Carrara, è un grande cantiere nazionale che riscuote apprezzamento da parte dei committenti e degli esperti per l'altissima qualità dei suoi prodotti ed il rispetto dei tempi di consegna previsti;

che più volte, negli anni decorsi, si è parlato di cessione del cantiere a privati e da qualche mese si riafferma – anche in sede GEPI e ora Itainvest – la volontà di procedere alla cessione a privati;

che i lavoratori del cantiere di Marina di Carrara (nuovi cantieri Apuania) e la loro rappresentanza sindacale unitaria chiedono la continuazione della gestione pubblica da parte di Itainvest; alla gestione pubblica i lavoratori chiedono, «oltre ad un mantenimento del livello qualitativo ed economico della produzione di farsi promotrice» nella provincia, colpita pesantemente dalla disoccupazione, di «un dinamico mercato dell'indotto che apporti benefici effetti sull'occupazione»;

che l'interrogante condivide l'orientamento espresso dai lavoratori e dalla rappresentanza sindacale unitaria,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, che sia opportuno assicurare il proseguimento della gestione pubblica dei nuovi cantieri Apuania che è pienamente compatibile coi compiti propri della Itainvest.

(4-08695)

MARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da notizie di stampa e da atti ufficiali dell'Enit si rileva un'accesa polemica tra le guide turistiche e molte amministrazioni co-

munali con il coinvolgimento anche delle Forze dell'ordine, a proposito dell'azione di repressione intrapresa contro fenomeni di abusivismo ed irregolarità che coinvolgono anche agenzie di viaggi e turismo nella regione Campania;

che dette disfunzioni appaiono probabilmente determinate dalla mancata attuazione del disposto della legge regionale n. 11 del 1986 della regione Campania, legge emanata in riferimento alla cosiddetta legge-quadro per il turismo, n. 217, del 17 maggio 1983;

che nello specifico la Corte costituzionale, con ordinanza n. 116 del 23 marzo - 7 aprile 1995, e la Prefettura, con nota n. 3000 del 2 luglio 1996, sono intervenute sul problema;

che si prospetta una lunga serie di ritardi dall'emanazione della legge, al punto che solo nel Bollettino ufficiale della regione Campania n. 37 del 28 luglio 1997 è stato pubblicato l'elenco delle guide autorizzate, mancando tuttora gli albi regionali per le altre attività professionali,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda promuovere e sollecitare perchè le autorità competenti e le regioni assumano precise responsabilità in ordine all'applicazione *in toto* della normativa nazionale di riferimento.

(4-08696)

RAGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la carenza di aeroporti nel Sud, in particolare in Sicilia, rappresenta un atavico limite e un grosso ostacolo per lo sviluppo dell'economia meridionale e dell'isola; tale carenza determina, altresì, disagi a chi deve servirsi, per motivi di lavoro o di turismo, del mezzo più veloce;

che, in questo contesto, la compagnia di bandiera non sempre riesce a svolgere un servizio pubblico all'altezza delle esigenze e dei tempi moderni; accade, però, anche che l'Alitalia sottovaluti la domanda da parte degli utenti; è il caso dei voli che partono e arrivano da Reggio Calabria, in particolare da e per Roma; a fronte di una notevole accresciuta richiesta di prenotazioni da parte dei passeggeri, l'Alitalia non ha ritenuto necessario aumentare i voli giornalieri da e per Roma; tale esigenza è ancor più emergente nei fine settimana, a partire dal venerdì;

che non si comprende neppure perchè ogni anno, a partire dal mese di ottobre, venga soppresso un volo da e per Roma, quello della tarda mattinata-primopomeriggio, e vengano ridotti solo a tre i collegamenti quotidiani con la Capitale,

si chiede di sapere:

se non si intenda intervenire presso l'amministratore dell'Alitalia per sottoporgli la necessità di ripristinare il volo del primo pomeriggio da e per Roma senza limitarlo al solo periodo estivo, considerato anche che l'aeroporto di Reggio Calabria non serve solo il capoluogo calabrese ma anche la città di Messina e la provincia, dove si registra un notevole incremento del numero dei passeggeri;

in alternativa, se non si intenda sottoporre ai vertici della compagnia di bandiera il ripristino del quarto volo da e per Roma almeno nei giorni di venerdì, sabato e domenica, nei quali le richieste dei viaggiatori sono più numerose e, si ritiene, lo sarebbero ancor più se l'Alitalia «istituzionalizzasse» il quarto volo.

(4-08697)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il centro di documentazione (CED) della Corte suprema di Cassazione è ospitato sul *server* del Ministero di grazia e giustizia al sito-indirizzo <http://www.giustizia.it/009/infoced.htm> e fornisce un servizio di consultazione telematica di testi di interesse giuridico;

che presso il CED sono in linea 42 archivi, tra cui i principali sono quelli legislativi (legislazione statale, regionale e comunitaria), quelli della giurisprudenza della Cassazione, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Corte costituzionale (queste ultime con il testo integrale delle sentenze), per un totale di 4 milioni di documenti;

che le modalità di consultazione sono particolarmente «amichevoli» grazie ai richiami ipertestuali all'interno dei testi e consentono la navigazione fra gli archivi;

che il sistema può essere consultato da qualsiasi utente dotato di personal computer e modem utilizzando uno specifico linguaggio di interrogazione, oppure utilizzando un'interfaccia apposita («*Easy Find*»);

che il suddetto collegamento è gratuito per gli organi costituzionali, giurisdizionali, delle amministrazioni dello Stato, per i magistrati, procuratori e avvocati dello Stato;

che, invece, il costo del collegamento annuale per utenti esterni varia da lire 1.300.000 a lire 2.600.000 in abbonamento, a seconda delle categorie di appartenenza, oppure è calcolato a fatturazione, con un canone annuo base di lire 200.000,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali ragioni non siano previste modalità di consultazione agevolate per cittadini, professionisti ed enti non appartenenti alle precedenti categorie;

in base a quali criteri l'accesso al CED delle categorie sopra indicate sia gratuito e, in sostanza, a spese del contribuente.

(4-08698)

SERENA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nei giorni scorsi è stato ritirato dalle farmacie il preparato SKIN CAP (shampoo, crema, spray) prodotto dai «Laboratorios Cheminova International SA» di Madrid e distribuito dalla «Nova Resium» di Milano;

che tale preparato si era rivelato particolarmente efficace nella cura della psoriasi ed il suo impiego veniva consigliato dai più qualificati dermatologi e nei maggiori centri di cura della specifica malattia con l'avvertenza che non esistevano controindicazioni di alcun tipo se non quelle legate all'uso prolungato dei cortisonici,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che il prodotto è stato ritirato dal mercato in seguito a forti pressioni di case farmaceutiche concorrenti, ad avviso delle quali la casa produttrice non sarebbe in possesso dei requisiti richiesti per la commercializzazione del prodotto stesso;

se risponda al vero che il prodotto è stato fatto ritirare dal mercato a causa di un cavillo legato alla descrizione del farmaco e non, come si ventila in taluni ambienti, per un suo presunto grado di tossicità che, peraltro, rientrerebbe nei limiti della più assoluta normalità e, comunque, sarebbe di molto inferiore a quella registrata in altri farmaci presenti sul mercato italiano;

se e quali sostanze farmaceutiche vietate sarebbero state impiegate nella composizione del prodotto e, in caso affermativo, in quali quantità;

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per consentire al più presto il rientro del prodotto nei normali circuiti di distribuzione.

(4-08699)

TERRACINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che attraverso la legge finanziaria del 1975 (legge n. 492 del 1975) lo Stato, per la prima volta e in modo tangibile, interveniva direttamente in favore dei problemi edilizi che attanagliavano la particolare categoria dei cittadini appartenenti alle forze dell'ordine e militari;

che con detta legge furono stanziati 3 miliardi che il Ministero dei lavori pubblici concesse, quale contributo per l'abbattimento degli interessi in proporzione del 4 per cento sull'intera spesa sostenuta, a quelle cooperative edilizie costitutesi tra soci appartenenti alla categoria di cui sopra;

che furono beneficiate un gruppo di cooperative che negli anni successivi portarono a compimento i loro programmi;

che negli anni 1987-1990 furono stanziate altre somme ed in queste occasioni alcune cooperative ricevettero tutto il contributo, così stabiliva la legge n. 492 del 1975, ed altre, invece, solo un contributo parziale;

considerato:

che, nonostante siano trascorsi tutti questi anni, attualmente molte cooperative si trovano solo ad usufruire di parte del contributo promesso e formalmente decretato;

che dette cooperative hanno già terminato i lavori e i soci, esclusivamente operatori di polizia e militari, corrispondono già rate di ammortamento del mutuo che, per la mancanza di concessione dell'intero contributo in questione, risultano essere eccessive, notevolmente onerose e molto spesso assolutamente insostenibili;

che per sanare questa annosa e patologica vicissitudine e completare gli interventi avviati e già conclusi occorre inserire nel capitolo 8277 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici la somma di almeno 20 miliardi,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno prendere i necessari provvedimenti affinché non vengano ancora una volta vanificate le finalità che lo Stato intendeva perseguire per aiutare queste benemerite categorie con l'originale ammissione a contributo, nella convinzione che gli operatori di polizia e militari non possono produrre sicurezza se la loro vita non è opportunamente ed adeguatamente sorretta da provvedimenti statali comprensivamente equanimi e soddisfacenti.

(4-08700)

TOMASSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che con l'adesione dell'Italia ai cosiddetti «Patti di Schengen» sulla libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione europea si è di fatto verificato un alleggerimento dei controlli di polizia a tutti i valichi di confine con altre nazioni aderenti all'Unione europea;

che nei punti di confine con nazioni extra Unione europea, come è il caso della Svizzera, si verificano attualmente situazioni fortemente diversificate: in molti casi i controlli vengono fatti rigorosamente, ma in modo opportunamente selettivo, su quei viaggiatori che, provenendo da località non strettamente limitrofe, appaiono chiaramente come soggetti da controllare; in altri casi, ma soprattutto al valico di Lavena Ponte Tresa, in provincia di Varese, il controllo assillante ed approfondito viene esteso anche ai residenti nelle aree di confine, senza risparmiare neppure i lavoratori frontalieri;

che il comune di Lavena Ponte Tresa, di circa 5.000 abitanti, offre due sole alternative occupazionali: il turismo commerciale, tipico delle frontiere, ed il lavoro all'estero ed ogni giorno circa 4.000 lavoratori frontalieri residenti nei comuni limitrofi tentano di varcare il confine e poi, al termine del lavoro, sperano di far rientro a casa; attualmente per effettuare 8 ore di lavoro costoro debbono sobbarcarsi almeno 14 ore di assenza da casa perchè i controlli della polizia di frontiera non li risparmiano in alcun modo e le «code» arrivano a durare anche 3 ore;

considerato:

che i tentativi fatti sinora affinché i responsabili locali del posto di polizia almeno si adoperassero per agevolare il transito dei residenti e dei lavoratori locali, magari aprendo una seconda corsia nei momenti di maggiore afflusso o distribuendo, in collaborazione con gli amministratori locali, idonei distintivi per evitare un'inutile reiterazione dei controlli, non hanno avuto alcun riscontro; è sembrato anzi che alcuni degli addetti, in modo assolutamente irragionevole, abbiano ulteriormente insprito i controlli e le iniziative messe in atto unilateralmente dall'amministrazione comunale non sono state sufficienti a limitare i danni;

che nonostante l'interessamento delle autorità locali e la notevole eco che la situazione sta avendo sulla stampa locale e nonostante l'intervento personale del prefetto di Varese sembra necessario un intervento governativo che faccia rientrare nella normalità il transito

doganale, intervento auspicato anche da parte elvetica, sia da esponenti politici che da imprenditori locali;

che perdurando questa situazione, infatti, oltre al lavoro dei frontalieri, rischia di restare mortalmente colpito tutto il commercio locale, da entrambi i lati della frontiera, e si sono già avuti interventi preoccupanti anche da parte delle autorità svizzere, sia locali che federali,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano prendere affinché si possa:

normalizzare la situazione, potenziando eventualmente la dotazione di uomini e di mezzi del posto di polizia di Lavena Ponte Tresa, dipendenza dell'ufficio di Luino (Varese);

verificare che vengano poste in essere tutte le ragionevoli soluzioni tecniche localmente praticabili: apertura di una seconda corsia, pre-canalizzazione del traffico da controllare, effettuazione dei controlli più accurati su piazzole esterne al flusso di traffico principale;

esaminare accuratamente il comportamento degli addetti per valutare che tutte le azioni poste in atto sino a questa data siano effettivamente giustificate in relazione alle attività di controllo di competenza e che non siano stati compiuti abusi di nessun tipo;

verificare la giustezza delle lamentele in relazione alla minuziosità dei controlli effettuati anche su cittadini italiani residenti nel comune stesso che varcano il confine 2 e anche 4 volte al giorno e che sono ormai esasperati;

intervenire con tempestività per evitare che lo stato di tensione degeneri in azioni più gravi.

(4-08701)

WILDE, PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il Ministro dei trasporti onorevole Burlando, d'intesa con i vertici delle Ferrovie dello Stato e della Compagnia italiana turismo (CIT), sta portando a termine la svendita della stessa CIT, iniziata dal ministro Signorile nel 1985 e poi sospesa per i sopraggiunti fatti giudiziari legati alla «sinistra ferroviaria»;

che l'onorevole Burlando subito dopo la nomina a Ministro dei trasporti impartì all'allora amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato avvocato Necci precise direttive perchè la CIT fosse ceduta all'industriale-finanziere Calisto Tanzi;

che la prima fase dell'operazione di svendita si concretò con l'accordo fra le Ferrovie dello Stato e Tanzi per una collaborazione nel settore del turismo, accordo perfezionato dal ministro Burlando con la cessione di un primo gruppo di agenzie di viaggio della CIT, e ciò nonostante le vicende giudiziarie che azzerarono il vertice ferroviario nell'autunno del 1996;

che il ministro onorevole Burlando, nominato il nuovo vertice delle Ferrovie dello Stato, ha reiterato la sua direttiva di svendita della CIT a favore del gruppo che fa capo al patron della Parmalat Calisto Tanzi, ben noto al Ministro anche per aver acquistato la centrale del lat-

te di Genova quando lo stesso onorevole Burlando era sindaco del capoluogo ligure;

che successivamente il ministro Burlando avrebbe, d'intesa con lo *staff* della segreteria politica del PDS, disposto che il vertice delle Ferrovie dello Stato predisponesse procedure di vendita che in sostanza avrebbero favorito comunque il gruppo Parmalat;

che l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato ingegner Cimoli, in esecuzione di tali direttive e d'intesa con il dottor Conti, direttore generale delle Ferrovie dello Stato spa, e con il dottor Della Pietra, amministratore delegato della CIT spa, ha fatto predisporre un bando che, fra l'altro, non fa alcun cenno all'esistenza del diritto di prelazione da parte dei soci di minoranza della CIT, soci che fanno sempre capo al gruppo Tanzi;

che di fatto il prezzo minimo di 45 miliardi, in aggiunta alla esistenza del suddetto diritto di prelazione da parte della Parmalat, scoraggerebbe la effettiva partecipazione di altri interessati alla gara, aprendo così la possibilità di ricorso alla trattativa privata;

che è interessante notare che il presidente della Società vacanze (facente capo a Tanzi) è il dottor Romano Bernardoni, in stretti rapporti con il ministro Burlando;

che sembrerebbe che il Tanzi avrebbe di recente acquistato la Società ausiliare spa che detiene quote della Cemat spa, proprietaria di 300 carri merci che il Tanzi conterebbe di utilizzare come forma di pagamento alle Ferrovie dello Stato per l'acquisto della CIT, ovviamente a trattativa privata;

che quanto sopra esposto trova ampio e documentato riscontro nella stampa e in particolare nei quotidiani e periodici qui di seguito indicati:

- «Il Sole 24 Ore» del 29 novembre 1989
- «Il Sole 24 Ore» del 30 dicembre 1994
- «La Repubblica» del 5 gennaio 1995
- «Il Messaggero» del 3 luglio 1996
- «Il Corriere della Sera» del 5 novembre 1996
- «Il Mondo» del 23 novembre 1996
- «Il Sole 24 Ore» del 15 ottobre 1997
- «Il Sole 24 Ore» del 5 novembre 1997
- «Il Giornale» del 7 novembre 1997,

si chiede di sapere:

se il Ministro del tesoro abbia provveduto ad attivare i consiglieri di amministrazione delle Ferrovie dello Stato di sua nomina, e cioè i professori Mario Cattaneo, Vittorio Coda, Mario Paolillo, Alberto Santamaria, Ettore Scoca, Mario Sebastiani e Giancarlo Tesini, nonchè il collegio dei sindaci nelle persone dei signori Serafino Gatti, Santo Rosace e Mario Vicenti, perchè seguano con la massima attenzione la vicenda della vendita CIT al gruppo Tanzi, anche tenuto conto che la procura della Repubblica di Perugia è già in possesso di interessanti elementi legati alla non ancora chiarita collaborazione societaria fra le Ferrovie dello Stato di Necci e la ITC&P di Tanzi

nella società ECP, fino a qualche tempo addietro presieduta dallo stesso presidente delle Ferrovie dello Stato Benedetto De Cesaris;

come avverrebbero gli eventuali pagamenti della cessione CIT e se corrisponda a verità che l'eventuale pagamento avverrebbe anche tramite cessione di 300 carri merci per lo più a trattativa privata;

se sulla vicenda, anche a seguito di altre interrogazioni parlamentari presentate, risultino in corso indagini di polizia giudiziaria ed eventualmente a quali risultati siano pervenute.

(4-08702)

DI BENEDETTO, CORSI ZEFFIRELLI, BRUNI, MUNDI, FIORILLO, MANIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le politiche agricole e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'esercizio delle scommesse sulle corse dei cavalli è stato attribuito dalla legge n. 315 del 1942 all'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE), ente istituito con regio decreto 24 maggio 1932, n. 624, allo scopo «di promuovere... l'incremento ed il miglioramento delle razze equine...»;

che l'UNIRE assolve il compito ad essa conferito delegando, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della citata legge, il servizio di gestione delle scommesse a soggetti terzi (enti o società che abbiano la proprietà degli ippodromi, allibratori, agenzie ippiche), mediante atto di concessione (traslativa);

che dall'inizio degli anni '50 l'accettazione delle scommesse con riversamento sul Totalizzatore interurbano UNIRE (TIU) è stata affidata alla società Spati srl; alla scadenza della delega conferita con deliberazione consiliare del 24 gennaio 1979, valevole sino al 31 dicembre 1987, il rapporto concessorio con la Spati è stato progressivamente prorogato sino alla adozione della delibera 1° aprile 1993, n. 208, con la quale l'UNIRE rinnovava la concessione a trattativa privata alla Spati srl;

che la delibera però non veniva approvata dal Ministero dell'agricoltura, nel richiamo anche del parere reso dalla II sezione del Consiglio di Stato il 14 dicembre 1988, ad avviso della quale l'affidamento del servizio di raccolta delle scommesse effettuate presso le agenzie del Totalizzatore interurbano UNIRE, sino ad allora gestito dalla società Spati, doveva avvenire attraverso una gara a licitazione privata;

che anziché procedere alla licitazione privata l'UNIRE disponeva ulteriori successive proroghe a favore della Spati, fino al 31 dicembre 1994 (l'ultima delle proroghe era stata disposta con deliberazione 28 settembre 1994, n. 198);

che con deliberazione commissariale 27 ottobre 1994, n. 131, l'UNIRE prevedeva l'introduzione di un nuovo regime per la regolamentazione delle scommesse acquisite fuori dagli ippodromi dalle agenzie ippiche, stabilendo che dal 1° gennaio 1996 l'esercizio di tali scommesse avrebbe potuto essere delegato soltanto con il sistema a libro (o a quota fissa) ovvero con il sistema al totalizzatore mediante riversamento

su un totalizzatore nazionale, con conseguente abolizione del sistema di accettazione delle scommesse con riferimento alle quote dei totalizzatori dei singoli ippodromi (veniva così data attuazione alla sentenza n. 841 del 12 novembre 1993 con la quale il Consiglio di Stato, nel dichiarare l'illegittimità del sistema di remunerazione del servizio svolto dalle agenzie ippiche, aveva fatto venire meno ogni supporto alle scommesse cosiddette a riferimento);

che nonostante quanto espresso dal Consiglio di Stato nel parere del 1988 l'UNIRE con successiva deliberazione commissariale del 23 dicembre 1994, n. 245, attribuiva a trattativa privata alla Spati la concessione per il periodo dal 1° gennaio 1995 al 31 dicembre 1995 nella considerazione che detta società era nella condizione di offrire «l'unica struttura operante per l'accettazione delle scommesse da riversarsi sui totalizzatori degli ippodromi»;

che con sentenza n. 2308, pubblicata il 7 ottobre 1997 all'UNIRE, il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha annullato la delibera del commissario dell'UNIRE n. 245 del 23 dicembre 1994 con effetti caducanti su tutte le successive delibere che avevano prorogato il rapporto costituito in forza della prima;

che nel dispositivo della sentenza citata è contenuto l'ordine «che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa»;

che nonostante la sentenza sia stata da tempo ritualmente comunicata all'UNIRE detto ente non ha ancora ottemperato all'ordine del Tribunale amministrativo regionale del Lazio nè ha segnalato – come tenuto per legge – all'autorità di pubblica sicurezza il venire meno dei presupposti previsti dagli articoli 1, 9, 10, 88 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e dall'articolo 161 del regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, nè tanto meno all'autorità giudiziaria la notizia di reato relativa all'accettazione di scommesse in violazione della legge n. 400 del 23 agosto 1988;

che attualmente la Spati accetta scommesse sulle corse dei cavalli pur essendo priva della necessaria delega;

che il colpevole comportamento omissivo dell'organo di amministrazione dell'ente consente il protrarsi di una situazione di illegittimità ed illiceità con sviamento della fede pubblica ed anche con possibile danno erariale nel caso di richiesta di rimborsi da parte di scommettitori che la eccepissero in sede giudiziaria,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti siano stati sinora assunti e se non si ritenga di assoluta urgenza che ciascuno dei Ministri in indirizzo, per le proprie competenze istituzionali, assuma ogni immediato provvedimento al fine di rimuovere la situazione di illegalità ed illiceità procedendo anche – se del caso – a promuovere ogni opportuna iniziativa al fine di accertare e sanzionare le evidenti responsabilità dell'UNIRE.

(4-08703)

DI BENEDETTO, CORSI ZEFFIRELLI, MANIS, BRUNI, FIORILLO, MUNDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le politiche agricole e delle finanze.* – Premesso:

che la SISAL Sport Italia spa gestisce da moltissimi anni – su delega dell'UNIRE che andrà a scadere nell'anno 2000 – il concorso a pronostici sulle corse dei cavalli Totip;

che per tale servizio la SISAL percepisce un corrispettivo pari al 27 per cento del volume delle giocate che è mediamente di circa 340 miliardi l'anno;

che tale corrispettivo è il più alto in assoluto tra quelli riconosciuti ai gestori di altri concorsi o altre scommesse in Italia (addirittura più di quanto dal concorso ricavi la stessa UNIRE);

che i corrispettivi riconosciuti alla SISAL per la gestione del concorso Totip sono espressamente considerati esenti ai fini IVA ai sensi dell'articolo 10, comma 1, n. 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972;

che dal mese di maggio 1993 la SISAL, dando una errata quanto interessata interpretazione alle modifiche apportate al citato articolo 10 dall'articolo 63, comma 6, del decreto-legge n. 331 del 1993, e con colpevole tolleranza dell'UNIRE, aggiunge l'IVA ai corrispettivi invece esenti, con l'effetto di costituirsi una ingente quanto indebita provvista finanziaria ai danni dell'ente pubblico;

che l'UNIRE infatti per la sua natura di ente pubblico non può procedere alla compensazione dell'IVA che diventa pertanto un puro aggravio di costi senza possibilità di recupero mentre la SISAL, mediante la compensazione con l'IVA corrisposta sugli acquisti, si provvede appunto di una notevole risorsa finanziaria;

che le somme sino ad oggi indebitamente trattenute dalla SISAL ammontano ad oltre 50 miliardi di lire;

che l'UNIRE continua a tollerare tale illegittima situazione senza assumere le dovute iniziative per il pronto recupero di quanto ad essa dovuto dalla SISAL,

si chiede di sapere:

se e quali misure l'UNIRE ed il Ministero vigilante abbiano adottato ed intendano adottare per l'immediato recupero delle somme indebitamente trattenute dalla SISAL, e ciò in considerazione dell'enorme danno che si sta verificando in capo agli allevatori ed ai proprietari di cavalli che – stando a quanto anticipato dalla stessa UNIRE – si vedranno decurtate le provvidenze ed i premi al traguardo di circa il 30 per cento rispetto allo scorso anno;

se e quali provvedimenti siano stati presi dall'UNIRE e dal Ministero vigilante in ordine alla valutazione della gravità dell'inadempimento della SISAL ai fini dell'eventuale risoluzione del rapporto in corso, circostanza questa che consentirebbe di rimuovere una situazione di particolare onerosità per l'UNIRE con indubbio vantaggio delle categorie di allevatori e proprietari.

(4-08704)

GUERZONI. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Posto:

che il provveditore agli studi di Modena ha stabilito che le attività alternative all'insegnamento della religione debbano essere svolte dagli insegnanti di ruolo aventi un orario di lezione settimanale inferiore a quello di cattedra e, pertanto, tenuti al completamento dell'orario obbligatorio di servizio;

che le decisioni del provveditore agli studi menzionate si ritengono lesive di quanto previsto dal contratto nazionale della scuola oltre che dell'autonomia dei collegi dei docenti che hanno programmato l'orario settimanale degli insegnanti di ruolo non completamente assorbito, per iniziative di sostegno e recupero in favore di studenti con ritardi e difficoltà nell'apprendimento come da anni si è sempre fatto con esiti efficaci e con il consenso di tutte le componenti della scuola; tenuto conto:

che alle sopra citate decisioni del provveditore agli studi docenti e genitori di diverse scuole medie modenesi hanno reagito con assemblee autoconvocate e proteste;

che ciò ha suscitato polemiche anche sulla stampa e una convocazione dello stesso consiglio comunale, oltre che prese di posizione di forze politiche e organizzazioni sindacali;

che tutto ciò provoca disagi e lacerazioni dannose per il buon funzionamento delle attività scolastiche,

si chiede di sapere:

se la materia alternativa all'insegnamento della religione cattolica sia assimilabile agli insegnamenti curriculari e di conseguenza debba essere prioritariamente attribuita ai docenti in servizio nelle singole scuole con orario di cattedra inferiore a quello d'obbligo;

se non si ritenga che il divieto del provveditore agli studi ad impegnare insegnanti di ruolo per le ore non utilizzate per attività di recupero e sostegno programmate dal collegio dei docenti costituisca interferenza nell'autonomia dei collegi stessi e sia in contrasto con quanto previsto dal contratto nazionale della scuola.

(4-08705)

MANFROI. – *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che le maestranze dell'ANAS hanno incominciato a spargere e ad accumulare lungo le strade di montagna la sostanza salina che dovrebbe favorire lo scioglimento del ghiaccio e della neve;

che tale sostanza, denominata «Calcium Chloride», viene prodotta dalla società polacca Soda Marwy;

che i contenitori recano ben visibile una croce nera su sfondo giallo, significante «pericolo» o le scritte: «Irritante per gli occhi – Non respirare la polvere – Evitare il contatto con la pelle»;

che detta sostanza, se sparsa sulle strade, soprattutto all'interno dei centri abitati, inevitabilmente si polverizza e quindi viene a contatto con la pelle, con gli occhi e con i polmoni delle persone,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda interessare le direzioni compartimentali dell'ANAS, le USL e la magistratura competente per territorio affinché, a salvaguardia della salute pubblica, sia vietato con effetto immediato l'utilizzo di detta sostanza.

(4-08706)

PASTORE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che mercoledì 26 novembre 1997 si è svolta presso il casello autostradale di Città Sant'Angelo (Pescara) una manifestazione di protesta

degli agenti della polizia stradale di Pescara organizzata dal SIULP, il Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia, per protestare contro le carenze di organico del corpo;

che nello scorso mese di luglio il territorio autostradale da vigilare è stato ampliato a 300 chilometri (da San Benedetto del Tronto a Ortona) pur rimanendo invariato il numero di uomini della sottosezione di Pescara Nord, attualmente 30 contro i 45 previsti in organico;

che il Centro operativo autostradale (COA) di Pescara Nord coordina trenta pattuglie nel tratto dell'A14 compreso tra Rimini e Termoli con 8 uomini invece dei 12 previsti, quindi con un solo operatore ad ogni turno incaricato di smistare le chiamate;

che l'attuale situazione impedisce alla polizia stradale di Pescara di effettuare un controllo 24 ore su 24 sul tratto autostradale di competenza, necessario per espletare il proprio servizio;

che da anni il Comando della polizia stradale di Pescara richiede al capo della polizia e al Ministro dell'interno un aumento di organico tale da rendere più efficiente il servizio al fine di garantire la sicurezza degli automobilisti;

che la polizia stradale di Pescara non ha mai ottenuto risposta a tali richieste,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra descritta e quali provvedimenti d'urgenza ritenga di adottare per sopperire alle disfunzioni sopra indicate.

(4-08707)

MACERATINI, TURINI, MARRI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sul quotidiano «La Nazione» del 22 novembre 1997 è apparso un articolo nel quale si annuncia che il Ministero dell'interno sarebbe intenzionato a sopprimere il commissariato di Pescia (Pistoia);

che, sempre in base a quanto riferisce l'anzidetto quotidiano, la motivazione di tale ventilata soppressione sarebbe da ricercare nella presunta «tranquillità» del territorio pesciatino;

che per contro, anche se i livelli di illegalità del territorio in questione non appaiono particolarmente allarmanti, ciò è sicuramente dovuto alla valida e intensa opera di prevenzione che il commissariato di pubblica sicurezza di Pescia, in funzione da oltre 50 anni, ha certamente assicurato a tutto il comprensorio, con la conseguenza che una eventuale riduzione dei presidi statali potrebbe invertire la attuale soddisfacente tendenza,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate dalla stampa corrispondano ai reali intendimenti del Dicastero dell'interno;

in caso di risposta positiva, se non si ritenga di dover riconsiderare l'argomento e, in ogni caso, di dover coinvolgere gli enti locali interessati per gli opportuni pareri;

comunque, quali assicurazioni si intenda dare o offrire ai cittadini del territorio di Pescia giustamente preoccupati per la ventilata

soppressione del commissariato e per la conseguente e inevitabile caduta dei livelli di sicurezza collettiva.

(4-08708)

RECCIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport. –

Premesso:

che il Real sito di Carditello, ubicato nel cuore di «Mazzoni», nella campagna tra Aversa e Capua, in provincia di Caserta, è stato più volte oggetto di precedenti interrogazioni dello scrivente alle quali non è ancora pervenuta risposta;

che l'impegno dell'interrogante nei confronti del recupero di tale struttura non vuole venir meno e pertanto si insiste nel portare la questione all'attenzione delle autorità interrogate;

che questa splendida opera, costruita da Carlo di Borbone e completata sotto il regno di Ferdinando IV, nonchè riserva di caccia dei reali ed azienda agricola di incredibile avanguardia con una struttura architettonica e progettuale unica ed innovativa – essendo centro di allevamento zootecnico con un particolare sistema idrico di diramazione dell'acquedotto carolingio –, è in uno stato di incuria e di abbandono;

che alcune parti della struttura sono pericolanti o fortemente compromesse, dato il loro stato di conservazione, come ad esempio le mura perimetrali o la gradinata un tempo utilizzata per assistere alle attività ippiche che si svolgevano nella parte antistante del complesso;

che la struttura era composta dalla residenza centrale dei reali, dalle quattro torri collegate tra loro e rappresentanti le quattro diverse attività di agricoltura, da due sezioni sottostanti adibite alle abitazioni delle servitù ed alle stalle;

che i tetti erano coibentati con assi di legno che fungevano anche da supporto per le tegole, ed essendone oggi sprovvisti costituiscono una struttura a rischio;

che una delle suddette torri venne trasformata dagli americani in un bar durante l'ultima guerra e di esso si trovano ancora tracce negli affreschi ancora presenti di cultura americana dell'epoca;

che la struttura centrale del sito (residenza reale) è ricca di affreschi settecenteschi di rarissimo pregio e, in particolare, la stanza delle vedute conserva ancora le raffigurazioni dei paesaggi che sono realmente visibili dall'alto del belvedere e cioè: la Reggia di Caserta ad est, il Volturno a nord, Mondagrone ad ovest, Procida, Ischia e la collina di Napoli con il Vesuvio a sud;

che tali paesaggi, osservati dal belvedere, sembrano conservare, ancora oggi, la loro bellezza, nonostante gli insediamenti industriali e le discariche;

che la parte est del Real sito è adibita a museo dell'agricoltura, dove si trovano riposti (senza alcuna catalogazione) attrezzi agricoli d'epoca lontanissima e provenienti da più parti d'Italia e d'Europa, in uno stato di incuria e di abbandono che ne sta compromettendo seriamente la conservazione;

che il Real sito di Carditello è stato oggetto di interventi superficiali ed insufficienti, i quali, se hanno messo al riparo dalle intemperie parte della struttura, non hanno però assicurato altre parti che risultano pericolanti con rischio per i visitatori in quanto prive delle minime misure di sicurezza;

che lo stesso tetto non è stato ristrutturato seguendo la costruzione originaria, essendo stati probabilmente usati materiali asportati da altre parti della stessa struttura;

che l'intervento di una delle società aggiudicatrici degli appalti TAV, Consorzio Iricav Uno, ha ristrutturato parzialmente la parte centrale relativa alla residenza reale, recuperandone in larga parte l'antico splendore, salvo gli affreschi che non hanno avuto ancora gli adeguati restauri;

che il Real sito di Carditello avrebbe bisogno di un intervento organico, tale da permetterne il recupero in tutte le sue parti e in particolare modo dell'ala est (dove si trovano ancora tracce di comignoli d'epoca);

che recentemente Carditello ha ricevuto la visita di personaggi illustri della cultura, del mondo dell'arte, dell'imprenditoria e di alte rappresentanze politico-istituzionali;

che chiunque abbia avuto modo di visitare il Real sito avrebbe espresso la sua incredulità circa lo stato di incuria in cui si trova un'opera tanto importante dal punto di vista storico ed artistico, unica nel suo genere, e tuttavia lasciata in uno stato di abbandono tale da comprometterne la conservazione;

che la destinazione d'uso dell'opera, dopo che la società condotta Consorzio Iricav Uno (TAV) avrà abbandonato il sito per finita locazione ed il complesso sarà rientrato nel possesso del Consorzio di bonifica del basso bacino del Volturno, dovrà essere tale da permetterne non solo la conservazione ma, soprattutto, la sua totale valorizzazione;

che per il recupero di tale opera monumentale sarebbe necessario un intervento sostanzioso e risolutivo, al fine di salvaguardare un bene storico che appartiene a tutti gli effetti al patrimonio artistico dell'umanità,

si chiede di conoscere:

quali interventi si intenda adottare per riportare l'intera struttura del Real sito di Carditello ad uno stato di sicurezza e di decoro proporzionalmente al suo straordinario valore artistico;

quali iniziative verranno prese per recuperare gli attrezzi agricoli e tutti i materiali contenuti nel museo i quali rappresentano la storia dell'agricoltura italiana ed europea;

se non si ritenga necessaria ed opportuna una visita del Presidente del Consiglio dei ministri e/o del Ministro per i beni culturali presso il Real sito di Carditello per apprezzare appieno i valori artistici e storici che esso esprime;

se non si ritenga altresì necessario effettuare i restauri e le opere di ristrutturazione di cui necessita il Real sito di Carditello.

(4-08709)

BUCCIERO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il procuratore nazionale antimafia ha dato notizia (salvo usuali smentite) di aver denunciato «gravi e ripetute sottovalutazioni» da parte dei carabinieri nelle indagini sulla vicenda dei Cordopatri e sulla loro protezione;

che l'accusa è oltremodo pesante in quanto si afferma che da tale comportamento dei carabinieri «possono scaturire conseguenze di particolare gravità»;

che, peraltro e contestualmente, il dottor Vigna afferma altresì che «non esprime alcuna valutazione» nel merito del processo e delle denunce della baronessa Maria Cordopatri,

si chiede di sapere:

se risulti che il procuratore antimafia, prima di essere indotto ad esternare la sua denuncia contro i carabinieri, abbia mai chiesto lumi e indagini riservate interne al comandante dell'Arma;

per quale motivo si ritenga che il dottor Vigna abbia considerato opportuno rendere pubblica la propria opinione che danneggia gravemente l'immagine dei carabinieri senza peraltro aver certezza delle loro colpe in quanto «non è entrato nel merito» della vicenda;

se si ritenga che il sostituto procuratore dottor Macrì, delegato per la Calabria, viva tale funzione delegata con assoluta serenità;

se i Ministri in indirizzo ritengano che alcune istituzioni si ispirino troppo spesso a quelle bande che si contrappongono ferocemente per la conquista del territorio;

se i Ministri in indirizzo ritengano che, giunti a questo punto, non sia il caso di pubblicare integralmente il documento del dottor Vigna, contestualmente all'eventuale risposta dell'Arma.

(4-08710)

CIMMINO, COSTA, FIRRARELLO, CALLEGARO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la FN spa (già Fabbricazioni Nucleari) è una società di cui l'ENEA detiene una quota azionaria pari a circa il 99 per cento; la rimanente parte è suddivisa tra Finmeccanica e Fiat;

che l'attuale consiglio di amministrazione della FN (che, tra l'altro, di norma dovrebbe avere un mandato triennale) è stato rinnovato recentemente, poco prima della nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'ENEA; presidente della FN è stato confermato il professor Boffa (che risulta essere anche l'unico membro confermato del recente rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ENEA), designato a tale incarico nel 1993;

che gli stabilimenti della FN sono situati a Bosco Marengo in provincia di Alessandria, al confine con la Liguria e la Lombardia, mentre la sede legale della società è a Roma presso l'ENEA; la società occupa circa 120 dipendenti;

che le attuali attività principali della FN riguardano la fabbricazione di combustibile nucleare, la ricerca e la produzione a livello pro-

totipico di materiali ceramici avanzati (protesi, inserti da taglio, eccetera);

che l'auspicato ampliamento delle attività nel settore della ricerca e dello sviluppo di tecnologie ambientali avanzate, con l'acquisizione, tra l'altro, di commesse relative a processi e impianti innovativi da parte di organismi statali, regionali e dell'Unione europea, che consentirebbero alla società di assumere un importante ruolo di riferimento tecnico-scientifico d'avanguardia, non è ad oggi una realtà apprezzabile per la FN;

considerato che anche a seguito della deliberazione unanime della Commissione attività produttive della Camera dei deputati, competente in materia, l'indirizzo strategico e gestionale del nuovo consiglio di amministrazione dell'ENEA avrebbe dovuto essere indirizzato alla stregua di una completa discontinuità con la precedente gestione,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sollecitare l'ENEA al fine di rinnovare la direzione della FN con la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione, di un nuovo presidente e di un nuovo amministratore delegato al fine di consentire l'ampliamento dell'indirizzo strategico con l'incremento delle attività nel campo delle tecnologie ambientali avanzate, potenziando il nucleo operativo della FN che opera a Roma sia attraverso l'inserimento di *manager*, anche provenienti da altre società, di comprovata esperienza nei settori d'intervento, sia attraverso l'adeguata valorizzazione delle risorse umane interne.

(4-08711)

DUVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che emerge dalla comune valutazione degli organi d'informazione e degli esperti della materia che il prodursi dei recenti, spaventosi episodi in danno dell'infanzia impongono una severa riflessione su come strutture pubbliche e comportamenti sociali diffusi – al di là delle enunciazioni di bandiera – abbiano realmente operato in difesa delle generazioni più giovani;

che è necessaria una decisa svolta in questo campo, a cominciare da un rafforzamento delle misure di prevenzione contro la violenza e gli abusi sui minori;

che l'efficacia delle misure normative e amministrative già recentemente adottate o in via di approvazione può essere fortemente accresciuta da una più precisa conoscenza dei fenomeni sui quali si intende intervenire;

considerato:

che, secondo il parere degli esperti (come si rileva da un recentissimo saggio di uno specialista, il dottor Antonino De Arcangelis), la elaborazione e la diffusione di dati statistici relativi all'infanzia – sia dal punto di vista sanitario, sia da quello sociale – presentano limiti in contrasto con l'esigenza di rafforzare il corredo informativo sullo stato del settore;

che, altresì, tali limiti si riflettono negativamente sulla conoscenza della evoluzione di alcune patologie infantili e sulla imperfetta o troppo ritardata valutazione degli effetti delle «migrazioni terapeutiche», assai rilevanti nell'ambito dell'infanzia, con conseguenze dannose per quanto riguarda una corretta distribuzione territoriale degli interventi e delle risorse disponibili fra Nord e Sud del paese,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno potenziare il momento informativo relativo all'infanzia istituendo un «osservatorio dell'età evolutiva»;

se, conseguentemente, non appaia opportuno sollecitare l'Istat a prendere tempestivamente l'iniziativa di creare una simile struttura nel proprio ambito, anche allo scopo di rendere più coordinate le azioni di difesa dell'infanzia da assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, da parte dello Stato e delle regioni.

(4-08712)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che ai sensi della legge regionale del Lazio 19 settembre 1984, n. 63, in attuazione della direttiva CEE n. 90/314 concernente i viaggi, le vacanze ed i circuiti «tutto compreso», e della Convenzione internazionale relativa ai «contratti di viaggio» (CCV) di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 1084, si è disciplinato l'esercizio delle attività professionali delle agenzie di viaggi e turismo;

che in modo particolare l'articolo 19 della citata legge regionale prevede che «entro trenta giorni dalla data della richiesta da parte dell'assessorato al turismo il titolare deve versare, a pena di decadenza, alla tesoreria regionale una cauzione» istituita a garanzia dei danni eventualmente recati agli utenti da ogni attività dell'agenzia;

che il decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 111 (sempre in attuazione della direttiva CEE n. 90/314 concernente i contratti di viaggio), prevede espressamente all'articolo 14, in caso di mancato o inesatto adempimento delle obbligazioni assunte con la vendita del pacchetto turistico, che l'organizzazione ed il venditore sono tenuti al risarcimento del danno, secondo le rispettive responsabilità, se non provano che il mancato o inesatto adempimento è stato determinato da impossibilità della prestazione derivante da causa a loro non imputabile;

che il successivo articolo 21 del richiamato decreto legislativo prevede la costituzione di un fondo nazionale di garanzia, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per consentire, in caso di insolvenza o fallimento del venditore o organizzatore, il rimborso del prezzo versato ed il rimpatrio del consumatore nel caso di viaggi all'estero;

considerato:

che la società Dolma Travel Service a rl, in ottemperanza alla suddetta normativa, ha provveduto alla costituzione del deposito cauzionale, nonchè alla stipula di idonea polizza assicurativa con la Compagnia Zurigo spa;

che la suddetta società svolge attività organizzatrice di viaggi e/o intermediaria ed in tale ultima qualità ha proposto alla propria clientela il viaggio in Cina organizzato dalla società Canova Nuovi Orizzonti Viaggi a rl denominato «Le antiche dinastie», che si sarebbe svolto dal 1° al 20 agosto 1995, così come da programma stampato da quest'ultima società;

che la Dolma Travel ha quindi provveduto a richiedere ai partecipanti al *tour* il pagamento dei servizi, importo, questo, contestualmente riconosciuto alla Canova quale organizzatrice del viaggio e prima della partenza ha consegnato ai partecipanti il «vaucher» di viaggio come fattole pervenire dalla Canova;

che successivamente alla partenza, dopo due giorni di permanenza a Pechino, all'intero gruppo dei partecipanti al *tour* è stato comunicato dalla locale agenzia CITS (organizzatrice dei servizi a terra) che non sarebbe stato più prestato servizio alcuno (per quanto già prepagato), stante un preteso asserito credito – ammontante a circa 2 milioni di dollari statunitensi – vantato nei confronti della Canova Nuovi Orizzonti Viaggi srl per pregressi servizi turistici prestati e mai liquidati;

visto:

che la vicenda ha avuto ampia risonanza sulla stampa nazionale e l'Associazione italiana consumatori legittimamente ha eccepito che la normativa europea in tema di contratti di viaggio, seppure recepita dall'ordinamento italiano, non aveva trovato adeguata applicazione;

che la Dolma Travel Service srl – in ossequio alla richiamata normativa europea in tema di contratti di viaggio – avendo stipulato contratto assicurativo con la Zurigo Assicurazioni spa per la responsabilità civile nell'espletamento della sua attività di agente di viaggio, ha provveduto tempestivamente a denunciare i fatti occorsi nel *tour* in Cina, richiedendo contestualmente il solo rimborso del costo dei servizi prepagati dalla propria clientela;

che la Zurigo Assicurazioni spa, in spregio agli obblighi contrattualmente assunti, ha comunicato che non avrebbe provveduto alla liquidazione della somma richiesta in quanto «nessuna responsabilità può essere ascritta alla Dolma Travel Service srl che ha svolto la mera funzione di intermediaria; il rimborso dei servizi turistici prepagati dovrà essere pertanto avanzato alla Canova Nuovi Orizzonti Viaggi srl, quale unica organizzatrice del *tour* in Cina»;

che nonostante la difesa della Dolma Travel Service srl avesse previsto la chiamata in garanzia della Canova Nuovi Orizzonti Viaggi srl (quale organizzatrice del *tour* in Cina) e della Zurigo Assicurazioni spa affinché «tenessero indenne la Dolma Travel Service srl e fossero quindi condannate al pagamento in favore degli istanti delle somme richieste»;

che il giudice di pace di Roma, diversamente, travisando la *ratio* dell'articolo 108 del codice di procedura civile ha estromesso la garante Zurigo Assicurazioni spa, con conseguente condanna della Dolma Travel al pagamento delle somme ingiunte;

ritenuto:

che il competente assessorato al turismo della regione Lazio, in spregio alla vigente e sopra richiamata normativa in tema di contratti di viaggio, non ha ritenuto opportuno accedere alla richiesta di escussione del deposito cauzionale formulata dalla società Dolma Travel con evidente grave nocumento per la stessa;

che il comportamento omissivo assunto dal richiamato assessorato al turismo è da considerarsi comunque in contrasto con la *ratio* della normativa CEE in materia di contratti di viaggio, in quanto l'escussione del citato deposito cauzionale dovrebbe assolvere alla funzione di garantire il danno sofferto dal consumatore in caso di mancato o inesatto adempimento delle obbligazioni assunte con la vendita del pacchetto turistico;

che il fondo nazionale di garanzia (previsto dal menzionato decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 111) – che dovrebbe essere istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per consentire in caso di insolvenza o di fallimento del venditore o dell'organizzazione il rimborso del prezzo versato ed il rimpatrio del consumatore nel caso di viaggi all'estero – non ha trovato concreta attuazione, seppure sia stato previsto dall'articolo 21 dello stesso decreto legislativo che entro tre mesi dalla pubblicazione sarebbero state determinate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri le modalità di gestione e di funzionamento del fondo,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga ormai urgente ed improcrastinabile adottare gli idonei provvedimenti affinché sia consentita la escussione del deposito cauzionale a suo tempo costituito dalla società Canova Nuovi Orizzonti Viaggi srl e/o, in subordine, il deposito cauzionale costituito direttamente dalla società Dolma Travel Service srl;

per quale motivo non sia stato ancora istituito il fondo di garanzia a tutela dei consumatori previsto dall'articolo 21 del decreto legislativo n. 111 del 1995.

(4-08713)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il cittadino di origine iraniana Aligholi Rezaie, nato il 7 ottobre 1956, risiede nel nostro paese dal 28 agosto 1980 e dal 24 luglio 1991 non possiede più il passaporto iraniano perchè le autorità iraniane in Italia hanno da sempre rifiutato il rinnovo dello stesso, essendo Aligholi Rezaie conosciuto come oppositore al regime della Repubblica islamica;

che la questura di Pescara, località in cui attualmente risiede, è a conoscenza delle attività politiche svolte da Aligholi Rezaie;

che alla data di scadenza del passaporto, il 24 luglio 1991, dunque in assenza di un documento valido da parte della questura di Pescara, veniva rilasciato il permesso di soggiorno per motivi di lavoro; l'ultimo rinnovo è stato effettuato il 22 gennaio 1997 con validità fino al 10 ottobre 2000;

che il questore di Pescara, ignorando la validità a tutti gli effetti del permesso di soggiorno, ha notificato a Aligholi Rezaie, il 25 novembre, il decreto di espulsione;

che Aligholi Rezaie è rifugiato politico ed un suo allontanamento dall'Italia lo espone al pericolo di vita,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi al più presto presso le autorità di Pescara affinché il decreto di espulsione venga ritirato;

se non si ritenga di accogliere positivamente la richiesta di asilo politico che verrà avanzata da Aligholi Rezaie, per dare sicurezza e garanzia di diritti a che si oppone al regime della Repubblica islamica iraniana.

(4-08714)

MARCHETTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in data 30 dicembre 1996 il Ministro della pubblica istruzione ha risposto all'interrogazione presentata dallo scrivente 4-00998 con la quale si richiedeva l'istituzione, presso l'istituto tecnico industriale «G. Galilei» di Carrara, di una sezione specializzata mineraria;

che nella risposta si affermava che «pur ritenendo valide le considerazioni addotte a supporto della proposta medesima» non si è ravvisata «la sussistenza delle condizioni necessarie per l'adozione di una soluzione positiva»;

che nella risposta sono ricordati, inoltre, gli orientamenti generali del Ministero relativi alle autorizzazioni di specializzazioni che, come quella di cui trattasi hanno avuto, negli ultimi anni, scarsa diffusione; a proposito non si può sottolineare che la specializzazione in materia mineraria è assolutamente necessaria per una zona come quella di Carrara che è il centro mondiale dell'estrazione del marmo; è del tutto improprio il riferimento alla «scarsa diffusione» di questa specializzazione che, per la sua natura, non può oggi che esser presente in poche aree, la prima delle quali dovrebbe essere, senza alcun dubbio, quella di Carrara;

che si deve anche rilevare che – contrariamente a quanto asserito nella risposta ricordata – «nella zona interessata» non esistono istituti i cui programmi abbiano attinenza con l'attività estrattiva;

che la richiesta di istituzione della sezione specializzata mineraria presso l'istituto tecnico industriale di Stato «G. Galilei» di Carrara, risulta sempre più motivata ed urgente di fronte all'incalzante esigenza di assicurare una coltivazione razionale in condizioni di sicurezza;

che la figura professionale del perito minerario può certamente contribuire, unitamente ad altre, a favorire il necessario salto di qualità nella coltivazione in condizioni di sicurezza delle cave di marmo, nelle quali sempre più aumentano i rischi;

che si ricorda che l'inserimento della specializzazione mineraria nell'istituto tecnico industriale di Stato di Carrara non comporta oneri finanziari rilevanti, poichè l'istituto già dispone di laboratori chimici e

può contare sulla professionalità dell'attuale personale docente, mentre per le esercitazioni pratiche i cantieri estrattivi delle Alpi Apuane offrono possibilità di alto livello tecnico-scientifico, già sperimentate, fra gli altri, dagli allievi della facoltà di ingegneria mineraria del Politecnico di Torino;

che l'orientamento negativo fino a questo momento tenuto dal Ministero ha deluso le aspettative degli esperti del settore delle organizzazioni sociali, degli studenti, degli insegnanti e del comune di Carrara;

che anche nei giorni scorsi è stata nuovamente riproposta con insistenza l'esigenza che il problema sia finalmente risolto,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di riesaminare il problema in premessa esposto e di assumere le decisioni di competenza per l'accoglimento della richiesta di istituzione della sezione specializzata mineraria presso l'istituto tecnico industriale di Stato «G. Galilei» di Carrara.

(4-08715)

SPECCHIA. – Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.

– Premesso:

che la commissione provinciale alloggi di Brindisi ha stilato una graduatoria per l'assegnazione di case popolari in Ostuni (Brindisi) riconoscendo i due punti per l'anti-igienicità delle abitazioni in modo difforme da quanto previsto dall'articolo 6, punto b2, della legge regionale della Puglia n. 54 del 20 dicembre 1984, espressamente richiamato nel bando pubblicato dal comune di Ostuni;

che il punto b2 dell'articolo 6 in questione prevede infatti il riconoscimento di due punti ai richiedenti che «abitano con il proprio nucleo familiare da almeno due anni dalla data del bando in alloggio anti-igienico così definito dall'autorità competente, ritenendosi tale quello privo di servizi igienici o con servizi igienici all'esterno o privo di acqua potabile o quello che per la sua struttura ed originaria destinazione, secondo la licenza comunale, non era destinato ad abitazione;

che la commissione provinciale ha invece attribuito i due punti di cui sopra ad alcune decine di domande di richiedenti i cui alloggi non presentano alcuna delle suddette condizioni avendo il servizio igienico all'interno dell'abitazione, seppure all'interno del vano cucina o sulle scale interne;

che, se sicuramente è auspicabile una modifica della legge regionale affinché preveda l'assegnazione del punteggio per anti-igienicità anche ad abitazioni che si trovano nelle citate condizioni, al momento attuale, essendo chiaro il dettato legislativo, ogni diversa interpretazione ed applicazione comporta uno stravolgimento della graduatoria con conseguente danno per la tutela dei diritti dei cittadini;

rilevato che il Ministero dei lavori pubblici concede alle regioni i finanziamenti per la costruzione delle abitazioni degli Istituti autonomi case popolari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire con urgenza affinché venga stilata una nuova graduatoria per

l'assegnazione delle case popolari ad Ostuni che si attenga per quanto concerne il punteggio per l'anti-igienicità a quanto prescritto dalla citata legge della regione Puglia.

(4-08716)

THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che l'attuazione dell'Accordo di Schengen, per la parte riguardante la libera circolazione di persone e di merci sul territorio nei paesi firmatari, ha determinato maggiori e più severi controlli nel rilascio dei visti ai cittadini dei paesi non aderenti a tale accordo;

considerato che a seguito di tale comportamento nei controlli molte coppie con bambini da adottare sono trattenute alla frontiera per lunghi periodi in attesa che gli Stati interessati producano la documentazione relativa all'adozione,

si chiede di sapere se per queste situazioni non si intenda intervenire con appositi provvedimenti.

(4-08717)

COSTA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che le imprese operanti nel Mezzogiorno guardano con forte preoccupazione all'adozione di alcune disposizioni in campo fiscale che, se approvate, arrecherebbero alle imprese meridionali nuove e gravi difficoltà;

che si fa riferimento all'Irap e alla tassazione dei contributi derivanti da agevolazioni agli investimenti, previste dal collegato alla legge finanziaria;

che, per quanto riguarda l'Irap, la nuova imposta non solo produrrebbe un effetto redistribuito a svantaggio delle imprese strutturalmente più deboli, come quelle meridionali, ma determinerebbe una sostanziale perdita dei benefici dello sgravio decennale Ilor previsto dalla legge n. 64 del 1986;

che, in particolare, il mantenimento dell'agevolazione Ilor verrebbe realizzato escludendo dalla nuova imposta gli utili che ancora godevano dell'agevolazione;

che in questo modo l'agevolazione fiscale viene ridotta dal 16,2 per cento al 4,25 per cento, facendo venir meno il principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico e costituzionale del rispetto dei diritti acquisiti;

che per lasciare inalterata la differenza relativa all'agevolazione degli utili prodotti da queste imprese l'agevolazione dovrebbe basarsi sull'effettiva imposta Ilor che non si sarebbe pagata;

che pertanto, una volta determinato l'ammontare dei contributi di Ilor risparmiata, si dovrebbe sottrarre questo valore dall'Irap calcolata nei modi ordinari;

che per quanto riguarda la tassazione dei contributi si tratta, anche in questo caso, di un incremento dell'imposizione di oltre 10 punti rispetto alla situazione precedente;

che anche questa disposizione contrasta con il principio della certezza del diritto, modificando a posteriori disposizioni sulle quali le imprese hanno fondato le loro decisioni di investimento;

che sembra importante pervenire con gradualità all'annullamento della possibilità di accantonare l'ammontare di tali contributi a riserva; peraltro, abbassando il precedente limite dal 50 per cento al 30 per cento si ha in realtà di fatto una invarianza del gettito fiscale, in quanto attualmente vengono assoggettati i contributi per il 50 per cento a Irpeg più Ilor mentre nel futuro verrebbero assoggettati per il 70 per cento ad Irpeg,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per modificare il contenuto dell'articolo 18 del collegato alla legge finanziaria sostituendo il comma 4, lettera *b*), con il seguente: «I proventi in denaro o in natura conseguiti a titolo di contributo o di liberalità, esclusi i contributi di cui alle lettere *e*) ed *f*) del comma 1 dell'articolo 53 e quelli per l'acquisto di beni ammortizzabili indipendentemente dal tipo di finanziamento adottato... Tali proventi concorrono a formare il reddito nell'esercizio in cui sono stati incassati o in quote costanti nell'esercizio in cui sono stati incassati e nei successivi ma non oltre il quarto, tuttavia, il loro ammontare, nel limite del 30 per cento e se accantonato in apposita riserva, concorre a formare il reddito nell'esercizio e nella misura in cui la riserva sia utilizzata per scopi diversi dalla copertura di perdite di esercizio o i beni ricevuti siano destinati all'uso personale o familiare dell'imprenditore, assegnati ai soci o destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa».

(4-08718)

TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la giunta provinciale di Bolzano il 24 novembre 1997 ha deliberato di intervenire sulla RAI affinché lo spazio informativo dei telegiornali e giornali radio della provincia di Bolzano venga gestito esclusivamente dalla redazione di lingua italiana di Bolzano e non più, come finora è avvenuto, insieme alla redazione di Trento;

che in concreto, come ha precisato il Presidente della provincia autonoma di Bolzano in una conferenza stampa, la redazione di Bolzano potrà decidere da sola se e quando inserire nei notiziari diffusi in Alto Adige anche notizie riguardanti il Trentino;

rilevato che, se accettata, questa decisione porterebbe alla separazione della redazione di Trento da quella di Bolzano nella gestione dei notiziari radiotelevisivi di lingua italiana;

considerato che appare evidente che la logica dei proponenti è quella di avere a disposizione un potente mezzo di condizionamento della pubblica opinione di lingua italiana della provincia di Bolzano;

ritenuto fondato il timore, convenendo con le valutazioni espresse dalla nota congiunta dei comitati di redazione dei servizi RAI di Trento e di Bolzano, di una ingerenza politica nell'attività giornalistica regionale oltre che nelle scelte aziendali e nelle linee editoriali della RAI;

ribadito che l'ipotesi della separazione dell'informazione tra Trento e Bolzano non fa che alimentare perniciosi disegni di separazione delle due province autonome e di soppressione della regione, con il conseguente indebolimento delle due province, mentre i telegiornali regionali sono uno dei pochi ma essenziali elementi di collegamento strutturale-culturale fra le due realtà provinciali, dando anche alle stesse redazioni della RAI peso ed autorevolezza contrattuale rispetto alla sede centrale della RAI,

si chiede di sapere:

quali azioni intenda intraprendere il Governo e tramite esso il consiglio di amministrazione della RAI perchè un importantissimo strumento di comunicazione e di relazione fra la provincia di Trento e la provincia di Bolzano non venga messo in discussione da decisioni miopi foriere di localismi, che così intese rispondono solo a visioni culturali campanalistiche e davvero provinciali;

come si intenda tutelare l'autonomia dei giornalisti della RAI di Trento e di Bolzano rispetto ai poteri locali, il cui sopracitato intervento oltre che esulare dalle proprie competenze non può che essere visto come una prova di forza del potere politico in carica;

se non si ritenga invece utile ed opportuno, considerata la particolare situazione autonomistica e di terra di confine della regione Trentino-Alto Adige, ampliare gli spazi per l'informazione regionale e promuovere iniziative di sperimentazione di informazione interregionale e transfrontaliera.

(4-08719)

CARUSO, CAMPUS. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il quotidiano «Corriere della Sera» ha pubblicato, nel numero in edicola il 29 novembre 1997, un articolo a firma Costantino Muscau dal titolo «A luglio Silvia fu vista in catene, informai la questura ma nessuno fece nulla»;

che la vicenda «Melis» ha avuto (come ovvio) una grande risonanza e significativo rilievo di stampa;

che quanto i giornali e gli altri mezzi di informazione hanno riportato e continuano a riportare non sembra avere, a volte, il pregio della chiarezza e della trasparenza, anche in ragione (forse) delle modalità di condotta tenute – ad eccezione della diretta interessata – dalle persone contigue alla vicenda;

che l'articolo sopra citato ha particolare evidenza, a causa della specificità e gravità del fatto riferito nonchè della qualità del soggetto che lo riferisce per il tramite del giornalista;

che nell'articolo si riportano, infatti, dichiarazioni di un agente della polizia di Stato, nonchè vicende che si desumono frutto dell'iniziativa di un funzionario della medesima (il commissario Giampaolo Palmieri) in relazione all'affermazione «fu portato in questura a Nuoro...»;

che non è revocabile il dubbio che, ove le dichiarazioni rese dall'agente Alessandro Piras siano fondate, ci si troverebbe di fronte a

gravissime omissioni e irresponsabili condotte da parte dell'autorità localmente preposta alla tutela dell'ordine pubblico e dell'azione investigativa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle vicende riportate nel citato articolo;

se abbia ritenuto (o ritenga) di avviare un'indagine amministrativa per verificare la fondatezza delle affermazioni dell'agente Alessandro Piras e – in definitiva, in relazione alle stesse – quale reale accadimento di fatti vi fu;

se il Ministro stesso, ove l'indagine fosse già stata disposta, abbia potuto trarne delle conclusioni e se siano stati assunti, o si ritenga di assumere, provvedimenti anche disciplinari;

se abbia potuto verificare l'avvenuta informazione (in ogni caso) della competente magistratura, sempre in relazione alle predette affermazioni.

(4-08720)

RONCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che a norma del comma 5-bis introdotto nell'articolo 51 della legge n. 142 del 1990 dalla legge 15 maggio 1997, n. 127, cosiddetta «legge Bassanini», i comuni non possono procedere al conferimento di incarichi dirigenziali o di alte specializzazioni se non sulla base di un regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi che ne stabilisce i «limiti, i criteri e le modalità»;

che ai sensi della predetta normativa tali incarichi non possono essere attribuiti in misura superiore al 5 per cento del totale della dotazione organica della dirigenza e dell'area direttiva di ciascun ente;

che vi sono comuni i quali, violando le disposizioni normative sopra richiamate, hanno proceduto al conferimento di un gran numero di incarichi dirigenziali o di altra specializzazione, ben oltre il limite del 5 per cento della propria dotazione organica della dirigenza e dell'area direttiva, senza aver adottato il prescritto regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi e dunque senza rispettare quei limiti, criteri e modalità che il regolamento stesso dovrebbe contenere,

l'interrogante chiede di sapere:

se tale situazione risponda a verità;

se si ritenga che siano ammissibili simili violazioni della «legge Bassanini»;

quali siano le iniziative che s'intende intraprendere per garantire l'osservanza e la corretta applicazione della «legge Bassanini».

(4-08721)

CORRAO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1991, n. 435, prevede l'obbligo dell'installazione del battello d'emergenza per

tutte le navi con stazza lorda superiore a 150 tonnellate che operano nel Mediterraneo e per quelle che operano in zone di mare a scarsa densità di traffico marittimo;

che dal periodo di sperimentazione, che non risulta abbia dato luogo a nessun incidente che abbia coinvolto la sicurezza della vita umana in mare, si è passati al regime permanente con la legge n. 655 del 1994;

che si è manifestata l'esigenza di predisporre un regolamento di sicurezza per le navi da pesca di categoria non inferiore alla terza che esercitano nelle acque marittime entro quaranta miglia dalla costa;

che tale regolamento nella versione non definitiva del 23 agosto 1996 predisposto dalla Direzione generale del traffico marittimo prevede all'articolo 4, comma 2, lettera *b*), l'obbligo di installazione a bordo di un battello d'emergenza per le unità di stazza lorda superiore a 200 tonnellate;

che alla determinazione di tale limite di tonnellaggio si era pervenuti nel corso di una lunga attività di concertazione con i rappresentanti della categoria interessata che aveva evidenziato come fondate una serie di considerazioni tecnico-pratiche;

considerato che la Direzione generale della navigazione e del traffico non ha più la competenza sulla materia,

si chiede di sapere se non si intenda disporre l'urgente conclusione dell'*iter* approvativo del regolamento in questione da parte dei nuovi uffici che ne hanno ereditato la competenza per non vanificare il prezioso lavoro preparatorio e soprattutto per eliminare i disagi cui è soggetta una parte consistente della marineria da pesca nazionale.

(4-08722)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che il giorno martedì 25 novembre 1997 il Ministro dell'interno, onorevole Gorgio Napolitano, ha effettuato un viaggio in Umbria visitando i luoghi colpiti dal sisma iniziato il 26 settembre 1997;

visto che nel corso di tale viaggio il Ministro in indirizzo non ha ritenuto opportuno soffermarsi a verificare la situazione in cui versa la cittadina di Nocera Umbra nonostante essa sia tra le più colpite dal terremoto e inserita, per questo motivo, tra quelle della fascia A;

tenuto conto che attualmente a Nocera le attuali 2.248 ordinanze di sgombero, i 213 edifici inagibili, le 205 strutture da demolire dimostrano inequivocabilmente l'entità dei danni causati dal sisma senza contare i danni economici legati alla attività turistica, artigianale e commerciale che da essi derivano;

considerato che lo stesso sindaco di Nocera, Antonio Petruzzi, eletto nelle liste del Polo per le libertà, ha in più di una occasione manifestato la sua indignazione rispetto alla indifferenza riservata alla cittadina da parte del Governo e dei suoi rappresentanti,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri secondo i quali sono stati prescelti i paesi terremotati da visitare durante il suddetto viaggio;

cosa si intenda fare al fine di evitare in futuro discriminazioni che, allo stato attuale, appaiono riconducibili solo alla diversa matrice politica del Governo nazionale rispetto a quella della attuale amministrazione di Nocera Umbra.

(4-08723)

PROVERA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità. – Premesso:

che il centro storico di Roma, dove è situato l'ospedale S. Giacomo, è sottoposto dal comune ad un piano di limitazione del traffico e regolamentazione della sosta veicolare; in base a tale piano è consentito l'accesso ed il parcheggio nel centro storico solo a coloro che sono in possesso di apposito permesso;

che il dipendente ospedaliero (medico o infermiere o tecnico) in servizio di reperibilità ha l'obbligo di presentarsi, in caso di chiamata, nel più breve tempo possibile in servizio: l'ultimo contratto ospedaliero della USL RMA prevede un tempo massimo di 30 minuti;

che, secondo il codice penale, in caso di mancata o ritardata assistenza possono ricorrere gli estremi dell'omissione di soccorso;

che per giungere in ospedale dalla propria abitazione nel più breve tempo possibile il dipendente non può che usare il proprio mezzo di locomozione: qualunque altro mezzo, taxi compreso, richiederebbe tempi più lunghi;

che l'amministrazione dell'ospedale S. Giacomo vieta l'ingresso negli esigui spazi interni dell'ospedale ai veicoli dei dipendenti in servizio, pur tollerando che di fatto i cortili interni dell'ospedale siano sempre totalmente occupati da vetture nella quasi totalità di dipendenti;

che il dipendente chiamato in reperibilità non può quindi entrare in ospedale sia perchè formalmente vietato, sia perchè reso impossibile dal fatto che tutti gli spazi sono occupati da altri veicoli parcheggiati; nè può parcheggiare in zone vicine all'ospedale poichè i parcheggi del centro storico sono, come sopra riportato, limitati ai detentori di permesso; infine, non può parcheggiare nemmeno in zone limitrofe all'ospedale, seppur fuori dal centro storico (anche se questo comporterebbe una modesta perdita di tempo), perchè tali zone sono soggette a parchimetro: il reperibile, infatti, sa quando arriva ma non quando si può allontanare, e quindi non può prevedere in anticipo il tempo di sosta della propria autovettura;

che l'accesso dei pazienti al pronto soccorso o ai reparti di degenza dell'ospedale può divenire oggetto di sanzione amministrativa nel caso il cui il paziente venga accompagnato da una vettura privata (donna partoriente, dimesso non deambulante, ferito, soggetto colpito da improvviso malore) sprovvista dell'autorizzazione all'ingresso nel centro storico;

che la carta dei servizi pubblici sanitari prevede che tutte le strutture che erogano i servizi specialistici e diagnostici debbano essere accessibili al pubblico senza limitazioni di traffico alla circolazione, con zone di parcheggio riservate e con l'assenza di barriere architettoniche per i portatori di handicap e i disabili;

che in data 25 ottobre 1995 i direttori sanitario ed amministrativo dell'Ospedale S. Giacomo hanno inoltrato al sindaco di Roma una richiesta di parcheggio riservato per ragioni di servizio per l'ospedale stesso;

che in data 28 luglio 1997 il personale medico e paramedico dell'ospedale S. Giacomo ha inoltrato al direttore sanitario e al direttore amministrativo dell'ospedale una lettera di denuncia dei disagi connessi con la carenza di parcheggi;

che in data 2 luglio 1997 il responsabile della USL RMA ha inviato al sindaco di Roma una lettera nella quale chiede che vengano al più presto prese delle misure per risolvere il problema dei parcheggi all'interno dell'ospedale S. Giacomo;

che in data 15 ottobre 1997 il dottor Giuseppe Rossin, dipendente dell'Ospedale S. Giacomo, ha presentato esposto su questa vicenda alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai la USL RMA non abbia predisposto nei cortili interni del S. Giacomo neppure un posto macchina riservato alle figure dei reperibili, in caso di chiamata, e perchè non abbia presentato richiesta al comune per ottenerne il permesso di accesso al centro storico; inoltre, cosa abbia predisposto per cercare di dare attuazione a quanto previsto dalla carta dei servizi sanitari pubblici;

quali misure risulti che abbia adottato il comune di Roma o quali urgenti iniziative intenda prendere per conciliare il piano di regolamentazione del traffico e della sosta veicolare nella zona del centro storico con la presenza di una struttura ospedaliera sita all'interno di tale zona.

(4-08724)

BORTOLOTTO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il professor Piero Morpurgo, insegnante presso l'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «A. Scotton» di Bassano del Grappa (Vicenza) non riceve lo stipendio da ben 45 giorni;

che il professore ha annunciato di cominciare uno sciopero bianco fino a quando dal Ministero non arriveranno i soldi che gli spettano;

che tale situazione viene quindi a ricadere negativamente, oltre che sullo stesso professore, anche sugli studenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se anche altri insegnanti si trovino nella stessa situazione;

per quale motivo non venga regolarmente pagato lo stipendio al professor Morpurgo;

quali immediati provvedimenti si intenda assumere per garantire l'immediata corresponsione dello stesso.

(4-08725)

PELELLA, SMURAGLIA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che nella serata del 27 novembre 1997 il crollo di un muro di sostegno posto a ridosso della linea ferroviaria della Circumvesuviana il territorio della città di Torre Annunziata (Napoli) ha travolto, uccidendoli, tre operai edili: Giuseppe Russo di 32 anni, Pasquale Favetti e Raffaele Furia di 34 anni, impegnati nella realizzazione di una parete di contenimento lungo il suddetto tratto;

che nello stesso incidente sono rimasti feriti altri due operai: Pasquale D'Andrea di 39 anni e Vincenzo Avitabile di 27 anni;

che i lavori in questione attengono al raddoppio della linea ferrata della Circumvesuviana relativo al tratto Torre Annunziata-Pompei;

che concessionario dei lavori è consorzio il Confer che ha appaltato i suddetti lavori alle imprese Seaco, Ariola-Pali e Nacedil alla quale ultima fa capo il cantiere sul quale si è verificato il tragico incidente;

che la preoccupante crescita di tali drammatici incidenti, che spesso si verificano in realtà territoriali dove imponente è il ricorso al lavoro nero, sono indicativi, nella maggioranza dei casi, di scarsa od assente attenzione al problema della sicurezza nei luoghi di lavoro e alla conseguente applicazione delle più elementari norme in materia;

che a ciò si accompagna, in moltissimi casi, l'impiego di un numero di unità lavorative di molto inferiore a quelle necessarie, e per un orario di lavoro ben superiore a quello contrattualmente fissato,

si chiede di sapere:

quali iniziative, nell'ambito delle loro competenze e dei loro poteri, i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di rendere più stringenti e rigorose le attività di controllo in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro ed in modo particolare nei cantieri edili e/o mobili in generale nonchè di verifica del rispetto e dell'applicazione delle relative norme legislative;

se non valutino necessario adottare provvedimenti che reclamino una prioritaria attenzione al problema soprattutto dai soggetti a prevalente natura pubblica – tale è il caso della Circumvesuviana – e che facciano anche e soprattutto dipendere dallo stesso e non solo da motivi di esclusiva convenienza economica l'assegnazione di appalti per la realizzazione di opere;

come intendano dare attuazione alle indicazioni operative poste a conclusione della indagine conoscitiva svolta, in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, dalle Commissioni lavoro di Camera e Senato.

(4-08726)

DE CORATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il piano sulla trasformazione della Rai in *holding* elaborato dal responsabile comunicazione e TV del PDS, onorevole Giovanna Melandri, e già passato al vaglio del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e del segretario del PDS Massimo D'Alema, prevede la trasformazione della capogruppo in *holding* finanziaria di partecipazioni;

che una trasformazione in tal senso darebbe luogo a una miriade di società operative, con relativi consigli di amministrazione e centri decisionali;

che un simile assetto risulterebbe del tutto incompatibile con la struttura piuttosto semplificata dell'attuale Rai,

l'interrogante chiede di conoscere:

se all'origine della tensione registrata in questi giorni fra il presidente del consiglio d'amministrazione Rai e il direttore generale dell'ente non si ritenga che sia piuttosto il contrasto fra il piano elaborato dall'onorevole Melandri e quello redatto dai tecnici delle società McKinsey e Kpmg Peat Marwick, coordinati dal direttore generale Franco Iseppi, in cui si propende invece per una trasformazione della Rai in *holding* operativa, con una struttura più simile a quella attuale;

per quale motivo un documento, messo a punto all'interno dell'azienda e che nessuno dovrebbe ancora conoscere, essendo la sua presentazione prevista il 4 dicembre prossimo, sia diventato di dominio pubblico scatenando anzitempo una ridda di polemiche;

se non si ritenga di verificare se in tempi precedenti siano state avanzate proposte analoghe a quelle elaborate dall'onorevole Melandri.
(4-08727)

TOMASSINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Considerato:

che da qualche tempo sulle principali autostrade italiane sono comparsi nuovi cartelli segnaletici a sfondo marrone con all'interno dei numeri che creano confusione con le normali segnalazioni chilometriche;

che la maggior parte degli automobilisti non conosce il significato e il motivo di tali segnali;

venuto a conoscenza:

che tali cartelli indicano il numero progressivo dei viadotti sulle autostrade;

che tale installazione è stata ritenuta opportuna per consentire, in caso di incidenti, una possibile segnalazione alternativa rispetto alle segnalazioni chilometriche, soprattutto in caso di lancio di oggetti dai cavalcavia,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che sia urgente ed opportuna una chiara informazione a tutti gli automobilisti sulla nuova indicazione;

se non si ritenga opportuno aggiungere sopra il numero «viadotto n. »;

se non sia il caso di prendere provvedimenti per chi, con grosso impegno di denaro pubblico, prende tali iniziative senza chiarire gli intenti e gli obiettivi del suo operato.

(4-08728)

BUCCIERO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per sapere:

se siano a conoscenza della situazione, al contempo grottesca e gravissima, in cui si protrae la detenzione del capitano Erich Priebke cui

sono stati concessi gli arresti domiciliari da tenere però non in luogo di sua scelta, bensì nell'ospedale militare del Celio in Roma, luogo dove peraltro non figura come ricoverato (non essendo considerato nel provvedimento tale ospedale luogo di cura e di assistenza ma «privata dimora»), così che l'ospedale stesso non provvede a somministrare al detenuto il vitto e tuttavia senza che al Priebke sia concesso di assentarsi dall'ospedale ai sensi del comma 3 dell'articolo 284 del codice di procedura penale per l'acquisto delle vettovaglie, cosa peraltro estremamente difficile data l'ubicazione dell'ospedale, così che la sua sopravvivenza è assicurata precariamente solo dall'opera di volontariato di appartenenti ad un'associazione;

se si ritenga ammissibile tale trattamento e se al Priebke, imputato di reato militare commesso da appartenente a forza armata straniera occupante il territorio italiano, non sia da riconoscere lo stato e i diritti dei prigionieri di guerra e quindi il diritto al vitto, *status* che fu riconosciuto a Kappler dopo la sospensione della pena;

quale sia lo stato del procedimento in grado di appello a carico di Priebke ed inoltre se risponda al vero che la mancata identificazione delle persone che usarono violenze dopo la prima sentenza di assoluzione (che ha indotto il pubblico ministero a chiedere l'archiviazione del procedimento per essere rimasti ignoti gli autori del fatto, richiesta respinta dal giudice per le indagini preliminari che ha dovuto imporre nuove indagini) sia dovuta alla mancata acquisizione di un abbondantissimo materiale cinematografico e fotografico ed a scarsa collaborazione dei carabinieri di servizio.

(4-08729)

DOLAZZA. – Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della difesa. – Premesso:

che mentre si iniziava la procedura per scongiurare il fallimento anche formale della Finmeccanica spa immettendo a fondo perduto nelle casse di quest'ultima alcune migliaia di miliardi dei contribuenti a Torino – come riportato da alcuni quotidiani ed in particolare da «Il Giornale» (26 novembre 1997, pagina 26) Giorgio Zappa, «capo azienda di Alenia Aerospazio (Finmeccanica)», in occasione della consegna alla Marina militare del tredicesimo caccia imbarcato AV8B, annunciava:

che sono in corso discussioni fra i Governi italiano e statunitense affinché l'Italia assuma un ruolo, per ora a livello di osservatore, nel programma JSF (Joint Strike Fighter) relativo a nuovo velivolo da combattimento che sarà adottato dall'Aeronautica e dalla Marina degli Stati Uniti e che sarà in servizio entro il 2010,

che detto velivolo JSF interessa molto anche alla nostra Aeronautica e alla nostra Marina;

che per ora, nel JSF, è previsto da parte italiana un investimento di 50 miliardi, «quanto basta per rimanere al corrente sugli sviluppi del progetto che attualmente è in fase di definizione progettuale»;

che la decisione relativa al JSF sarà presa rapidamente;

che il Ministero della difesa è già intenzionato a finanziare l'acquisto da parte dell'Aeronautica militare di 121 aviogetti da combattimento «Eurofighter EF 2000» per un ammontare di spesa variante fra i 15.759 ed i 32.000 miliardi di lire fra il 1998 ed il 2014, «gestiti» dalla Alenia Aerospazio Finmeccanica;

che dai verbali del comitato d'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38 (ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare) risulta che, con pochissime eccezioni, il comitato stesso approva i contratti in esame con l'astensione o con il parere contrario del vice procuratore generale della Corte dei conti, unico componente «laico» del comitato stesso (gli altri componenti sono ufficiali e funzionari del Ministero dell'industria);

che i caccia imbarcati AV8B, adottati dalla Marina militare per la nave «Garibaldi», sono prodotti negli stabilimenti Boeing (già McDonnell) di St. Louis, Missouri, da dove via mare o direttamente in volo possono raggiungere l'Italia;

che negli anni scorsi venne imposto alla Marina militare di disporre, con appropriati contratti, affinché gli AV8B italiani fossero trasportati in parti staccate in Italia e quivi assemblati dall'Alenia Aerospazio (Finmeccanica), alla quale - sempre per imposizione politica - fu affidato contrattualmente anche un generico supporto tecnico per detti velivoli, supporto che avrebbe potuto essere assicurato nell'ambito delle Forze armate più economicamente e con migliori risultati (come l'Aeronautica militare sta dimostrando per le revisioni dei «Tornado» e di altri aeromobili);

che in passato accordi internazionali perfezionati da parte italiana da aziende Finmeccanica (Tornado IDS, EFA, FLA, eccetera) sono stati recepiti dal Ministero della difesa come impegni governativi che hanno implicato enormi ed inutili spese per il contribuente (con formulazione di requisiti operativi «a posteriori»);

che l'indefinibile «associazione» d'intenti e di operati, fra le direzioni generali del Ministero della difesa conosciute come Costarmareo e Telecondife e l'industria parastatale, «associazione» attribuita all'influenza politica del *management* della Finmeccanica sostituito nello scorso maggio, prosegue con il mantenimento di atti contrattuali discutibili, onerosi ed inutili e con il continuo avvio di iniziative destinate a risolversi, come in passato, in enormi sprechi di denaro pubblico ed in obbligazioni per il Ministero della difesa per programmi industriali imposti a quest'ultimo e non scaturiti dalla ordinaria procedura prescritta per la formulazione dei requisiti,

si chiede di conoscere:

in riferimento all'«utile» assicurato all'Alenia Aerospazio (Finmeccanica) nell'acquisizione degli aeromobili AV8B per la Marina militare:

se tale passaggio obbligato venga a comportare un aumento del prezzo d'acquisto del 13,4 per cento, come riferito da fonti ministeriali, oppure del 33,2 per cento come risulta da documentazioni in possesso dell'interrogante;

se l'imposizione del supporto tecnico abbia implicato la rinuncia ad un'iniziativa internazionale in base alla quale il Ministero della difesa avrebbe realizzato un risparmio del 79 per cento rispetto a quanto corrisposto dall'Alenia Aerospazio (Finmeccanica),

in riferimento al programma JSF, di cui in premessa:

se i Ministri interrogati non ritengano eccessivo per le risorse italiane che, mancando peraltro uno specifico requisito, mentre è ancora in corso il finanziamento di un discusso programma per un costoso aeroplano da combattimento (EF2000), vengano avviate conversazioni internazionali per la partecipazione italiana ad altro programma per diverso velivolo da combattimento;

in riferimento al programma JSF, di cui in premessa:

chi siano gli interlocutori nelle discussioni governative italo-statunitensi relativi al velivolo JSF, di cui ha parlato Giorgio Zappa, «capo azienda di Alenia Aerospazio (Finmeccanica)»: rappresentanti del Ministero della difesa e dell'industria o dell'ambasciata d'Italia a Washington oppure rappresentanti dell'Alenia Aerospazio Finmeccanica (a volte quantificatisi rappresentanti governativi per il fatto che l'azienda è parastatale) e industrie americane (in tal caso quali industrie);

sulla base di quali elementi Giorgio Zappa, «capo azienda di Alenia Aerospazio (Finmeccanica)», abbia parlato di interesse dell'Aeronautica e della Marina italiane per il JSF;

quale organismo (il Ministero della difesa o l'Alenia Aerospazio Finmeccanica) abbia stanziato o dovrebbe stanziare 50 miliardi, «quanto basta per rimanere al corrente sugli sviluppi del progetto che attualmente è in fase di definizione progettuale»;

come vengano spesi 50 miliardi di lire al fine di «rimanere al corrente sugli sviluppi del progetto che attualmente è in fase di definizione progettuale»;

se il Ministro della difesa sia dell'avviso di tenere conto positivamente della richiesta di Giorgio Zappa, «capo azienda di Alenia Aerospazio (Finmeccanica)» affinché «la decisione relativa al JSF sia presa rapidamente»;

se, tenendo anche conto di elementi riservati di particolare rilevanza fatti pervenire dall'interrogante al Ministro della difesa nell'autunno 1996 e dell'atteggiamento (cui si fa cenno in premessa) del rappresentante della Corte dei conti nel comitato d'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38 (ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare), non si ritenga opportuno avviare un'approfondita inchiesta amministrativa sull'attività contrattuale esperita dopo il 1992 ed in atto da parte delle Direzioni generali del Ministero della difesa conosciute come Costarmaereo e Telecondife;

se, nonostante le ripetitive affermazioni del Governo sul risanamento della finanza pubblica e sulla lotta al malcostume nella pubblica amministrazione, i Ministri interrogati ritengano che l'«associazione» citata in premessa debba continuare in perpetuo impunemente, determinando annualmente per il contribuente italiano oneri a fondo perduto dell'ammontare superiore a 10.000 miliardi l'anno e per l'Aeronautica militare uno stato permanente di sottosviluppo dei mezzi e delle armi.

(4-08730)

LAURO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* —
Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, la direzione di esercizio di Potenza della Ferrovia apulo-lucana (FAL) ha posto in essere un servizio abusivo di linea sul percorso Abriola-Potenza, in sovrapposizione ai collegamenti gestiti da oltre 20 anni dall'impresa Autolinee Liscio snc, con treni e servizi sostitutivi che praticamente partono, vuoti, a distanza di pochi minuti dai servizi autolinee, senza alcuna correlazione con il pubblico interesse che richiederebbe, invece, di estendere l'offerta di servizi in altre fasce orarie poco servite;

che la FAL, dopo la dismissione della linea ferroviaria Potenza-Laurenzana avvenuta decenni addietro, effettua dei servizi su gomma sostitutivi di quelli ferroviari sulla relazione Potenza-Abriola Scalo-Calvello Scalo-Laurenzana, ovvero su un percorso il più possibile parallelo alla linea ferroviaria, transitando per gli scali ferroviari ma non per i centri abitati di Calvello ed Abriola;

che già negli anni Cinquanta l'allora Ministro dei trasporti ritene di affidare all'impresa Liscio, originariamente in *pool* con le Ferrovie calabro-lucane, l'autolinea Calvello-Abriola-Potenza, che transitava da tutti i centri abitati e serviva gli istituti scolastici di Potenza; la competenza di questa autolinea è stata successivamente trasferita alla regione e poi alla provincia di Potenza, che per l'anno in corso, confermando lo stesso programma di esercizio in vigore da svariati anni, l'ha rinnovata alla suddetta impresa con 5 coppie di corse ed una in particolare, con partenza da Abriola Convento alle ore 6,50 e transito da Abriola Abitato alle ore 7, che è oggetto di sovrapposizione da parte del servizio non autorizzato ed abusivo della FAL;

considerato:

che ad ulteriore conferma del carattere abusivo della corsa istituita dalla direzione di esercizio di Potenza della FAL la sentenza della Corte costituzionale n. 884 del luglio 1988, in merito ad un conflitto di attribuzione tra Stato e regione per l'istituzione di corse su gomma sostitutive del servizio ferroviario, ha ben chiarito che la competenza sui servizi sostitutivi è della regione;

che in questo caso non solo non risulta alcuna concessione regionale, ma addirittura le FAL hanno ritenuto di non dover neanche chiedere il normale nulla osta agli enti territoriali competenti e l'autorizzazione agli uffici della motorizzazione;

che le FAL hanno ritenuto semplicemente di autoconferirsi un servizio in sovrapposizione ad uno regolarmente autorizzato, travalicando le possibilità offerte dalla ristrutturazione dei servizi da parte dello Stato, che ovviamente non può arrivare fino a ledere i legittimi interessi di altri soggetti,

l'interrogante chiede di conoscere se risponda al vero quanto sopra ed in tal caso:

se si ritenga corretto, dal punto di vista non solo amministrativo ma anche contabile, che un'azienda che grava interamente sul bilancio dello Stato effettui un servizio, certamente in perdita, senza che ci siano necessità di pubblico interesse che ne determinano l'effettuazione, anzi

addirittura esercitandolo in modo abusivo in sovrapposizione ad un servizio anch'esso in perdita e che riesce a mantenersi in equilibrio economico solo grazie ai contributi regionali;

se non si consideri necessario intervenire affinché venga a cessare l'abuso denunciato, che sta causando un notevole danno economico per sottrazione di traffico al servizio esercitato dalla società Autolinee Liscio snc, al fine di affermare con forza il valore della legalità mediante l'azione cautelare di inibizione alla prosecuzione del comportamento illegittimo posto in essere dalla direzione di esercizio di Potenza della Ferrovia apulo-lucana.

(4-08731)

MANFROI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in località Vercimuglio, come in altre località dell'Alta Italia, sono avvenuti gravi incidenti fra gli allevatori e le forze di polizia presenti sul posto;

che l'azione della polizia, ampiamente documentata dalla televisione, è apparsa spesso provocatoria e inutilmente aggressiva;

che spesso sono stati aggrediti cittadini inermi ed estranei alle azioni dimostrative, non esclusi rappresentanti della stampa,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali ordini siano stati impartiti da codesto Ministero alle forze di polizia e da chi siano state ordinate le cariche contro i dimostranti;

se e da chi sia stato ordinato di aggredire indiscriminatamente chiunque si trovasse sul posto;

se i poliziotti impiegati nelle azioni ed i loro dirigenti fossero di origine meridionale e se si possa escludere nella violenza della loro azione un particolare rancore territoriale o razziale;

se, considerato il clima di tensione attualmente esistente non solo fra dimostranti e Governo ma anche fra le componenti territoriali, in considerazione del fatto che è opinione diffusa fra i dimostranti che dei torti da loro subiti si siano avvantaggiati particolarmente gli allevatori meridionali, non si ritenga opportuno utilizzare poliziotti esclusivamente di provenienza settentrionale (dirigenti compresi), sicuramente immuni da pregiudizi o da rancori a sfondo razziale nei confronti dei dimostranti.

(4-08732)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 12 ottobre 1996 il consiglio comunale di Putignano (Bari), formatosi in base alle elezioni del 23 aprile 1995, veniva sciolto con un decreto prefettizio;

che il sindaco e i consiglieri della maggioranza avverso tale decisione presentavano ricorso al TAR della Puglia;

che con decreto prefettizio nell'aprile 1997 venivano indette nuove elezioni amministrative le quali portavano alla nomina di un nuovo sindaco e di un nuovo consiglio comunale;

che il TAR della Puglia, con sentenza n. 817 del 25 ottobre 1997, ritenendo fondate le ragioni dei ricorrenti, accoglieva il ricorso ed annullava la decisione della sezione provinciale di controllo competente e nei fatti reintegrava il consiglio comunale disciolto;

che la suddetta sentenza è stata notificata al prefetto di Bari e a tutti gli organi interessati il 30 ottobre 1997;

che il prefetto, evidenziando un'inspiegabile inerzia, non provvedeva all'esecuzione della sentenza;

che il 7 novembre 1997 il Ministero dell'interno, con una nota a firma del direttore generale Gelati, disponeva che, «in attesa del parere richiesto all'Avvocatura generale dello Stato e della decisione del Consiglio di Stato sull'appello proposto, non è ravvisabile alcun obbligo di dismettere le proprie funzioni in favore degli ex amministratori»;

che quanto scritto dal dottor Gelati non corrisponde a verità, in quanto il consiglio comunale solo tre giorni più tardi (il 10 novembre 1997) ha deliberato l'impugnazione della sentenza del TAR (e questa è stata ovviamente prodotta ancora più tardi), pertanto alla data del 7 novembre non era stato proposto alcun ricorso al Consiglio di Stato e il dottor Gelati si è fidato di quanto gli ha sussurrato «l'uccellino del regime»;

che in forza della nota del Ministero dell'interno il sindaco del 1997 si confermava a tutti gli effetti in carica e la mattina del 10 novembre 1997 una quarantina tra carabinieri ed agenti in borghese della Digos impedivano al sindaco del 1995 di accedere al palazzo comunale dichiarando la tutela dell'ordine pubblico;

che è palese la violazione dell'articolo 33 della legge n. 1034 del 6 dicembre 1971 ove recita: «Le sentenze dei tribunali amministrativi regionali sono esecutive»,

si chiede di sapere:

come si intenda interpretare l'inerzia nell'eseguire la decisione del TAR;

se venga considerato legittimo il comportamento del dottor Gelati, che ha deciso di considerare in carica un sindaco destituito da un tribunale, e se sia vero che il dottor Gelati è stato denunciato per abuso d'ufficio e falsità ideologica aggravata;

se e quale componente il Gabinetto del Ministro interrogato abbia pressato il direttore Gelati o se questi si sia così comportato per compiacere il regime;

se si ritenga che la decisione possa essere stata condizionata dal cognome del sindaco da destituire (D'Alena) che, per assonanza, potrebbe risultare particolarmente caro ai vertici del Viminale;

se l'evidente prevaricazione del potere esecutivo su quello giurisdizionale non desti il sospetto di parzialità per ragioni politiche, visto che l'attuale giunta imposta dal Ministero è formata dagli stessi partiti che governano a livello nazionale;

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare l'attuale situazione di confusione e disorientamento dei cittadini di Putignano che hanno due sindaci e due giunte;

se non si ravvisa in tal grottesca vicenda la violazione dei diritti e delle libertà politiche garantite dalla Costituzione.

(4-08733)

DE CORATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il piano d'impresa delle Poste, presentato al consiglio di amministrazione il 27 novembre 1997, sancendo il passaggio da ente in società per azioni, dovrebbe portare al risanamento effettivo dell'ente;

che critiche ai principi che ispirano il piano d'impresa sono state avanzate dalla Corte dei conti già nella relazione sul bilancio dell'ente pubblicata nel marzo scorso;

che nella suddetta relazione veniva sottolineato in particolar modo il problema dei costi crescenti per i servizi postali tradizionali, che comunque continuano a essere inefficienti,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda accertare che le disfunzioni strutturali evidenziate dalla Corte dei conti non rischino di trasformare la creazione delle Poste spa in una mera operazione di facciata;

se il sistema per portare la società per azioni al pareggio di bilancio risulti conforme rispetto alle direttive europee in fase di approvazione;

se il sistema per portare la società per azione al pareggio di bilancio risulti compatibile con l'introduzione dell'Euro prevista per il 1999.

(4-08734)

BESOSTRI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e della sanità.* – Premesso:

che il quotidiano «La Repubblica» il giorno 28 novembre 1997 a pagina 27, in un articolo a firma di Gianfranco Modolo, ha dato notizia della richiesta di sequestro delle antenne di ripetizione dei segnali DECT nella città di Roma da parte di una associazione di consumatori, sul presupposto che le radiofrequenze emesse da tali apparecchiature sono sospettate di arrecare gravi danni alla salute della popolazione;

che l'interrogante in data 17 novembre 1997 ha rivolto analoga interrogazione (4-08514) anche al Ministro della pubblica istruzione, a seguito delle proteste, insorte in seno alla circoscrizione n. 8 del comune di Milano in relazione all'installazione di un ripetitore telefonico GSM nel cortile adiacente all'edificio della scuola media statale «Leonardo da Vinci» in via George Sand;

che sulla stampa nazionale e in particolare sul «Corriere della Sera» del 30 marzo 1997 pagina «Corriere della scienza» sono stati riferiti gli esiti di ricerche compiute da istituti di ricerca americani e australiani i quali avrebbero evidenziato danni alle cellule cerebrali, anche umane, prodotti dalle emissioni dei ripetitori telefonici cellulari,

l'interrogante chiede di sapere:

se le autorizzazioni per ripetitori di radiofrequenze telefoniche siano concesse a seguito di valutazioni di impatto ambientale, in particolare per quanto riguarda le possibili conseguenze sulla salubrità dei centri abitati e la tutela delle categorie più a rischio, come la popolazione scolastica in età minore;

quali indagini il Ministro della sanità abbia disposto o intenda disporre e quali ricerche siano in corso nella materia di cui trattasi, al fine di definire con precisione i fattori di rischio dai quali la popolazione debba essere tutelata.

(4-08735)

BONATESTA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che da qualche giorno è in atto una protesta da parte dei contribuenti residenti nel comune di Civita Castellana (Viterbo) a causa degli errori riscontrati nelle cartelle esattoriali emesse dal centro servizi imposte dirette di Roma;

che in base a quanto denunciato dai contribuenti sembrerebbe che nella maggior parte dei casi non venga fornita alcuna risposta neanche ai ricorsi presentati;

che per le ragioni suesposte, l'esattoria locale ha dovuto procedere ai pignoramenti e ai sequestri necessari, costringendo i contribuenti a pagare le somme dovute,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi si verifichino simili situazioni;

se non si ritenga di dover provvedere perchè tali disagi non abbiano più a verificarsi.

(4-08736)

BONATESTA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la maestosa cinta muraria farnesiana che recinge il castello dei Borgia a Nepi (Viterbo) versa in uno stato di totale degrado a causa della fitta vegetazione;

che la grande muraglia, costituita da blocchi di tufo irregolari, presenta segni di cedimento a causa delle grosse radici;

che nella stessa condizione versa il baluardo delle fortificazioni che si affacciano sul piazzale «mercantesco» della Bottata, da poco ristrutturato, e nel tratto che si snoda da Porta Romana a via delle Terme, dalle Vecchie «Stallette» a Porta Nica, dall'ex mattatoio a Cavaterra,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare iniziative volte al recupero dell'intera cinta muraria, al fine di salvaguardare l'intero patrimonio storico-artistico della città di Nepi.

(4-08737)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il decreto-legge 3 novembre 1997, n.375, recante «Disposizioni urgenti in tema di trattamenti pensionistici anticipati», all'articolo

1 stabilisce: «A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria per il 1998 e della legge ad essa collegata, recante misure per la stabilizzazione della finanza pubblica, è sospesa l'applicazione di ogni disposizione di legge, di regolamento e di accordi collettivi che preveda il diritto, con decorrenza nel periodo sopraindicato, a trattamenti pensionistici di anzianità anticipati rispetto all'età pensionabile o all'età prevista per la cessazione dal servizio in base ai singoli ordinamenti...»;

che nel blocco vengono inclusi anche soggetti che alla data di emanazione del decreto stesso avevano già conseguito 40 anni di contribuzione;

che il decreto ha efficacia fino all'entrata in vigore della legge finanziaria per il 1998;

che la legge finanziaria è attualmente in discussione alla Camera dei deputati,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario attivarsi al fine di evitare che coloro i quali sono giunti al massimo degli anni di contribuzione per fini pensionistici vengano coinvolti nel blocco stesso.

(4-08738)

BONATESTA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da tempo i pendolari della provincia di Viterbo denunciano le carenze della rete ferroviaria nel Viterbese-Alto Lazio;

che in una nota gli stessi hanno rilevato la scarsa qualità del materiale rotabile, ad eccezione solo dei pochi «navettoni» realizzati con locomotori diesel 445 e delle carrozze per media distanza;

che le vecchie Ale 668/14 versano in uno stato di totale inefficienza, mentre le Ale 668/31, leggermente più nuove per la data di costruzione che riportano sulla fiancata, a causa della scarsa manutenzione, non possono essere utilizzate su lunghe tratte;

che le Ale 803 elettriche, impiegate sulla direttrice Attigliano-Orte-Roma, appaiono ormai del tutto fatiscenti a causa del malfunzionamento, e quindi della pericolosità, delle porte che si aprono e si chiudono a seconda dell'inclinazione della carrozza;

che tale situazione è da ritenersi ancor più grave se si considera che eventuali lavori di ristrutturazione dell'intera tratta sono condizionati dal mancato funzionamento della sottostazione elettrica di Montefiascone;

che a ciò si aggiunge l'inerzia della direzione regionale del trasporto metropolitano locale che non realizza neanche quanto di sua competenza,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover sollecitare gli organi competenti al fine di avviare nel più breve tempo possibile i lavori sulla tratta che collega Viterbo con l'Alto Lazio.

(4-08739)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la Commissione affari costituzionali del Senato, in sede deliberante, ha approvato in data 1° ottobre 1997 il disegno di legge n. 2097, recante «Contributo statale a favore delle associazioni nazionali», che attualmente è all'esame della Camera dei deputati;

che con il provvedimento di cui sopra si intende riconoscere il diritto ad un finanziamento pubblico per le varie associazioni di promozione sociale;

che fra tali associazioni l'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti è da ritenersi sicuramente tra quelle meritevoli di considerazione, data la grande esperienza maturata in questi anni;

che proprio per tale attività l'Ente in oggetto è stato inserito tra quelli aventi diritto al contributo annuale;

che i lavoratori sordomuti incontrano gravissime difficoltà di comprensione e di comunicazione in quanto costretti ad operare senza la possibilità di ricevere le informazioni cui accedono gli altri lavoratori,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare gli opportuni provvedimenti volti al ripristino del contributo a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale nell'ambito del Dipartimento degli affari sociali.

(4-08740)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con decreto 7 luglio 1997, n. 274, del Ministro dell'industria è stato emanato il regolamento di attuazione degli articoli 1 e 4 della legge 25 gennaio 1994, n. 82, per la disciplina delle attività di pulizia, di disinfezione, di disinfestazione, di derattizzazione e di sanificazione;

che il suddetto decreto, all'articolo 2, comma 3, indica tra i requisiti tecnico-professionali da possedere un attestato di qualifica a carattere tecnico attinente l'attività conseguito ai sensi della legislazione vigente in materia di formazione professionale;

che nei giorni scorsi è accaduto che i funzionari della camera di commercio di Viterbo abbiano negato ad una giovane intenzionata ad avviare un'impresa di pulizie l'iscrizione all'albo delle ditte, in quanto sprovvista dell'attestato specifico;

che la risposta fornita ha suscitato le proteste dell'interessata e della intera categoria dei giovani imprenditori;

che le disposizioni contenute nel decreto sopra citato, in riferimento al possesso dello specifico attestato, non definiscono dove, come e quando lo stesso possa essere acquisito, determinando di fatto il rifiuto di richieste d'iscrizione all'albo delle ditte, così come è accaduto presso la camera di commercio di Viterbo;

che altro elemento di discriminazione nei confronti soprattutto di nuove ditte è la richiesta della «potenzialità», con ciò intendendosi la capacità economica delle stesse, anche in relazione all'attività svolta e quindi al reddito prodotto negli anni precedenti a quello

della domanda; tale fatto esclude le nuove imprese che ovviamente non possono avere i requisiti richiesti ai sensi della legge,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere onde evitare che casi come quello descritto abbiano a ripetersi, ponendo il cittadino nelle condizioni di vedersi negato un diritto fondamentale, qual è quello della libera scelta d'intrapresa, e dall'altra parte l'ente camerale nella impossibilità di recepire una richiesta d'iscrizione a causa della incompletezza e della farraginosità di una norma che, in quanto regolamento di attuazione, avrebbe dovuto sciogliere dubbi ed incertezze sull'attuazione di quella legge (25 gennaio 1994, n. 82) per la quale si è ritenuto necessario emanare il regolamento stesso.

(4-08741)

PASQUALI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che lo statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige prevede che «nella provincia di Bolzano le amministrazioni pubbliche devono usare, nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca, anche la toponomastica di lingua tedesca, se la legge provinciale ne abbia accertata l'esistenza ed accertata la dizione» (articolo 101);

che conseguentemente il solo compito che spetta alla provincia è quello dell'ufficializzazione della toponomastica in lingua tedesca, ferma restando quella italiana, senza distinzioni tra macro e microtoponomastica;

che viceversa da anni in provincia di Bolzano si propongono iniziative tese all'abolizione di toponimi italiani, e ciò in evidente spregio di una norma statutaria avente rango costituzionale;

che della questione si è occupata nell'aprile del corrente anno 1997 la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, che ha definito la *quérelle* con una risoluzione in cui si riafferma il vero senso della norma di cui all'articolo 101 dello statuto, in relazione all'obbligo del bilinguismo;

che recentemente il consiglio comunale di Termeno ha fatto sostituire gran parte dei cartelli stradali o delle targhe indicanti nomi di piazze e di vie, apponendo – in luogo dei precedenti – cartelli e targhe portanti l'indicazione solo in lingua tedesca;

che il sindaco di Termeno non ha affatto preso in considerazione il richiamo del commissariato del Governo mentre solo dopo l'intervento della provincia ha fatto riscrivere le parole via o piazza in italiano ma senza tradurre il nome delle stesse (il che ovviamente la legge richiede quando il nome sia di cosa e non di persona);

che nella relazione tenuta al Congresso del Partito Südtiroler Volkspartei in data 22 novembre 1997 l'Obmann della SVP onorevole Siegfried Brugger ha pronunciato esattamente e letteralmente le seguenti parole: «In tema di toponomastica non sono per nulla contento. Sono scontento anche della maggioranza in Parlamento, perchè quando noi parlamentari, in primo luogo Karl Zeller, mesi fa abbiamo trattato di questo problema nella Commissione costituzionale della Camera non si

è visto nessun progresso. Lo devo ammettere e ne sono assai dispiaciuto. L'avete visto anche nelle settimane passate: chi si occupa di questa problematica – gli ultimi a farlo erano stati gli amici di Termeno – trova sul lato italiano un muro di incomprensione e di nazionalismo. I nostri amici di Termeno ce lo hanno dimostrato: i nomi di strade e di campi possono essere senz'altro uninominali anche con la legislazione vigente. È un esempio questo che può valere anche per altri comuni»;

che la procura della Repubblica di Bolzano ha inviato, dopo che è emersa l'iniziativa del consiglio comunale di Termeno, avviso di reato al sindaco ed agli assessori competenti e che la questione è ancora *sub judice*,

si chiede di conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo al fine che risulti chiaro nella provincia di Bolzano:

che la toponomastica deve essere bilingue, con precedenza della lingua italiana sulla tedesca, dato che sono i nomi tedeschi e non quelli italiani che vanno ufficializzati;

che, ferma restando la libertà di opinione, specie se espressa da un politico, non è concesso a chicchessia di esaltare l'opera di chi ha commesso un fatto giudicato dalla magistratura come reato, potendosi prospettare finanche l'ipotesi di apologia di reato, nè tanto meno di istigare altri a seguire le stesse iniziative *contra legem*, potendo tale condotta comportare altra conseguente violazione di norma penale.

(4-08742)

LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, del commercio con l'estero e per le politiche agricole.* – Premesso:

che ogni anno, durante il periodo natalizio, nel nostro paese vengono distrutte migliaia di alberi, la maggioranza dei quali sono abeti bianchi e abeti rossi;

che tale distruzione avviene a causa dell'abitudine, per facilitarne il trasporto, della rottura del pane di terra intorno alle radici e del drastico taglio dell'apparato radicale, che inevitabilmente porta gli alberi a morte sicura dopo pochi giorni;

che nel 98 per cento dei casi gli alberi acquistati per Natale non riescono a superare il periodo invernale;

che il commercio di tali alberi viene condotto il più delle volte in maniera illegale, ovvero senza i tagliandi dei vivai o i sigilli del Corpo forestale dello Stato comprovanti la provenienza lecita degli abeti, oppure con tagliandi presumibilmente contraffatti e comunque non rilasciando agli avventori gli scontrini fiscali di vendita;

che una parte di tale commercio avviene mediante l'importazione di dubbia liceità degli alberi dall'estero ed in particolare da paesi nord-europei;

che solo a Napoli e provincia risultano essere stati messi in commercio per Natale 1996 circa 140.000 abeti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano intrapreso iniziative per il rafforzamento dei controlli alla frontiera al fine di impedire l'importazione illegale degli abeti;

se siano a conoscenza:

dei dati relativi al numero degli abeti natalizi che in particolare, in occasione del Natale 1997, ma anche nel quinquennio precedente, sono stati importati dall'estero e sono passati attraverso le nostre frontiere;

dei paesi di provenienza degli abeti e dell'origine lecita della loro produzione estera;

del numero di abeti prodotti in Italia in occasione del Natale 1997 ma anche nel quinquennio precedente;

se non ritengano opportuno avviare per quest'anno e per gli anni seguenti una campagna pubblicitaria contro la vendita illegale degli abeti natalizi (tradizione di origine nord-europea) privilegiando nel contempo l'utilizzo per Natale del presepe (tradizione italiana), che incrementerebbe anche l'artigianato locale;

se non ritengano necessario impartire opportune disposizioni alle forze di polizia giudiziaria affinché vengano effettuati opportuni e severi controlli per verificare sia la legale provenienza degli alberi, anche considerato che da alcune segnalazioni pervenute alle associazioni ambientaliste (WWF e LIPU) risulterebbero diversi tagli incontrollati sul territorio italiano molto probabilmente illegali, sia l'applicazione delle norme doganali nell'importazione e tributarie nella vendita al dettaglio, specialmente nelle zone ove tale consuetudine è più affermata, come Napoli e provincia;

se le stesse forze di polizia giudiziaria siano a conoscenza, in relazione a questo commercio, dell'interesse della malavita organizzata, della disposizione territoriale delle zone di influenza malavitosa e del movimento di denaro, che risulterebbe essere rilevante (circa 8 miliardi solo per la vendita al dettaglio degli abeti) e in caso contrario se i Ministri in indirizzo non intendano disporre, nell'ambito delle proprie competenze, opportune verifiche per analizzare tale fenomeno criminoso;

se siano a conoscenza che:

vi siano certificazioni di commercio relative agli abeti natalizi contraffatte o non complete (si chiede dunque di poter conoscere nel dettaglio tutti i reati connessi a questo commercio palesemente illegale);

a Napoli e provincia molti venditori si inseriscono abusivamente sulle linee elettriche dell'Enel (si chiede quindi di sapere se si intenda quantificare il danno all'erario);

in alcune zone della Campania (provincia di Avellino) e probabilmente in tutta Italia vi sono dei disboscamenti non autorizzati di abeti che provocano anche gravi danni all'assetto idrogeologico del territorio in questione;

se siano a conoscenza del numero degli interventi di controllo e repressione effettuati dalle forze di polizia giudiziaria e della quantità di alberi sequestrati in ogni singolo intervento;

quali siano le intenzioni in merito alle future attività di controllo e sequestro di abeti nel periodo natalizio 1997.

(4-08743)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che dal 1° giugno 1997 è stato soppresso il treno che parte da Milano alle ore 22,25 e arriva a Varese alle ore 23,40;

che la soppressione di tale treno fino al 1° giugno 1999 sta creando notevoli disagi agli studenti e ai lavoratori pendolari di Gallarate, Cavaria, Albizzate, Castronno, Gazzada e Varese che non possono usufruire di alcun servizio di linea dalle ore 22,25 fino alle ore 1,30,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno indotto il compartimento competente delle Ferrovie dello Stato a sopprimere il treno in parola;

se, alla luce delle pressanti richieste dei pendolari della linea Milano-Varese e delle stazioni intermedie, non si ritenga opportuno intervenire per ripristinare tale treno o, in alternativa, provvedere ad istituirne altri, al fine di attivare il traffico ferroviario che sulla predetta linea è stato sospeso dalle ore 22,25 alle ore 1,30 dei giorni feriali.

(4-08744)

DOLAZZA, TABLADINI, WILDE, ROSSI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, come documentato dai telegiornali e da altre trasmissioni TV mandate in onda dalle principali emittenti radiotelevisive nazionali nella sera del 27 novembre e nella mattina del 28 novembre 1997, l'intervento delle Forze della polizia di Stato nei confronti dei dimostranti per la nota questione delle «quote latte» nella giornata del 27 novembre è stato caratterizzato da un livello di violenza e da un'ostilità nei confronti dei manifestanti che ha superato quello, già inammissibile dei giorni scorsi, deprecato dallo stesso *leader* del maggiore partito della coalizione di Governo;

che, come documentato dai citati programmi televisivi, i casi di palesi violazioni di importanti articoli del codice penale a tutela dei diritti fondamentali e dell'incolumità dei liberi cittadini da parte di appartenenti alla polizia di Stato impiegati nelle descritte circostanze sono stati numerosi, ripetitivi ed evidenti, e non sono giustificabili con un preteso stato di necessità;

che viene di continuo rammentato il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale dinanzi a palesi ed inequivocabili violazioni delle leggi,

si chiede di conoscere:

quali misure siano state adottate dal Ministro in indirizzo a seguito di quanto segnalato nell'atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica 4-08669 del 25 novembre 1997;

quale sia l'opinione del Ministro in merito alle oggettive conseguenze derivanti dal precedente costituito dall'aver lasciato impuniti i comportamenti criminosi degli appartenenti alla polizia di Stato respon-

sabili di reati come dimostrato dalle riprese televisive sui fatti del 27 novembre 1997, dei superiori di questi ultimi (responsabili di omessi interventi per fare cessare comportamenti illegali) e dei responsabili dell'addestramento, caratterizzato dal predeterminato ricorso alla violenza e al disprezzo della legalità;

se il Ministro stesso ritenga di poter assicurare che ai magistrati competenti territorialmente siano pervenute integre le documentazioni relative alle manifestazioni da parte dei produttori di latte e al connesso comportamento da parte delle forze della polizia di Stato per gli adempimenti conseguenti all'obbligatorietà dell'azione penale.

(4-08745)

DOLAZZA, TABLADINI, WILDE, ROSSI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, come documentato dai telegiornali e da altre trasmissioni TV mandate in onda dalle principali emittenti radiotelevisive nazionali nella sera del 27 novembre e nella mattina del 28 novembre 1997, l'intervento delle Forze della polizia di Stato nei confronti dei dimostranti per la nota questione delle «quote latte» nella giornata del 27 novembre è stato caratterizzato da un livello di violenza e da un'ostilità verso i manifestanti che ha superato quello, già inammissibile dei giorni precedenti, deprecato dallo stesso *leader* del maggiore partito della coalizione di Governo;

che, come documentato dai citati programmi televisivi, si sono verificati casi, non sporadici, di uso di armi da fuoco contro i dimostranti, di impiego illegale e sistematico di sfollagente per danneggiare automezzi privati in modo specifico, premeditato e privo di utilità ai fini dell'assolvimento dei compiti istituzionali della polizia, nonché di aggressione ai cittadini allo scopo di provocare a questi ultimi lesioni e ferite, il tutto in violazione di numerosi articoli del codice penale;

che, in particolare, è stato fatto ricorso almeno due volte, per quanto documentato dalle riprese televisive, all'uso di pistole a scopo intimidatorio, alla maniera rimasta tristemente nota del 1968, da parte di personale che impugnava l'arma con le due mani e faceva fuoco contro obiettivi mirando ad altezza inferiore a quella d'uomo;

che, in particolare, ci si riferisce al comportamento di un ufficiale di polizia, di agevole identificazione, e di un collega di quest'ultimo in borghese, anch'egli facilmente identificabile, i quali provocavano gravi lesioni al volto di un allevatore che si limitava ad una protesta verbale;

che, in particolare, ci si riferisce altresì al comportamento teppistico mantenuto da agenti della polizia di Stato i quali danneggiavano volontariamente e senza motivazione trattori parcheggiati, e quindi si lanciavano sotto il tendone, adibito a ricovero degli allevatori, e distruggevano suppellettili ed arredi di conforto che quivi si trovavano, attuando così una precisa azione di istigazione alla reazione (poi maturatasi con il lancio di liquami) al fine di giustificare lo sparo di ordigni lacrimogeni ad altezza d'uomo, ordigni che colpivano per fortuna in modo lieve anche un minore; l'azione teppistica è anche continuata con il pe-

staggio di un operatore della Rai, reso noto con un comunicato dalla stessa Rai messo in onda per una sola volta e poi sottaciuto probabilmente per intervento governativo;

che il Ministro in indirizzo e il Sottosegretario per l'interno hanno espresso indiscriminata solidarietà nei confronti degli appartenenti alla polizia di Stato impiegati nelle citate circostanze e successivamente oggetto di vasta deplorazione per il comportamento mantenuto;

che il Ministro in indirizzo ha sistematicamente omesso di far pervenire risposta agli atti parlamentari di sindacato ispettivo che sollecitavano misure nei confronti dell'inammissibile operato e dei deleteri comportamenti di una minoranza, a diversi livelli gerarchici, degli appartenenti alla polizia di Stato da parte dei seguenti soggetti:

coloro i quali patrocinarono trasmissioni televisive con diffusione di informazioni riservate;

quei componenti delle scorte usi ad ignorare le norme della circolazione stradale e ad esibirsi in comportamenti teppistici;

dirigenti della polizia di Stato che dispongono ed ammettono evoluzioni esibizionistiche a bassa quota da parte di elicotteri della stessa polizia di Stato, come quotidianamente avviene a Roma presso la sede del Senato della Repubblica e in prossimità di altri centri abitati, senza alcuna giustificazione, senza alcuna razionale utilità e con elevato rischio per i componenti gli equipaggi degli aeromobili e per le persone in superficie;

infine, i questori e i dirigenti della polizia di Stato usi a comandare personale per funzioni di «comparse d'onore» in cerimonie, spettacoli e ricorrenze prive di valenza istituzionale, lasciando carenti i servizi di sorveglianza e di pronto intervento a tutela della sicurezza dei cittadini,

si chiede di conoscere:

le misure adottate dal Ministro dell'interno a seguito di quanto segnalato nell'atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica 4-08670 in data 25 novembre 1997;

se le autorità di polizia abbiano trasmesso all'autorità giudiziaria, con la stessa celerità con cui sono riuscite lunedì 1° dicembre a portare in giudizio gli allevatori nel corso delle dimostrazioni in questione, la documentazione relativa ai comportamenti degli appartenenti alla polizia di Stato, nelle stesse circostanze;

oppure, nel caso in cui l'atto di sindacato ispettivo di cui al paragrafo precedente non abbia sortito alcun seguito, se il Ministro dell'interno ritenga di approvare comportamenti illegali, antidemocratici e stalinisti degli appartenenti alla polizia di Stato protagonisti di quanto di criminoso documentato dalle riprese televisive, e ritenga che tali soggetti, nonchè i superiori ed i responsabili dell'addestramento, siano degni di continuare a militare nei ranghi della polizia di uno Stato democratico;

se il Ministro dell'interno e il Sottosegretario per l'interno, nell'esprimere indiscriminata solidarietà nei confronti degli appartenenti alla polizia di Stato impiegati nelle citate circostanze e successivamente oggetto di vasta deplorazione per il comportamento mantenuto, fossero a

conoscenza del disposto degli articoli 303 (pubblica istigazione ed apologia), 327 (eccitamento al dispregio e vilipendio alle istituzioni, delle leggi o degli atti dell'autorità), 414 (istigazione a delinquere) e 266 (istigazione di militari a disobbedire alle leggi) del codice di procedura penale;

se il Ministro dell'interno non ritenga che l'aver ignorato quanto segnalato negli atti parlamentari di sindacato ispettivo citati in premessa ed aver acconsentito che rimanessero privi di sanzione disciplinare e/o amministrativa i sintetizzati comportamenti da parte di una minoranza del personale della polizia di Stato abbia generato in quest'ultima un più allargato senso di indipendenza, insofferenza e non accettazione dei principi basilari dell'autentico sistema democratico: tale stato psicologico, sommato a criteri addestrativi non ponderati ed errati, sarebbe stata la premessa al degenerarsi nei comportamenti antidemocratici e brutali registrati dalle riprese televisive in questione.

(4-08746)

COLLA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -
Premesso:

che la mancata prevenzione costa allo Stato 55.000 miliardi all'anno, pari a circa il 3 per cento del prodotto interno lordo, tenendo presente anche i costi indiretti che devono sostenere le imprese e più in generale la collettività;

che a tanto ammonta, infatti, il costo complessivo degli infortuni sul lavoro in Italia, secondo i calcoli effettuati dall'INAIL; il dato è contenuto nel documento conclusivo dell'indagine sulla sicurezza e l'igiene sul lavoro, condotta da un comitato Camera-Senato e approvato dalle Commissioni lavoro dei due rami del Parlamento;

che gli indennizzi pagati dall'INAIL ammontano a 2.205 miliardi, a cui si devono aggiungere 59 miliardi per le malattie dei dipendenti dello Stato, i conti sostenuti dalle imprese che ammonterebbero a circa 2.250 miliardi e quelli sostenuti dagli organismi di prevenzione circa 500 miliardi; la stima complessiva è di 8.500 miliardi, mentre il costo assicurativo di un infortunio mortale si aggira intorno ai 300-400 milioni;

che nella relazione figurano anche i dati relativi agli incidenti; nel 1996 gli infortuni avvenuti e denunciati sono stati 864.041, di cui 755.483 nel settore industriale ed il resto nell'agricoltura;

che nello stesso periodo sono state registrate 29.234 malattie professionali, di cui 28.329 nell'industria; sono stati infine 1.125 gli infortuni mortali;

che i due settori dell'industria maggiormente colpiti dal fenomeno sono quello metallurgico (23,4) e quello delle costruzioni (20 per cento) ed i soggetti più a rischio sono i lavoratori e le lavoratrici con età compresa tra i 26 ed i 30 anni,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi esista una complessiva inadeguatezza del sistema e delle strutture destinate alla prevenzione per evitare gli infortuni sul lavoro;

per quali motivi si eliminino istituzioni e tecnici qualificati che possono svolgere un'azione preziosa di consulenza, si tardi a recepire le peculiari direttive che il mercato comune postula come inderogabili e si vada avanti su questa strada, con lentezza esasperante, sapendo che il paese si troverà, suo malgrado, di fronte ad altri oneri da sopportare sul piano economico.

(4-08747)

MACERATINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Società servizi tecnici spa – gruppo IRI-Fintecna – è stata costituita nel giugno 1993 attraverso la fusione di 4 società concessionarie (Italposte, Edilpro, Itabo e Edilfer), con un organico di 500 dipendenti;

che nel mese di ottobre 1993 è stato dato avvio alla cassa integrazione guadagni straordinaria, coinvolgendo in un primo momento 104 dipendenti;

che nel mese di novembre 1995 i dipendenti in cassa integrazione sono saliti a 160 unità;

che la stessa cassa integrazione è operante a tutt'oggi;

che la suddetta società non è stata mai coinvolta nel processo di ristrutturazione previsto nei vari protocolli firmati presso il Ministero del lavoro;

che numerosi dirigenti sono stati incentivati ad uscire dalla Servizi tecnici per poi essere coinvolti in qualità di consulenti esterni, con enorme esborso di denaro,

l'interrogante chiede di conoscere quali risultino essere i programmi ed i progetti della Società servizi tecnici spa, del gruppo IRI-Fintecna, e quali prospettive occupazionali siano previste sia per quei lavoratori ancora coinvolti nella cassa integrazione che per le altre 250 unità in attività lavorativa.

(4-08748)

PASTORE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che ieri, lunedì 1° dicembre 1997, si è svolta a Pescara la festa della polizia penitenziaria nel carcere di San Donato;

che nel corso della cerimonia è stata resa nota la decisione dell'amministrazione centrale degli istituti di pena di cancellare il progetto che prevedeva di realizzare, all'interno del carcere pescarese, una casa circondariale per detenuti tossicodipendenti o affetti da Aids;

che tale progetto avrebbe costituito un'esperienza pilota non solo nel capoluogo adriatico, ma sull'intero territorio dell'Abruzzo;

che la vecchia ala inizialmente riservata a tale destinazione sarà invece restaurata per ospitare una sezione giudiziaria di sicurezza per detenuti condannati in primo grado a pene superiori ai cinque anni;

che, come denunciato dalla stampa locale, rimane così irrisolto il problema della carenza di strutture e di personale (180 agenti di polizia per 190 detenuti rinchiusi in spazi che ne accoglierebbero

120), con particolare riferimento all'assistenza ai tossicodipendenti che necessiterebbe di apposite sezioni all'interno degli istituti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra descritta;

se ritenga opportuno indagare sulle motivazioni che hanno condotto l'amministrazione centrale alla decisione di non più realizzare la casa circondariale pilota;

se ritenga opportuno intervenire per ripristinare i progetti originari.

(4-08749)

PAGANO, MELE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il 1° dicembre, alle ore 16,00, le Forze di polizia hanno proceduto allo sgombero del liceo classico Mamiani di Roma, occupato dal 22 novembre in seguito ad una protesta degli studenti contro la politica scolastica del Governo;

che nei giorni precedenti a tale iniziativa si erano verificate forti proteste degli studenti, degli insegnanti e dei genitori contrari all'occupazione e che una delegazione di questi aveva avuto un incontro con i dirigenti del Ministero della pubblica istruzione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le motivazioni ufficiali, le modalità e i risultati dell'operazione effettuata dalle Forze di polizia nel corso dello sgombero del suddetto liceo;

la valutazione del Ministro in indirizzo circa le rivendicazioni avanzate dagli studenti che occupavano la scuola;

le prospettive di riforma e di finanziamento della scuola pubblica indicate dai rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione alla delegazione di cui in premessa.

(4-08750)

PASTORE. – *Al Ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici d'Abruzzo ha disposto lo scorso 28 novembre, con provvedimento d'urgenza, la chiusura della «Casa D'Annunzio» sita in Pescara, corso Manthoné, per motivi di sicurezza;

che la suddetta «Casa D'Annunzio» è monumento nazionale in quanto sede del museo che raccoglie i cimeli di Gabriele D'Annunzio e della biblioteca annessa;

che tale museo è meta di visite scolastiche programmate nell'ambito dell'attività didattica delle locali scuole medie inferiori e superiori nonché di studiosi di D'Annunzio e di turisti in transito nella città di Pescara;

che la disposizione di chiusura è stata emanata dalla soprintendenza a seguito dell'esecuzione di prove di carico sui solai che hanno messo in evidenza lo stato precario dei medesimi;

che per il ripristino delle condizioni preesistenti, tali da rendere possibile l'accesso ai visitatori, la soprintendenza prevede lavori da svolgersi per un periodo di almeno quattro mesi;

che la chiusura del museo arreca sicuramente un danno all'immagine della città di Pescara come luogo di nascita di Gabriele D'Annunzio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra descritta e quali provvedimenti ritenga di adottare per sopperire alle disfunzioni sopra indicate.

(4-08751)

RIPAMONTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la legge 16 luglio 1997, n. 254, nel prevedere l'istituzione di sezioni distaccate del tribunale si pone come finalità il pieno recupero di funzionalità organizzativa degli uffici giudiziari e di economicità dell'intervento con l'utilizzazione delle risorse umane e materiali ivi impiegate;

che da ciò deriva al Governo, delegato ad attuare tale riforma il compito di individuare i «criteri oggettivi ed omogenei che tengano conto dell'estensione del territorio e del numero di abitanti, delle difficoltà di collegamenti, dell'indice di contenzioso sia civile che penale»;

che in data 26 novembre 1997 si è svolta l'assemblea dell'ordine degli avvocati di Milano in merito alla soppressione delle attuali sezioni distaccate (legge n. 254 del 1997) presso le preture circondariali e l'istituzione, ove occorra, di sezioni distaccate di tribunale;

che nel corso dell'assemblea degli avvocati il presidente dell'ordine degli avvocati di Milano ha fornito, come proveniente dal Ministero di grazia e giustizia, uno specchietto riassuntivo dei dati statistici riferiti all'attività giudiziaria ed al carico di contenzioso sia civile che penale dell'anno 1996 per le sezioni distaccate di Abbiategrasso, Cassano D'Adda, Legnano, Rho, tutte appartenenti alla pretura circondariale di Milano (*allegato 1*),

che i dati relativi a Cassano D'Adda, contenuti nel sopracitato prospetto, risultano errati e parziali, come ne è prova la certificazione fornita dagli uffici della sezione distaccata di Cassano D'Adda della pretura circondariale di Milano (*allegato 2*),

si chiede di sapere:

quale sia la reale interpretazione della dizione «carico civile atteso» e «carico penale atteso», dizioni contenute nell'*allegato 1*, ovvero se il riferimento sia alle cause previste per il 1996 oppure se si riferisca alle cause che sarebbero in aumento con l'istituzione di sezioni distaccate di tribunale;

se non si ritenga che nell'ipotesi di cause in aumento con l'istituzione di sezioni distaccate di tribunale questi riferimenti non siano attendibili in quanto non fondati su dati certi; infatti non c'è assolutamente omogeneità tra l'attività svolta nelle sezioni di pretura e l'attività svolta nel tribunale;

quale sia il motivo, nel caso in cui il riferimento sia relativo alle cause previste per il 1996, di questa disparità macroscopica tra il nume-

ro delle cause nel 1996 riportate nell'elaborato fornito dal presidente dell'ordine degli avvocati di Milano (su segnalazione del Ministero di grazia e giustizia) e in quello fornito dalla pretura di Cassano D'Adda;

se questa evidente disparità di dati sulle cause svolte dalla pretura di Cassano D'Adda ed i dati forniti dal Ministero di grazia e giustizia sia da attribuire ad un macroscopico errore;

se, invece, non si ritenga che questi dati possano essere stati forniti unicamente allo scopo di favorire alcune sezioni distaccate e di sfavorirne altre, relativamente alla scelta di riorganizzazione funzionale e di utilizzazione delle strutture e delle risorse esistenti sul territorio previste dalla delega al Governo con la legge n. 254 del 16 luglio 1997;

quali misure siano previste dal Ministro di grazia e giustizia al fine di evitare eventuali errori nella trasmissione dei dati o per prevenire casi di trasmissioni di dati palesemente falsi, per accertare, intervenendo di conseguenza, le eventuali responsabilità nel caso di iniziative tese a penalizzare alcune preture, come nel caso specifico della pretura di Cassano D'Adda.

ALLEGATO 1

*Ricevuto dal presidente dell'Ordine degli avvocati
di Milano il 26 novembre 1997 in Rho*

Corte di appello: Milano						
Circondario di: MILANO	Sedi o sezioni attuali	Carico civile atteso (sopravvenienze annue)	Carico penale atteso (sopravvenienze annue)	Popolazione residente (Istat 1995)	Superficie in kmq	Indice di carico
	Milano	33.414	11.790	1.952.301	588	116,9
	Abbiategrasso	469	339	160.648	332	2,0
	Cassano d'Adda	429	206	143.228	199	1,6
	Legnano	526	918	194.061	163	3,2
	Rho	1.674	832	188.654	133	6,9

2 giudici / valore medio.

60.000 abitanti limite per sezione staccata di tribunale.

ALLEGATO 2

PRETURA CIRCONDARIALE DI MILANO

Sezione distaccata di Cassano d'Adda

Il cancelliere addetto all'intestata pretura, a richiesta degli avvocati Elio Lavore, Natale Spino e Carlo Maria Cremonesi, tutti di Cassano d'Adda, rilascia la seguente certificazione relativa al carico di lavoro

che ha interessato la pretura di Cassano d'Adda nel corso degli anni 1994, 1995, 1996 e 1997 (sino alla data del rilascio):

anno 1994:

carico civile:

cause ordinarie	n. 720
cause di lavoro	n. 191
proc. esecutive	n. 472
proc. di volon. giur.	n. 270

TOTALE 1.653

carico penale:

TOTALE 370

anno 1995:

carico civile:

cause ordinarie	n. 269 v.r. + 488 n.r.
cause di lavoro	n. 170
proc. esecutive	n. 352
proc. di volon. giur.	n. 240

TOTALE 1.519

carico penale:

TOTALE 367

anno 1996:

carico civile:

cause ordinarie	n. 928
cause di lavoro	n. 185
proc. esecutive	n. 470
proc. di volon. giur.	n. 388

TOTALE 1.971

carico penale:

TOTALE 153

anno 1997 (fino al rilascio del presente certificato):

carico civile:

cause ordinarie al 26 novembre	n. 936
cause di lavoro al 31 ottobre	n. 134
proc. esecutive al 26 novembre	n. 344
proc. di volon. giur. al 25 novembre	n. 237

TOTALE 1.651

carico penale al 27 novembre:

TOTALE 252

Cassano d'Adda, 27 novembre 1997.

(4-08752)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la SNAM spa, con sede legale in piazza Vanoni 1 a San Donato Milanese, sta contattando i proprietari di terreni situati sopra la

sponda orografica sinistra dell'Adda per acquisire delle servitù da finalizzare alla realizzazione del gasdotto denominato «Calco-Colico»;

che esiste già un gasdotto che passando a lago raggiunge Colico,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che detto metanodotto segue un percorso montano a più livelli attraversando un territorio di elevato pregio ambientale ed in particolare la Valle San Martino (in località Calolziocorte), la montagna di Lecco, la Valsassina ed il Monte Legnone;

se il progetto del gasdotto sia stato sottoposto alla valutazione di impatto ambientale;

se non sia stato considerato e studiato un percorso alternativo, molto più breve, sicuro, razionale ed economico come lo sarebbe quello sui fondali del fiume e del lago di Lecco;

in considerazione delle rilevanti dimensioni del tubo, quale sia la destinazione del gasdotto una volta raggiunta Colico;

in caso di realizzazione del progetto paventato quali siano i controlli e le garanzie previste al fine di evitare la scempio del territorio e le eventuali iniziative tese alla mitigazione ambientale;

con quali motivazioni sia stata giustificata la scelta del percorso in questione;

quali autorizzazioni abbia rilasciato la regione Lombardia in merito al suddetto gasdotto e quali pareri e considerazioni abbia prodotto a riguardo;

se non si ritenga di dover verificare la possibilità di un tracciato alternativo e nell'eventualità tale ipotesi fosse praticabile di dover sottoporla all'attenzione della SNAM spa e agli enti pubblici interessati ai fini delle autorizzazioni previste dalla legge.

(4-08753)

GERMANÀ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso che la realizzazione di una nuova stazione ferroviaria ubicata tra Brolo e Capo d'Orlando non risolve i disagi creati dal vecchio unico binario di collegamento, che inoltre tra Patti e Sant'Agata di Militello spesso è pericolosamente vicino alla battaglia;

considerato:

che l'attuale tracciato divide dai litorali tanti piccoli comuni della riviera tirrenica che certamente hanno vocazione turistico-balneare;

che per proteggere il suddetto tracciato che per lunghe tratte è costantemente minacciato dalle mareggiate si è costretti ad intervenire con opere costosissime per le casse dello Stato e di grande impatto ambientale;

che è stato autorizzato con decreto assessoriale della regione Sicilia un progetto che prevede un viadotto ad otto campate per una lunghezza di centododici metri e la realizzazione di una stazione inutile che crea un'ulteriore barriera monte-mare in prossimità del torrente Naso;

che tale costosissimo progetto non risolve i problemi del comprensorio poichè mantiene la servitù della vecchia linea ferroviaria e

quindi non prevede il logico allontanamento della linea stessa dai centri abitati;

che tale opera sarà realizzata nonostante il parere sfavorevole espresso in merito da alcuni comuni che tra l'altro non sono mai stati interpellati in merito al mantenimento dell'attuale tracciato;

che la regione Sicilia sta definendo il Piano regionale dei trasporti che certamente dovrà tenere conto oltre che delle suddette necessità anche dell'intermodalità,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per evitare che ancora una volta si sprechi denaro pubblico per la progettazione di un'opera inutile.

(4-08754)

SARACCO, MANZI, MONTAGNA, PIATTI, MACONI, BERNASCONI, LARIZZA, FASSONE, PAROLA, TAPPARO, MORANDO, VEDOVATO, CONTE, PETRUCCI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che dopo la consegna da parte del Presidente della Repubblica della medaglia d'oro per la Resistenza alle province di Asti e di Alessandria, avvenuta nei mesi scorsi, è iniziata una campagna antipartigiana sulla base di una lettera anonima che insinuava l'esistenza, nella ex cava situata nel comune di Moncucco Torinese (provincia di Asti) di presunte vittime dei partigiani, nonchè sulla base di un volantino diffuso nella zona da un cosiddetto movimento «Fascismo e Libertà» e di un servizio giornalistico del «Borghese» sulle «nuove foibe» in Piemonte;

che gli scavi effettuati nella zona hanno rivelato la presenza nell'ex cava di Moncucco non di foibe partigiane, ma di rifiuti di natura industriale;

che, per quanto attiene la configurazione di estremi di reato, anche con riferimento alla XII disposizione finale della Costituzione, la competenza è della magistratura; esiste anche un'evidente provocazione laddove nel volantino, riportante un fascio littorio, si invita il Presidente della Repubblica ad una visita a Moncucco «per rendere omaggio ai combattenti repubblicani vilmente assassinati dai comunisti» e si fa appello alla lotta «contro la falsa storia dei vincitori» e «contro la partitocrazia antifascista nata dalla Resistenza e contro chiunque rinneghi e tradisca la grande eredità nazionale e sociale affidataci da Mussolini»;

che si calunniano e si offendono gravemente i partigiani ed il Corpo volontari della libertà, la cui bandiera è posta accanto alle altre bandiere delle Forze armate presso l'Altare della Patria),

si chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare sia nei confronti delle iniziative neofasciste e dei calunniatori della Resistenza, sia nei confronti degli abusi riferiti ai rifiuti industriali venuti alla luce, ambedue suscettibili di produrre inquinamenti gravi, delle coscienze e della verità storica, i primi, e dell'ecoambiente, gli altri.

(4-08755)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01459, dei senatori Caruso Antonino e Campus, sull'atteggiamento della magistratura nei confronti del signor Murgia, vittima di un sequestro di persona;

3-01460, dei senatori Caruso Antonino e Campus, sulle dichiarazioni dell'avvocato Piras in merito al sequestro di Silvia Melis;

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-01457, dei senatori Vedovato ed altri, sulla fornitura di riso ai paesi del Terzo mondo;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01465, del senatore Micele, sul progetto di completamento del depuratore di Potenza;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01463, del senatore Lauro, sulla società Caremar;

3-01466, del senatore Milio, sulla spedizione tramite abbonamento postale di giornali e pubblicazioni varie.

